

Rassegna Stampa

Programmazione macroeconomica
Bilancio e Statistica

N ° 178

Torino, 20 novembre 2018

Tematiche:

POLITICHE ISTITUZIONALI / PROGRAMMAZIONE UNITARIA / ATTIVITA'GIURIDICOAMMINISTRATIVA/
VALUTAZIONE-POLITICHE REGIONALI / FINANZA / AUTONOMIE LOCALI / BILANCIO /
AMBIENTE /

RISCHI IDROGEOLOGICI / SICUREZZA / INFRASTRUTTURE / URBANISTICA / EDILIZIA-SOCIALE
PAESAGGIO / STATISTICA / WELFARE / LAVORO / IMMIGRAZIONE / CONFERENZA DELLE REGIONI E / CONFERENZA STATO REGIONI / UNIFICATA

Ritagli stampa

da

Testate nazionali ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili.

Weekly bulletin

Weather forecast & Mp10

http://www.arpa.piemonte.it/bollettini/stime_comunali_pm10_agglomerato.pdf/at_download/file

<http://www.sistemapiemonte.it/ambiente/sraa/dwd/inquinantiPrincipali.pdf>

LE INCHIESTE GIUSTIZIA LUMACA

Tangenti, appalti, sanitopoli e Amiat

Quei processi già finiti per i tempi lunghi

In molti casi, dopo il primo grado, l'appello non è stato ancora deciso

La legge Pinto, approvata nel 2001, stabilì che ogni processo dovesse durare un tempo ragionevole. Tre anni il primo grado, due l'appello, uno il giudizio in Cassazione. Sei al massimo per definire il procedimento in modo irrevocabile. Si pensò che fosse la giusta soluzione alle lungaggini italiane. Niente di più sbagliato. Perché i tempi sono rimasti eternamente lunghi e la giustizia ancora oggi procede a passo di lumaca. Un esempio? Michele Padovano, l'ex attaccante campione d'Italia, d'Europa e del Mondo con la Juventus. Condannato il 12 dicembre 2011 a 8 anni e 8 mesi di carcere per associazione a delinquere e traffico di sostanze stupefacenti, attende ancora adesso che venga comunicata la data di inizio del processo d'appello. E nel frattempo sono già trascorsi quasi sette anni dalla sentenza di primo grado e dodici e mezzo dall'arresto. In carcere, l'ex bomber bianconero trascorse 90 giorni e nei primi 67 aspetti in mano che venisse fissato l'interrogatorio davanti al pubblico ministero. Poi rimase ai domiciliari per 8 mesi. E

per altri 5 fu sottoposto all'obbligo di firma. «È tutto questo è stato fatto a un presunto innocente», si sfogò in un'intervista rilasciata poco più di un anno fa.

Ma la vicenda processuale di Michele Padovano non rappresenta un caso isolato. Per altre importanti indagini torinesi, sebbene avviate parecchi anni fa, il pronunciamento definitivo dei giudici della Suprema Corte potrebbe infatti non arrivare. E sicuramente non arriverà per l'inchiesta «Torino 2006», che mise sotto i riflettori la battaglia tra politici e imprenditori per la spartizione degli appalti in Valle di Susa: dalle autostrade all'alta velocità ferroviaria. Tra i lavori finiti nel fascicolo del pm c'erano anche quelli per il cunicolo esplorativo della Torino-Lione, prima che il progetto venisse spostato da Venusa a Chiomonte. E la realizzazione delle autostrade che avrebbero dovuto collegare Torino agli impianti olimpici. Tra gli indagati c'era anche un nome eccellente, quello di Ugo Martinat, storico politico di Alleanza Nazionale. La sentenza di primo

grado venne pronunciata l'8 febbraio 2011 con 8 condanne per turbativa d'asta, tra cui quella dell'allora direttore generale della Lyon Turin Ferroviaria (la società incaricata di progettare la linea Torino-Lione). E sei assoluzioni. Ma il processo d'appello non è stato ancora fissato, nonostante i continui solleciti presentati da Lf. Farlo adesso, però, sarebbe del tutto inutile: la turbativa d'asta è già prescritta.

E sta per prescrivere anche un'altra turbativa d'asta, quella che nel giugno del 2011 spazzò via l'intera sanità piemontese con gli arresti dell'allora assessore regionale Caterina Ferrero e del suo braccio destro Piero Gambarino. Il 25 giugno 2014 arrivò per entrambi una condanna: a 6 mesi per l'ex assessore, a 6 anni e 6 mesi per il suo collaboratore. Sono trascorsi quasi quattro anni e mezzo da quella sentenza e nulla ancora si sa del processo d'appello. Il reato si prescrive in sette anni e mezzo e tanto è trascorso dai fatti contestati agli imputati.

Un vorticoso giro di tangenti venne invece scoperto all'interno del principale

ospedale della città, le Molinette. A pretendere le mazzette erano le aziende che gestivano la manutenzione dei macchinari. L'allora direttore dell'ufficio tecnico, Francesco Chiaro, venne condannato a 6 anni e mezzo di carcere. Il suo vice, Carlo Alberto Masia, a 2 anni e 10 mesi. La sentenza di primo grado venne pronunciata il 29 novembre 2013, l'appello comincerà quasi cinque anni più tardi: il 3 dicembre 2018. Ma anche in questo caso molti reati sono già caduti in prescrizione.

E la prescrizione incombe anche sulla tentata corruzione denunciata dall'allora vicepresidente di Amiat, Raphael Rossi. Il numero due dell'azienda di raccolta rifiuti denunciò due imprenditori che gli avevano offerto 150 mila euro per convincerlo ad acquistare un macchinario per lo smaltimento della spazzatura. Un macchinario da 4 milioni di euro. Il 6 luglio 2012 gli imputati furono condannati a 1 anno e 9 mesi: il processo d'appello comincerà nel 2019. A sette anni dalla prima e unica sentenza.

Giovanni Falconieri

IRREPLICAZIONE RISERVATA

<p>1</p> <p>Il bomber Il 12 dicembre 2011, l'ex attaccante della Juventus Michele Padovano viene condannato per droga a 8 anni e 8 mesi. L'appello non è stato fissato</p>	<p>2</p> <p>Olimpiadi L'8 febbraio 2011 sono 8 le condanne per turbativa d'asta nel processo su «Torino 2006»: l'appello non è ancora tutto prescritto</p>	<p>3</p> <p>Sanità L'ex assessore Caterina Ferrero viene condannata per turbativa d'asta il 25 giugno 2014: l'appello non c'è ancora</p>	<p>4</p> <p>Amiat Due imprenditori tentano di corrompere l'azienda di raccolta rifiuti: l'appello è stato fissato sette anni dopo</p>
--	--	--	---



REGIONE

Tagliati i vitalizi a ex consiglieri

Servizio a pagina 7

I SOLDI DEI CITTADINI Risparmi usati per iniziative di tipo sociale ed emergenze ambientali

Ridotti i vitalizi degli ex politici regionali

Il consiglio approva all'unanimità i tagli. In futuro mai più assegni

Mercoledì mattina il consiglio regionale ha approvato all'unanimità il testo della proposta di legge unificata per la riduzione dei costi della politica riguardanti i vitalizi mensili degli ex consiglieri, dal momento che gli attuali consiglieri non percepiranno gli assegni perché l'istituto del vitalizio è già stato abolito. «Al momento, anche secondo gli uffici regionali, le misure contenute nella proposta di legge sulla riduzione dei vitalizi - ha spiegato il capogruppo della Lega, Franco Senarega - rappresentano un buon risultato, viste e considerate le pronunce in merito da parte dei magistrati della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione. L'approvazione del testo unificato non è stata solo una decisione importante e positiva, ma anche un atto di solidarietà in un momento difficile per la Liguria e il Paese perché si risparmiano cifre comunque importanti, che saranno destinate per azioni concrete nel settore sociale e ambientale. Il provvedimento

di Regione Liguria, che anticipa la legge nazionale, va nella direzione giusta». Il testo è stato elaborato dalla commissione ristretta, su delega dei consiglieri della I commissione regionale. Ai lavori hanno partecipato il capogruppo leghista Franco Senarega (per la maggioranza di centrodestra) e i colleghi di M5S, Pd e Rete a Sinistra/Liberamente Liguria.

Le misure avranno una durata di tre anni. In sostanza, gli importi mensili degli assegni vitalizi vengono progressivamente ridotti secondo le seguenti modalità. Da 0 a 1500 euro mensili lordi, nessuna riduzione. Da 1501 a 2000 euro mensili lordi, 6% sulla parte eccedente i 1500 euro. Da 2001 a 3500 euro mensili lordi, 30 euro più il 9% sulla parte eccedente i 2000 euro. Da 3501 a 5000 euro mensili lordi, 165 euro più il 12% sulla parte eccedente i 3500 euro. Oltre 5000 euro mensili lordi, 345 euro più il 16% sulla parte eccedente i 5000 euro. La minore

spesa generata dal contributo di solidarietà derivante dall'applicazione della legge confluirà in un apposito fondo vincolato, iscritto nel bilancio di Regione Liguria, destinato a far fronte agli oneri determinati da misure volte a favorire politiche sociali e a fronteggiare emergenze ambientali, stabilite dall'Assemblea Legislativa della Liguria.

ECONOMIA

CAUTELA E DUBBI DEI SINDACATI

Pernigotti, ora si fa avanti
un imprenditore tessile

MASSIMO PUTZU

NOVILIGURE (ALESSANDRIA)

Salvare la Pernigotti di Novi Ligure. È la volontà di tutti, ma il punto è come. Con una premessa indispensabile, e cioè che gli attuali proprietari, i fratelli turchi Toksoz, cedano l'azienda e non perseverino nella volontà di chiudere il sito produttivo novese ed esternalizzare le produzioni dolciarie. In Italia, poco importa: la proposta è stata respinta al mittente anche al Mise, non solo dai lavoratori e dai sindacati, ma dallo stesso ministro Luigi Di Maio. Pernigotti è Novi e deve restare in questa

città, è la voce unanime.

Nel caso il governo con il premier Conte e il ministro Di Maio riuscisse a convincere i turchi a farsi da parte, si sono già manifestate alcune possibili soluzioni per il salvataggio. La prima è stata quella delle cooperative alimentari che sabato scorso, alla festa del vino cooperativo, presentò lo stesso Di Maio, si sono dette pronte a inserirsi in un'operazione di «workers buyout», grazie al ruolo di Fci, la società partecipata del ministero dello Sviluppo.

Altro giorno si è invece fatto avanti un imprenditore tessile, di Fubine, in Monferrato, con uno stabilimento in Serbia (conta 170 dipendenti). Ha interessi anche nel settore immobiliare. Dice di

possedere società di controllo e operative all'estero: «Ho un piano serio. In due anni risanerei l'azienda, confermerei tutto il personale (fra dipendenti diretti e interinali, 250 addetti) e si continuerebbe a produrre a Novi dove investirei per l'ammodernamento delle linee produttive. Non sono solo, con me ci sono altri imprenditori. Mi aspetto però che all'operazione contribuiscano governo, con agevolazioni, la Finanziaria della Regione Piemonte e anche gli attuali proprietari, che dovrebbero correre al pagamento di una quota del costo del personale. Tutto questo avverrebbe in continuità produttiva».

Un'iniziativa, per ora, accolta con comprensibile cau-

tela dai sindacati che ribadiscono con Tiziano Crocco della Uila Uil il loro «no a speculazioni sulla nostra pelle». «Il livello di discussione resta al tavolo del governo - dice Franco Pepe della Rsu -. È in quella sede che si devono trovare soluzioni. Ovviamente, ci interessano solo progetti seri».

© D'INIZIATIVA/AGENZIA FOTOGRAFICA

20/11/2018

Pag. 8 Ed. Torino

la Repubblica

diffusione: 171388

tiratura: 255996

Il caso

Slot machine, la legge funziona: speso mezzo miliardo in meno

Il Piemonte tira dritto sulla legge contro il gioco d'azzardo. E lo fa forte dei numeri presentati ieri nella seduta congiunta delle commissioni regionali che si occupano di salute e scuola. Uno studio di Ires Piemonte, elaborato su dati dell'Agenzia delle dogane, dimostra che dall'entrata in vigore della legge contro la ludopatia il volume del gioco d'azzardo legale in Piemonte si è ridotto di oltre mezzo miliardo, passando da 5,1 miliardi nel 2016 a una stima di 4,6 miliardi nel 2018. Trend che, sostengono in Regione, pesa anche alla luce del fatto che nei tre anni precedenti all'applicazione della legge, tra il 2013 e il 2016, il dato fosse in costante cre-

scita. Oltre al giro d'affari del gioco d'azzardo, sono scese anche le perdite dei giocatori piemontesi, passando da 1 miliardo e 250 milioni nel 2016 a una stima di un miliardo e 30 milioni nel 2018 (-17 per cento). La contrazione riguarda in particolare le slot machine e le video lotterie, ovvero quella parte del gioco che ha particolarmente subito gli effetti della legge come la distanza di sicurezza di 500 metri tra le macchinette e i luoghi considerati sensibili, come scuole, chiese, ospedali e centri anziani. In questo caso la riduzione del giro d'affari è di 228 milioni in sei mesi, 456 milioni nell'intero anno. Per contro crescono del 18 per cento le performance

di chi gioca online, ma si tratta di una minoranza e il dato è inferiore al trend nazionale. Invece, ma è difficile da quantificare, bisognerebbe capire quanti giocatori piemontesi sono «guariti» e quanti invece vanno fuori dai confini regionali, o sono entrati nel sommerso. Gli assessori Saitta (sanità) e Pentenero (istruzione), cui fa eco il capogruppo di Sel Marco Grimaldi, sottolineano «l'efficacia della legge che ha già raggiunto risultati positivi», nonostante le polemiche e le proteste soprattutto da parte dei lavoratori del settore che denunciano il calo degli incassi con decine di posti di lavoro a rischio.

A suo tempo il presidente Ser-

gio Chiamparino, tra i principali sostenitori della linea dura anche contro pezzi del suo partito che avrebbero preferito restrizioni più morbide, aveva rimandato eventuali ripensamenti sulla legge quando ci fossero stati dei dati. Ora ci sono e tutto fa pensare che non andranno lontano gli emendamenti che oggi il consigliere Pd Luca Cassiani presenterà a Palazzo Lascaris per chiedere, ancora una

volta, il congelamento del «distanziometro». Il rischio, secondo lui, «è avere città «ripulite» e, come sta accadendo, mini-casino che crescono come funghi sulle strade statali e provinciali». — m.g.

DIPLOMA/AGENZIA FOTOGRAFICA



Una sala giochi

Una giocatrice alle slot machine



STAMPA PLUS ST+

IL CASO

PAOLO RUSSO

**Cure mediche, boom di donazioni online
Ma attenti ai finti malati**

P. 17



Migliaia di euro ottenuti attraverso le principali piattaforme di donazioni mediche
Le collette anche sui social. I carabinieri: dietro la solidarietà ci sono anche approfittatori

Esplode la raccolta online per le cure mediche “Ma attenzione alle truffe”

PAOLO RUSSO
ROMA

«Francesco vai con la diretta. Ecco, hanno donato 70 euro con paypal». Il papà non si fa scrupoli di esporre il figlio in un live infinito. Il piccolo diabetico, nemmeno dieci anni e a volto scoperto, ingaggia scontri in Fort night, il videogioco in gran voga tra gli adolescenti. Un link piazzato a margine del campo di battaglia consente di fare donazioni al canale Youtube «Diabete» da 82mila follower, che dovrebbe fornire informazioni ai malati. Ma gli esperti dell'osservatorio sull'informazione digitale «Brand reporter lab», che ha condotto un'indagine con

l'associazione dei medici diabetologi, hanno scoperto che i consigli sono spesso sbagliati.

Tempo fa Luisa Pollaro commosse l'Italia sul web e in tv raccogliendo 300mila euro per sottoporre a un intervento chirurgico la sua bambina, affetta da un malattia rara. Una truffa secondo la procura di Napoli, che due anni fa

ne chiese e ottenne l'arresto accusandola di aver falsificato i documenti sanitari dell'ospedale Gaslini di Genova.

Benvenuti nel medical crowdfunding, la raccolta fondi on line per cure mediche, che partita dagli Usa sta dilagando anche in Italia. Gofundme, la più grande

piattaforma specializzata, ha raccolto per cure mediche nel mondo donazioni per 5 miliardi di dollari. Quattrocento milioni di dollari sono stati raccolti da Youcaring. A un anno dal lancio della sua applicazione per la raccolta fondi Facebook ha racimolato più di 300 milioni. Considerando la grande mole di iniziative singole, non è azzardato stimare un monte donazioni da almeno 10 miliardi l'anno.

Social network, piattafor-



me internazionali di crowdfunding, canali Youtube fai da te. Tutto è buono per raccogliere fondi, destinati in molti casi a coprire quel che il nostro servizio sanitario nazionale non riesce a garantire. Assistenza domiciliare e riabilitazione in testa. Leggere la storia di Donato per cre-

dere. Il ragazzo a 22 anni ha un incidente che rischia di ridurlo in stato vegetativo se non si va avanti con la riabilitazione, che dopo quattro mesi di cure la regione Campania non rimborsa più. Grazie a una colletta partita su Facebook ora parla e muove metà del corpo, dopo le terapie da mille euro al giorno somministrate in una clinica

Ci sono anche le campagne fondi per curare chi vive nei Paesi più poveri

specializzata austriaca.

Poi ci sono le campagne di raccolta fondi per consentire di curare chi vive in Paesi meno sviluppati del nostro. È il caso di quella che ha permesso di salvare Volodymyr, diciannovenne ucraino malato di leucemia. Gli oltre 22 mila euro raccolti on line in Italia sono serviti in parte a pagare la prima fattura all'Ospedale Sant'Orsola di Bologna. Un conto salato, figlio delle tipiche contraddi-

zioni della burocrazia, che con senso di solidarietà consente di curare chi entra in Italia, ma con tempistiche a volte non compatibili con chi è affetto da malattie gravissime e non ha ancora la tessera sanitaria per accedere alle cure gratuite.

Ma navigando nel web ci si imbatte in molte altre raccolte per terapie dichiarate indisponibili in Italia e possibili oltreoconfine. Protagonisti spesso i bambini. Appelli lanciati magari in buona fede ma che suonano strani quando si riferiscono a malattie importanti, per le quali lo Stato passa gratuitamente tutte le terapie disponibili. Che qualcosa non torni lo ha denunciato

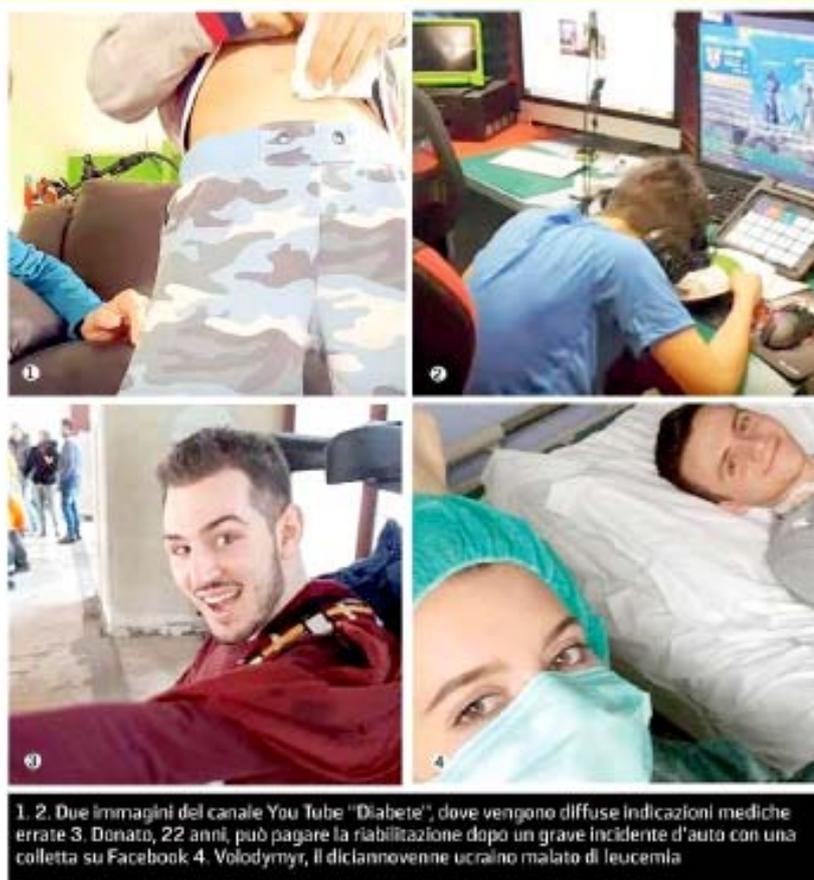
recentemente anche la prestigiosa rivista scientifica «British medical journal», che dopo aver visionato le raccolte fondi lanciate sulle sette principali piattaforme on line specializzate ha sentenziato: «I siti di crowdfunding possono aiutare ad alimentare la pseudoscienza e le cure fasulle contro il cancro».

Un'accusa pesante, supportata da una vasta casistica. Quando va bene si tratta di terapie senza validi studi clinici alle spalle. Nei casi peggiori di ciarlataneria a base di clisteri al caffè e infusioni di vitamine oppure di farmaci ancora non ancora sperimentati e potenzialmente dannosi.

Anche i Nas (Nucleo Anti Sostituzioni dei Carabinieri) sospettano che in mezzo a tanti reali bisogni e sana solidarietà si nascondano approfittatori che lucrano attivando raccolte fondi di cui si appropriano. Per questo motivo sono in corso accertamenti giudiziari in diverse zone del Paese.

Ha collaborato Antonella Scarfò

© RICERCA ALUM DOTTORISSIMI



1. 2. Due immagini del canale YouTube "Diabete", dove vengono diffuse indicazioni mediche errate 3. Donato, 22 anni, può pagare la riabilitazione dopo un grave incidente d'auto con una colletta su Facebook 4. Volodymyr, il diciannovenne ucraino malato di leucemia

Il prontuario anti-truffa



Controllare chi ha donato

La prima regola per evitare le truffe è leggere e controllare i commenti on line di chi ha già donato. Se la campagna è sostenuta anche da parenti e amici, le possibilità che sia reale sono molte di più.



Il corretto uso dei soldi

I siti per la raccolta devono innanzitutto specificare nel dettaglio come verranno utilizzati i fondi. Inoltre occorre assicurarsi che chi promuove la campagna abbia il controllo diretto del denaro.



Le foto autentiche

Per sapere se le foto di chi raccoglie sono autentiche e non rubate sul web, basta una breve ricerca. Per scoprire a chi è collegata un'immagine per la raccolta fondi si possono usare i motori di ricerca TinEye e Google Search by Image.



Le raccolte sospette

Cosa fare in caso di dubbi, così da sbrogliare e poi segnalare agli altri utenti una probabile truffa? Facebook prima di tutto verifica se la campagna corrisponde a standard di affidabilità, ma se il controllo dovesse fallire nella sua piattaforma c'è un apposito modulo per segnalare raccolte sospette.

PA.RU

Il compromesso Niente simboli e gonfalone di Torino Il vicesindaco con la fascia alla manifestazione No Tav

Un compromesso per evitare la rottura. Non ci saranno simboli istituzionali della Città di Torino alla manifestazione No Tav dell'8 dicembre, ma il vicesindaco Guido Montanari sfilerà con la fascia tricolore. Lo ha deciso la maggioranza 5 Stelle che si ricompattò dopo le polemiche delle scorse ore. Alla riunione era presente anche la sindaca Appendino, che aveva escluso la presenza di simboli ufficiali scatenando il malcontento di alcuni consi-

glieri comunali pentastellati. «Il M5S — spiega la capogruppo M5S Valentina Sganga — prenderà parte alla manifestazione dell'8 dicembre, come ha sempre fatto, senza bandiere. Saranno presenti consiglieri, assessori e, come di consueto, il vicesindaco Montanari con fascia tricolore, delegato dalla sindaca Appendino. Non saranno invece presenti i simboli della città».

a pagina 5 Guccione

No Tav, Appendino cede al M5S Montanari con la fascia in piazza

Per il corteo dell'8 dicembre la maggioranza le aveva chiesto di schierare la città
Lei non ci sarà, ma ha delegato il suo vice. Sganga: non porteremo simboli di Torino

«**C**hiara deve decidere da che parte stare», si sfoga un eletto grillino pochi istanti prima di varcare la soglia della sala dell'orologio, al quarto piano del municipio, per il vertice di maggioranza convocato all'indomani dell'ennesima rissa sulla Tav tra Appendino e i suoi del M5S. È l'ora delle decisioni. E, alla fine, anche se non ci metterà la faccia — come del resto ha fatto volando a Dubai il giorno in cui è stata approvata la fatwa contro l'Alta velocità in Sala Rossa —, la sindaca ieri sera ha scelto. Al corteo No Tav dell'8 dicembre manderà, al suo posto e in rappresentanza della città, il vice Guido Montanari con la fascia tricolore. «Ma niente stemma, gonfalone e bandiera», precisa la capogruppo Valentina Sganga. «Simboli» di cui, in realtà, nessuno aveva mai parlato prima. Se non la stessa Appendi-

no, quando domenica sera aveva cercato di frenare la pretesa del M5S di avere un rappresentante del Comune presente «in veste ufficiale» alla marcia organizzata in risposta alla marea arancione che il 10 novembre ha inondato piazza Castello. «Una scelta di buon senso» ha commentato lapidaria la prima cittadina, una volta firmato l'armistizio. Una resa quasi senza condizioni, se non quella di non scendere in piazza di persona (anche se qualcuno dei suoi ci spera ancora) insieme agli altri sindaci grillini in arrivo da tutta Italia. Per il Tricolore (non è un simbolo anche quello?) concesso al vicesindaco non c'è stato, invece, nulla da fare. «In due anni la città ha sempre partecipato ai cortei No Tav», aveva ricordato, in aperta polemica, il presidente del Consiglio comunale Fabio Versaci. La prima volta risale al luglio 2016, quando sempre Montanari chiese di usare la fascia a una marcia

contro la Torino-Lione a Rivalta (dov'era stato assessore). L'allora capo di gabinetto Paolo Giordana si mise di traverso, ma alla fine Appendino autorizzò creando così un precedente. Da allora il vicesindaco ha sfilato altre due volte: il 6 maggio 2017 a Bussoleno e il 19 maggio scorso a Rosta. Sempre fuori casa, però. Mai a Torino. Appendino ha deciso così. Di fronte al bivio poteva scegliere di stare con la Torino scesa in piazza il 10 novembre e perdere, probabilmente, la sua maggioranza: una strada che ieri, dichiarando di avere davanti a sé «ancora due anni per riparare i danni ereditati» dai suoi predecessori, ha fatto intendere di non voler imboccare. Oppure poteva optare, come alla fine ha fatto, per l'itine-

riario indicato dai suoi: questa volta non una sparuta minoranza, come quando si è trattato di far naufragare il sogno olimpico di Torino 2026. Bensì una maggioranza piena che ha la lotta No Tav («La madre di tutte le battaglie») nel proprio Dna. «Non si può tenere il piede in due staffe», ha commentato un consigliere grillino all'uscita dalla riunione. Del re-

sto, fa notare un esponente di punta del mondo economico torinese, dopo i tentativi, tutti andati a vuoto, di ricucire lo strappo con le categorie produttive: «Ormai Chiara ha perso il contatto con una certa Torino, tanto vale per non saltare che si mostri coerente davanti all'elettorato M5S».

Gabriele Guccione
GabrieleGucc

Bandiere al Campus È polemica

Mercoledì al Campus Einaudi è annunciata l'assemblea universitaria No Tav in vista della manifestazione L'edificio dell'Ateneo è stato tappezzato con le bandiere simbolo della contrarietà all'opera «L'Università è scuola per costruire ponti non per innalzare muri» attacca Nadia Conticelli (Pd)



Fondi pensione, lo spread fa ballare i metalmeccanici

La crisi dei mercati mette sotto pressione Cometa
Circa 40 mila operai torinesi hanno investito lì il Tfr

di Christian Benna

Non solo banche. Il walzer in crescendo dello spread sui titoli di Stato sta mettendo sotto pressione anche le pensioni degli operai. Quelle dei 400.000 metalmeccanici italiani, 40mila solo a Torino, che hanno aderito a Cometa, il fondo di previdenza complementare istituito nel 1997 per tutelare nella terza età il reddito dei lavoratori dell'industria.

In pancia al veicolo di investimento ci sono più di 11 miliardi di euro, un patrimonio imponente che lo rendono il più grande fondo negoziale italiano. Sono i risparmi di una vita delle «rate blu», liquidazioni (Tfr) e contributi volontari conferiti a Cometa dai lavoratori. Circa un terzo

di questi denari sono messi a rendimento sul mercato italiano: azioni e obbligazioni societarie, e soprattutto tanti Btp. Un portafoglio naturalmente prudente ma oggi in fibrillazione a causa del braccio di ferro tra il governo e Bruxelles sullo sfioramento del deficit della manovra finanziaria.

I vertici di Cometa sono preoccupati. Non potrebbe essere altrimenti. A oggi il fondo è riuscito a navigare nei mari agitati dei mercati, assicurando ai suoi iscritti discreti rendimenti. Ma se lo spread sale ancora, allora sono guai. «Siamo un fondo prudente e un investitore paziente, con una struttura dotata di un'ottimale gestione di rischi, ma non possiamo reggere in eterno queste tensioni» spiega Oreste Gallo, il manager torinese che è stato scelto quest'anno come presidente del fondo Cometa. «Rispettiamo le decisioni della politica, pe-

rò il governo deve sapere che le tensioni sullo spread vanno a impattare non solo sui ricchi investitori, ma anche sui lavoratori e le loro pensioni complementari».

Cometa occupa un team di investitori composto da 14 persone. E il portafoglio investimenti è affidato a società di gestione esterne. Proprio in questi giorni il fondo sta studiando nuove forme di affidamento, per una revisione organizzativa. E il differenziale elevato tra Btp e Bund tedeschi impone qualche ripensamento per il futuro. «Non andremo a liquidare posizioni sui titoli italiani, perché sarebbero perdite secche che non possiamo permetterci», dice Oreste Gallo, figlio del decano dei penalisti italiani, l'avvocato Marcello Gallo. «Ma è chiaro che dobbiamo attrezzarci anche per gli scenari peggiori». La previdenza complementare in Italia, il secondo pilastro pensionistico,

è decollata solo a metà. Ora si mette di traverso pure lo spread sui Btp. «Il settore metalmeccanico — dice Gallo — ha subito i contraccolpi della crisi. E giocoforza, meno lavoratori ci sono nelle fabbriche, meno iscritti abbiamo nel fondo».

Chi è



● Oreste Gallo, presidente di Cometa

● È stato anche Managing Director di Blackrock

La parola

COMETA

Il Fondo pensione complementare per i metalmeccanici nasce nel 1997 con un accordo tra le organizzazioni di categoria delle imprese (Federmeccanica, Assisat e Intersind) e dei lavoratori (Fim, Fiom, Uilm e Fismic), con l'obiettivo di assicurare ai lavoratori una più elevata copertura pensionistica, integrando quella offerta dal sistema previdenziale obbligatorio. Il prossimo Cda del fondo si terrà a gennaio a Torino



Peso: 4,3%

LE DIFFERENZE TRA MADAMINE E MADAMES

» SILVIA TRUZZI

Abbiamo ampiamente morto (una settimana dopo la manifestazione di piazza Castello) le eleganti organizzatrici della piazza torinese si sono dotate di un vademecum di punti programmatici, in risposta a chi aveva criticato la bizzarra posizione espressa da una di loro a *Otto e mezzo* (riassumibile in "non abbiamo le competenze per giudicare il Tav, ci fidiamo dei governi precedenti questo"). Del resto le *agit-prop* arancioni di mestiere fanno le pr, le copy, le cacciatrici di teste mica insegnano Economia e trasporti.

COSÌ L'EDIZIONE torinese di *Repubblica* ieri dava conto del manifesto del Sì con "tanto di fonti opportunamente citate" (appare). Si comincia con l'affermare che "La linea Alta Velocità Torino-Lione è destinata al trasporto di passeggeri e merci", dichiarazione piuttosto impegnativa (per rendere economicamente sensata un'Alta velocità merci e passeggeri, ci vorrebbe una giornata di 56 ore e relative corse). E si finisce con una mozione degli affetti ("Costruire gallerie, ponti, strade e ferrovie favorisce l'amicizia e l'incontro fra i popoli. Conoscerci è una forma di scambio, di cultura, un valore in più, oltre alle opportunità commerciali, turistiche ed economiche che la

linea rappresenta per l'Italia"). Le madamine di Sì, come sono ormai universalmente chiamate, in settimana avevano risposto a un invito della sindaca Appendino che voleva incontrarle dopo la manifestazione. Motivo? Preferivano parlare con il più

sidente della Repubblica ma a governo e Parlamento". Nemmeno a Torino l'Italia è una Repubblica parlamentare, cose dell'altro mondo signora mia.

Intanto anche Oltralpe, sempre per questioni di trasporto, le piazze sono animate da donne come Jacline Mouraud, 51 anni, leader dei gilet gialli, movimento che si oppone alla tassa sui diesel (tassa che ha non trascurabili ragioni e ecologiche). Al fondo della protesta, e di questo ci vogliamo occupare, c'è un disagio economico

PROTESTE E REALTÀ

A Torino ci sono pr, copy e cacciatrici di teste
In Francia la leader dei gilet gialli per tirare su 800 euro al mese deve fare tre lavori

cool presidente Mattarella. Il quale tuttavia ha declinato la richiesta, motivando con il suo dovere di "astenersi da qualunque comportamento che possa apparire come inserimento in decisioni che non competono al pre-

molto forte: Jacline per mettere insieme 800 euro al mese fa tre lavori ("suona la fisarmonica nelle sagre popolari, fa l'ipnoterapeuta e nei mesi di magra l'agente di sicurezza anti-incendio", come spiega *La Stampa*). Tra i 300 mila

che hanno bloccato le strade francesi nel weekend (purtroppo c'è stata anche una vittima) e i 30 mila di piazza Castello c'è la differenza che passa tra i *gilets jaunes*, i gilet gialli degli automobilisti, e le *pashmine arancioni*, tra le *madames* e le *madamine*. "Fra noi" ha detto Jacline, "ci sono disoccupati, ma anche tante persone che lavorano. C'è chi ha un impiego ma non i soldi per affittare un appartamento e dorme in macchina". Chi non lavora riceve un reddito minimo garantito di poco più di 500 euro, "ma con quei soldi non ci vivi, è solo perché i ricchi stanno bene con la loro coscienza". A chi li accusa di dipulismo perché la protesta ora procede per corporazioni, la donna ha risposto: "Quando il popolo si esprime, deve essere solo fascismo! Che disprezzo di classe".

ORALEPIAZZE sono sempre benvenute perché così le democrazie funzionano: le organizzatrici di Torino hanno tutto il diritto di manifestare e le loro opinioni e portare avanti le loro politiche (è auspicabile con meno approssimazione). Le due proteste sono antropologicamente speculari, esattamente come lo sono i governi di Francia e Italia. Fa specie però che da questa parte delle Alpi, le signore di Torino siano diventate il simbolo della *soi-disant* sinistra.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

IDENTIKIT

Il "vigile" Toninelli: Uomo inadatto nel posto sbagliato

» ANDREA SCARZI

Orange is the new black, Toninelli is the new Nardella. Lanciato a bomba contro se stesso, Danilo Toninelli è una sorta di Bignami dell'insipienza: tutto quel che non andrebbe fatto in politica, lui lo fa. Persino Beppe Grillo ha detto che parlare di lui "è come sparare sulla Croce rossa". Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti è più Paperino che Disastro, ma quando se è capo di un dicastero - purtroppo - sempre più centrale, non puoi permetterti neanche mezzo inciampo. Lui, di inciampi, vive. Senza altro onesto brava persona: e non è poco. Man non basta. Parafrasando Marco Travaglio, che ne ha scritto settimane fa, potremmo dire che quando Toninelli non scrive, non parla, non si muove e non sta sui social, qualcosa di buono lo indovina. Un po' poco, però. E la sua presenza nel Salvimaio finisce col sabotare il governo dal suo interno. Venerdì scorso, sempre sul *Fatto*, Pino Corrias ne ha vergato un ritratto mitologico. Raccontando anche gli inizi: "Come molti della premiata lotteria Cinquestelle, Danilo Toninelli viene dal quasi nulla della provincia, paese di Soresina, dove nasce il 2 agosto 1974. Babbo salumiere, madre casalinga, un fratello, una villetta. Fino ai vent'anni, dopo i compiti, aiuta in bottega al banco. Qualcuno lo ricorda ancora in camicia bianca e cappello tra i cotechini, già allora adornandosi i polsi con i bracciali colorati, dettaglio d'anticonformismo paesano che ancora coltiva. Finito il liceo e il capocollo, studia Giurisprudenza a Brescia, si laurea, e quando gli tocca il militare, anno 1999, si arruola carabiniere, ufficiale e di complemento: ma l'Arma non è ancora il suo destino".



Assicuratore, matrimonio, figlie. Le prime candidature stitiche (84 e 9 preferenze) col M5S. Poi l'elezione nel 2013. "Secchione" esperto di legge elettorale, inventa il cervelloticissimo "Toninellum" e lo propone in streaming a Renzi. Al tempo la Diversamente Lince di Rignano è all'apice del suo regno tragico e Toninelli ne esce zimbellato il giusto. Ora: se ti fai mettere sotto da uno come Renzi, è bene che tu smetta. Subito. Ma lui non smette mica.

SI FA RIELEGGERE nel 2018 e diventa addirittura ministro. Da allora è una slavina. Sensibilizza sul Codice della Strada, ma nella foto non mette la cintura. Si fa ritrarre con sguardo ora "concentrato" e ora "con occhio sempre vigile", anche se a guardarlo sembrerebbe a massimosoffrire di stipsi. Posta scattialmare, sorridente muscoloso e piacone, mentre imperversa l'emergenza Genova. Sorride con Vespa davanti al plastico del Ponte Morandi. In un crescendo mesto di itafazzismo bulimico, si rivela poi nell'ordine: sognatore di rosticcerie nelle stazioni e bimbi che giocano sui ponti autostradali; uomo che susurra a tumel inesistenti; e da ultimo "esultatore" col pugno chiuso (destra, però) lanciato al cielo dopo una votazione solo per lui storica. "Ischia il vento", compagno Toninelli! Dopo quell'esultanza da Tardelli moscio ha pure fatto l'inchino zen, mentre la "pianista" Bernini si travestiva da pasionaria posticcina. Uno spettacolo ingigantito dai media, che trasformano ogni minuzia grillina in reato da ergastolo, ma pur sempre mediamente pietoso. Pare si sia arrabbiato pure Di Maio, e non per la prima volta. Nulla di personale, ma non è proprio il lavoro suo: in quel ruolo, Toninelli è ontologicamente inadatto. Durante il "caso manina", mentre Salvini si difendeva dicendo che "Conte leggeva e Di Maio scriveva", il collettivo Spinoza chiosò così: "Conte leggeva. Di Maio scriveva. E Toninelli colorava". Geniale. Ma forse non era una battuta.

20/11/2018
pag. 1

» RIPRODUZIONE RISERVATA

il Fatto
Quotidiano

Niente rinvio per la fattura elettronica

Il decreto fiscale. Via libera del governo all'esclusione di medici e farmacisti
Sigarette elettroniche: sanatoria confermata, arriva la tassazione agevolata

Temi caldi. Oggi in Commissione al Senato primi voti sugli emendamenti
alla pace fiscale, alla riforma del credito cooperativo e sulla rete unica Tlc

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Al momento nessun rinvio per il debutto dal 1° gennaio 2019 dell'obbligo della fattura elettronica tra privati. Al massimo si starebbero valutando possibili esclusioni per alcune categorie professionali e per le società sportive dilettantistiche. Esclusioni da inserire come emendamenti al decreto fiscale ora all'esame della commissione Finanze del Senato. Dopo una giornata all'insegna delle riunioni di maggioranza e in attesa dei pareri della Bilancio sulle coperture finanziarie degli emendamenti da mettere al voto, i senatori della Finanze hanno rinviato ad oggi i primi voti sui emendamenti da apportare alla pace fiscale e soprattutto su alcuni capitoli politicamente sensibili come la riforma del credito cooperativo o la rete unica Tlc-Open Fiber depositato venerdì scorso dal relatore Emiliano Fenu (M5S).

Sull'e-fattura, dunque, la palla ora passa tutta all'agenzia delle Entrate (si vedano le pagine di Norme e Tributi). Secondo fonti di Governo, la possibilità di un differimento dell'obbligo dettato dai rilievi del Garante della privacy non è stato ancora valutato: l'abrogazione o il semplice rinvio richiede una copertura consistente visto che il gettito previsto dall'introduzione dell'e-fattura obbligatoria in termini di recupero dell'evasione è già nei saldi di finanza pubblica con 1,9 miliardi di euro in un anno di mag-

gior gettito. Secondo il garante della privacy (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì scorso) la fattura elettronica B2B presenta diversi punti di criticità che possono mettere a repentaglio i diritti e le libertà degli interessati.

In attesa dei chiarimenti tecnici delle Entrate e del confronto politico-tecnico suggerito anche dal presidente della Commissione Finanze del Senato, Alberto Bagnai, Nel decreto fiscale potrebbero entrare subito alcune esenzioni. Con una riformulazione di alcuni correttivi, infatti, il Governo ha dato il suo via libera all'esclusione dell'e-fattura per farmacisti e medici che già operano con utenti finali utilizzando il codice fiscale per tracciare al Fisco l'operazione effettuata. Sulle modalità e i dettagli si dovrà attendere il deposito del correttivo da introdurre all'articolo 10 del decreto legge.

C'è poi anche l'emendamento già depositato del relatore che esclude, sulla falsa riga di quanto già previsto per chi è in regime forfettario, le società sportive senza scopo di lucro che hanno conseguito nell'anno precedente proventi derivanti da attività commerciale per un importo non superiore a 400.000 euro.

Novità in arrivo anche sulle sigarette elettroniche dove viene confermata la sanatoria al 5% delle pretese dell'agenzia delle Dogane e del Monopoli e soprattutto si punta a introdurre una tassazione agevolata per "svapatori" e "bruciatori". L'attuale prelievo del 50% rispetto all'equivalente valore delle sigarette verrebbe portato a un decimo, dunque al 5%

per i liquidi senza nicotina, al 15% per quelli con nicotina. Mentre la riduzione dell'equivalenza per i tabacchi da inalazione senza combustione, ritenuti a rischio ridotto, verrebbe dimezzata passando dall'attuale 50% al 25 per cento. Una modifica questa oggetto dell'ultimo vertice svoltosi a palazzo Chigi la scorsa settimana sui possibili correttivi da apportare al decreto fiscale e da cui sono emersi anche lo stop alla dichiarazione integrativa e l'aumento da 150 a 200 euro della sanatoria per gli errori formali (si veda il servizio in pagina), così come la volontà di cancellare anche la cosiddetta "tassa sull'ombrellone".

Quest'ultima, sempre secondo fonti di Governo, sembrerebbe destinata a trovare posto nel decreto fiscale evitando così quanto già sta accadendo in questi giorni sulle coste riminesi dove gli uffici del Fisco hanno invitato i gestori degli stabilimenti balneari a riaccatastare gli ombrelloni, calcolando per ognuno di questi 10 mq su cui applicare l'Imposta sugli immobili (Imu). Ipotesi destinata a tramontare, mentre sul fronte ben più delicato delle concessioni balneari e più in generale della Bolkestein il Governo ha deciso di rinviare ogni possibile correttivo ad altro provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 28

Partono i contatti tra Garante della Privacy e agenzia delle Entrate per i possibili interventi sulla e-fattura

I SERVIZI SEGRETI: ATTO GRAVISSIMO

Assalto degli hacker:
violata la posta
dei funzionari pubblici

FRANCESCO GRIGNETTI — P. 13

Gli hacker spaventano lo Stato Violate 500 mila caselle e-mail

I servizi segreti: gravissimo attacco alla posta certificata di dipendenti pubblici

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Un attacco «non grave, ma gravissimo». Usa termini particolarmente allarmanti, l'uomo dei servizi segreti che è responsabile della sicurezza informatica d'Italia, Roberto Baldoni. La settimana scorsa c'è stato un

attacco hacker che ha scosso le fondamenta dello Stato: violato mezzo milione di caselle di posta certificata, tra cui quelle di 98 mila dipendenti pubblici nei ministeri più delicati. Magistrati, prefetti, generali, ambasciatori. I loro segreti e la loro posta d'ufficio esposti alla

mercè di occhi avidi.

Nel mirino gli uffici pubblici
Oltre 3.000 gli uffici pubblici e privati coinvolti. La situazione è stata così seria, che alla mezzanotte del 13 novembre, il governo ha deciso di far spegnere per un giorno i server del mini-

stero della Giustizia, condannando i tribunali civili (dove le cause procedono essenzialmente per via telematica) a 24 ore di blackout. Una giornata nera presentata ieri come una figuraccia innanzitutto per la società che gestisce questo servizio, la Telecom, i cui server

situati a Pomezia sono stati "visitati" il 10 novembre e poi "invasi" il 12.

Informazioni a rischio

L'attacco è sicuramente il più grave nella nostra storia recente. Al punto che per la prima volta è stata organizzata una conferenza stampa di un dirigente dei servizi segreti, gente abituata all'anonimato.

«L'episodio è da considerarsi allarmante, dal momento che l'attacco ha interessato infrastrutture ritenute sicure», si legge nel comunicato della Presidenza del Consiglio. Spiega Baldoni: «Sono state rubate informazioni personali dei soggetti titolari di queste mail. Ma anche le loro password cifrate». E quindi, dato che è troppo presto per capire da dove è partito l'attacco e quali danni possa avere causato, «non sappiamo nemmeno se sono stati portati via altre informazioni».

Ora la situazione è «sotto controllo, il ripristino della funzionalità è tuttora in atto. Vanno cambiate le password di accesso alla Pec, ma questo devono farlo i singoli».

Nuove norme per i privati
L'insegnamento che palazzo Chigi ne ricava, è che occorre fare molto di più per mettere in sicurezza queste infrastrutture così delicate. Baldoni cita l'Inps per il pagamento delle pensioni o il ministero dell'Economia per gli stipendi de-

gli statali. Sembra di capire che gli hacker siano arrivati anche lì. «Anche se l'attacco al ministero della Giustizia è stato quello più appariscente». E perciò arriverà presto un ag-

giornamento normativo per definire il «perimetro di sicurezza cibernetica nazionale».

Il secondo passaggio, riguarda gli operatori privati che vincono appalti in questo campo. Ci saranno requisiti più stringenti. Che Telecom non fosse abbastanza protetta, al governo era stato segnalato già a giugno dai servizi segreti.

Il premier si era reso conto e aveva ordinato di mettere al lavoro un gruppo di esperti. E

Spenti per un giorno i sistemi del ministero della Giustizia: tribunali in blackout per 24 ore

dopo alcuni mesi, già ad ottobre, erano state predisposte alcune misure che però sono arrivate troppo tardi per risparmiarci questo attacco. «In questo campo, che va considerato servizio essenziale, non possiamo più procedere secondo la logica del massim o ribasso», aggiunge Baldoni. Che chiosa: «L'attacco non mi è sembrato di eccelsa raffinatezza tecnica». Un eufemismo per rimarcare che la società è stata "bucata" troppo facilmente. —

© LA STAMPA/AGENZIA FOTOGRAFICA



3.000
Sono gli uffici pubblici e privati coinvolti dall'attacco hacker della scorsa settimana

98.000
Sono i dipendenti pubblici nei ministeri più delicati vittime dell'azione degli hacker



Magistrati, prefetti, generali, ambasciatori: la scorsa settimana la loro posta è stata violata

Piccoli Comuni, i nuovi sportelli

► Accordo con Poste e Anci: nei borghi con meno di 5mila abitanti ► Zingaretti: «In tre anni 140 milioni per il solo fondo stradale arrivano altri bancomat. I primi interventi già a inizio dicembre 178 per la banda ultra larga». L'obiettivo è trattenere i giovani

IL PROGETTO

Nuovi servizi per i piccoli comuni del Lazio. Da Poste, Regione ed Anci, in arrivo importanti interventi per i centri sotto i cinquemila abitanti. Dei 252 municipi esistenti in tutto il Lazio, ben 59 sono in provincia di Roma e la maggior parte nell'area della valle dell'Aniene, del Giovenzano e dell'Agro Romano. Una geografia variegata: dalla "metropoli" Sant'Angelo Romano, il piccolo comune più grande, a Saracinesco, quello più piccolo.

IL PROTOCOLLO

Per quaranta comuni, presto nuovi sportelli bancomat delle Poste. Nel protocollo - presentato ieri mattina dal presidente della Regione Nicola Zingaretti e da quello dell'Associazione nazionale comuni italiani Lazio Nicola Marini - è previsto anche

un miglioramento dell'accesso ai servizi web regionali e comunali attraverso lo Spid (Servizio Pubblico di Identità Digitale), oltre al potenziamento di consegne e accettazioni di pacchi, per promuovere lo sviluppo dell'e-commerce. «Nell'accordo, sono previsti benefici per cittadini e amministrazioni - ha commentato Cristina Avenali, consigliere regionale, responsabile dell'Ufficio di Scopo per i Piccoli Comuni - Le Poste saranno a disposizione come servizio tesoreria e non ci saranno altre chiusure. Saranno perfezionati

**NELLA SOLA
PROVINCIA DI ROMA
SONO 59 I MUNICIPI
CHE RIENTRANO
IN QUESTI PARAMETRI
SUI 252 DEL LAZIO**

anche il pagamento delle prestazioni sanitarie regionali e i box per la distribuzione di pacchi dell'e-commerce. Ci sarà una

sperimentazione per la distribuzione di medicine nei centri sprovvisti di farmacie».

IL VIA

I primi test saranno avviati dal primo dicembre: «Vogliamo permettere - ha aggiunto Avenali - che i giovani restino nei comuni. Il sostegno è un impegno che ci siamo presi con il presidente Zingaretti. Si tratta di un tema a cui stiamo dedicando molta attenzione. Queste realtà costituiscono i due terzi dei comuni del Lazio, circa il 70% del territorio. Sono importanti, anche per l'ambiente, le tradizioni, la cultura, l'enogastronomia. Questo accordo con Poste e Anci è solo una prima azione. Come Ufficio di Scopo vogliamo dare sempre più servizi ai piccoli comuni». La Regione ha inve-

stito diversi milioni di euro: «Nel fondo straordinario, le risorse per investimenti di ripristino e decoro ammontano a 2 milioni di euro. Puntiamo a portarle a 5 - ha spiegato il presidente Nicola Zingaretti - Il fondo per il completamento delle opere, nel 2018, contiene 5 milioni di euro e abbiamo intenzione di confermarlo per il 2019 e il 2021. Poi, ci sono il fondo per il dissesto finanziario e quello per favorire l'associazionismo dei Comuni, con cui vogliamo sostenere tutte le politiche virtuose. Nel triennio, contiamo di stanziare 140 milioni per la manutenzione stradale e 178 sul piano banda ultra larga, affinché i territori siano tutti competitivi. La fibra arriverà ovunque e sono stati avviati cantieri in 102 Comuni del Lazio di cui 56 piccoli. Entro il 2020 concluderemo la posa dei cavi».

Fulvio Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto uno scorcio del borgo di Castel San Pietro Romano, a sinistra il comune di Pisoniano e il vicino santuario della Mentorella



La grande crisi dei **Comuni italiani** Record di sindaci sfiduciati

Dal 2001 emanati 2.800 decreti di commissariamento
In sette casi su dieci, alla base ci sono motivi politici



di ANTONIO
PITONI

Solo quest'anno, da gennaio ad agosto, ne sono saltati 119. Andando avanti di questo passo, ad una media di 15 al mese, il 2018 si candida ad entrare nella storia italiana come uno degli anni con il più alto numero di amministrazioni comunali commissariate dal 2001 ad oggi. Ma non è tutto. Scorrendo i dati, si scopre pure che, mediamente, ogni dodici mesi 170 **Comuni** vengono sciolti dallo Stato, privando 2,6 milioni di italiani della propria rappresentanza negli **enti locali** di maggior prossimità. Quelli cioè più a diretto contatto con i cittadini. E, cosa ancor più sorprendente, in sette casi su dieci, i commissariamenti sono innescati da motivazioni politiche.

MUNICIPI ESPLOSIVI

Come rileva l'associazione *Openpolis*, infatti, "dal 2001 al 2017, su un totale di oltre 2.800 scioglimenti tracciati (da non confondere con il numero dei **Comuni** sciolti, ndr), quasi la metà (49%) è avvenuta per dimissioni in massa dei consiglieri comunali". Non solo. In un caso su cinque, a determinare il commissariamento "sono state le dimissioni del sindaco", mentre meno del 3% delle volte si è passati da "una mozione di sfiducia verso il primo cittadino". Riassumendo, il 70% degli scioglimenti origina da una causa di matrice politica. "Nell'11% dei casi è il decesso del sindaco durante il mandato a portare allo scioglimento del **Comune** e a nuove elezioni". Mentre solo il 7% dei commissariamenti è determinato da infiltrazioni mafiose o criminali nelle 7.954 amministrazioni municipali (dato aggiornato al 9 aprile 2018). Anche se, nell'ultimo

anno del Governo guidato da **Paolo Gentiloni** (con **Marco Minniti** ministro dell'Interno), si è registrata una crescita considerevole dei commissariamenti per mafia. Con un "aumento del 162,50% tra il 2016 e il 2017", poi proseguito nei primi otto mesi del 2018, "con il passaggio di consegne al Governo Conte e la gestione Salvini", sottolinea *Openpolis* in un report dell'ottobre scorso. E non finisce qui. "Da gennaio ad agosto di quest'anno i **Comuni** sciolti per mafia sono stati 19, terzo dato più alto dal 2001 ad oggi, dopo i 24 casi del 2012 e i 21 del 2017". Non solo. Tra il 2011 e il 2017, ben 133 amministrazioni municipali sono state commissariate (per mo-

tivi diversi) più di una volta. Oltre il 70% si colloca geograficamente al Sud, dove il record, tutt'altro che lusinghiero, è detenuto dalla Campania, con il 27% dei **Comuni** commissariati.

QUESTIONE MERIDIONALE
Poi ci sono le amministrazioni che sono riuscite a totalizzare più di uno scioglimento. Tra i **Comuni** attualmente commissariati, undici sono stati sciolti almeno due volte a partire dal 2011. Un'analisi più approfondita di questo dato ha evidenziato una correlazione, in queste realtà locali, tra la frequenza degli scioglimenti e le forti difficoltà economiche della popolazione residente. "Lo si può verificare misurando l'incidenza delle famiglie in potenziale disagio economico, stimata dall'Istat - sottolinea non a caso *Openpolis*. Infatti, se a livello nazionale l'1,3% delle famiglie versa in condizioni di difficoltà, nelle undici città pluricommissariate la percentuale sale più che raddoppiando. Si parte dal 2,8% registrato a Gioia del Colle (Bari) per arrivare a quote molto più

alte: dal 5% di Platì (Reggio Calabria) al 12,8% di Caivizzano (Napoli). Insomma, nelle aree di svantaggiate del Paese, al disagio economico vissuto dalle famiglie si somma quello politico di amministrazioni comunali che stentano a stare in piedi. Togliendo ai cittadini rappresentanza politica.

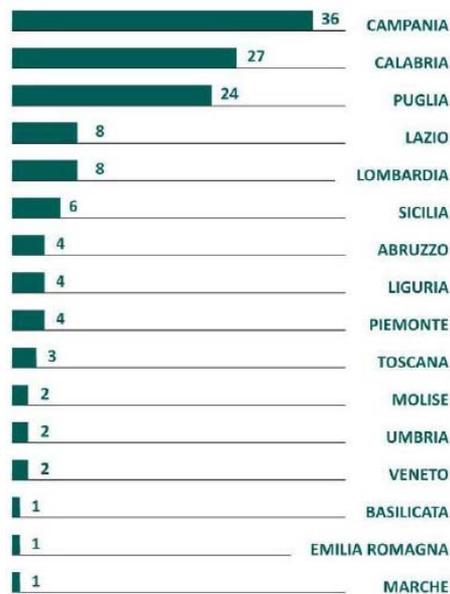
Città senza guida

Le dimissioni di massa dei consiglieri o dei primi cittadini sono le cause più diffuse di scioglimento

alte: dal 5% di Platì (Reggio Calabria) al 12,8% di Caivizzano (Napoli). Insomma, nelle aree di svantaggiate del Paese, al disagio economico vissuto dalle famiglie si somma quello politico di amministrazioni comunali che stentano a stare in piedi. Togliendo ai cittadini rappresentanza politica.

I 133 COMUNI PLURI COMMISSARIATI

Comuni commissariati più di una volta dal 2011 al 2017



fonte: Openpolis



UNA SOMMA DI ABUSI

Legge alla mano il condono a Ischia è raccapricciante

Cacopardo a pag. 5

Lo spieghiamo analizzando la precedente legislazione e quella approvata dai gialloverdi

Ischia, condono raccapricciante

Le case sismiche sono dichiarate antisismiche per legge

DI DOMENICO CACOPARDO

È cosa buona e utile spulciare la successione delle leggi per comprendere i contenuti e il senso del cosiddetto «Condono Ischia»? Credo proprio di sì, soprattutto per consentire ai lettori di farsi un'idea sulla base dell'informazione, non su pregiudiziali punti di vista influenzati da questa o quella forza politica, di maggioranza o di opposizione. Come sempre, prima delle idee contano i fatti. Eccoli.

Il decreto-legge 28 settembre 2018, n. 109, convertito in legge giovedì 15 novembre, contiene un articolo 25 intitolato «definizione delle procedure di condono». Le prime parole del 1° comma chiariscono a quali procedure si riferisca: istanze di condono relative agli immobili distrutti o danneggiati dal sisma del 21 agosto 2017, localizzato in prossimità del comune di Casamicciola Terme, nell'isola di Ischia, alle 20.57 italiane di magnitudo 4,2 (definita dai tecnici «di media intensità»). L'area maggiormente danneggiata (e quasi unicamente) è risultata la parte collinare di Casamicciola Terme, mentre Marina di Casamicciola è stata colpita in misura nettamente minore. Al riguardo, i tecnici dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) hanno ufficialmente dichiarato che «sulla parte collinare (Zona Rossa) ... il danno si presenta localmente molto grave. Infatti, sebbene la maggioranza delle abitazioni fosse di tipo B, secondo la

classificazione della scala Emis (edifici di buona fattura in mattoni o blocchetti di tufo o pietra squadrata), non erano presenti tiranti e catene o altri elementi vincolanti...».

Se le parole hanno un senso, nessuno gli edifici colpiti era realizzato con tecniche di

Il meccanismo-Ischia ha lo scopo di dare soldi dello Stato a edifici abusivi costruiti in dispregio della normativa antisismica e di tutte le altre leggi di tutela del territorio e dei beni culturali in modo che gli abusatori (anche se sotto procedimento giudiziario per criminalità organizzata) possano sanare e percepire i quattrini dei contribuenti italiani (non abusatori) per trasformare le loro illegali costruzioni in legali

difesa sismica. Anche se l'isola d'Ischia è conosciuta come zona gravemente sismica dall'evento del 1883 (28 luglio). Insomma, mentre gli edifici «normali», cioè legali accedono ai fondi post-terremoto, quelli illegali - a leggi vigenti - ne sarebbero stati esclusi. Le pratiche riguardano il condono previsto dalla legge 28 febbraio 1985, n. 47 (Craxi) che, in merito, stabilisce, fra l'altro (art. 10 Opere eseguite senza autorizzazione) «... quando le opere realizzate senza autorizzazione consistono in interventi di restauro e di risanamento conservativo... su immobili comunque vincolati da leggi statali e regionali... l'autorità competente... può ordinare la restituzione in pristino a cura e spese del contravventore ed irroga una sanzione pecuniaria...».

L'art 14 aggiunge: «qualo-

ra sia accertata l'esecuzione di opere... in totale o parziale difformità... su suoli del demanio o del patrimonio dello Stato o di enti pubblici, il sindaco ordina... la demolizione ed il ripristino dello stato dei luoghi. La demolizione è eseguita a cura del comune e a spese dei responsabili dell'abuso...».

E l'art. 33 indica come non suscettibili di sanatoria le opere sottoposte a: a) vincoli imposti da leggi statali e regionali nonché dagli strumenti urbanistici a tutela di interessi storici, artistici, architettonici, archeologici, paesistici, ambientali, idrogeologici; b) vincoli imposti da norme statali e regionali a difesa delle coste marine, lacuali e fluviali; c) vincoli imposti a tutela di interessi della difesa militare e della sicurezza interna; d) ogni altro vincolo che comporti la inedificabilità delle aree. E, infine, le opere realizzate su edifici e immobili assoggettati alla tutela della legge 1° giugno 1939, n. 1089, sottoposti cioè a vincolo artistico, architettonico e simili.

Perciò - e sempre se le parole hanno un senso - la normativa del 1985 non consente alcuna sanatoria per interventi su immobili vincolati. L'incipit dell'articolo 25 (Ischia) fa poi riferimento alla legge 23 dicembre 1994, n. 724 (Berlusconi). Questa, all'art. 39, prevede tra

l'altro la sospensione della sanatoria per gli abusi posti in essere da soggetti indagati per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale o per i reati di riciclaggio di denaro, o da terzi per loro conto, fino all'esito del procedimento penale ed è esclusa in caso di condanna definitiva. Rimangono i divieti di condono, ma essi sono attenuati mediante una procedura di coinvolgimento degli uffici del ministero dei beni culturali che, caso per caso, possono definire specifiche modalità di

Insomma, siamo passati dall'ipocrisia per la decenza, all'ipocrisia per l'indecenza. Questa misura infatti rappresenta, senza ombra di dubbio, un'altra riscossione dei debiti contratti dai politici per quello che comunemente si chiama voto di scambio. Una sola osservazione finale che merita di essere tenuta presente: l'isola d'Ischia presenta una significativa presenza camorristica. Le conclusioni ai lettori

superamento del divieto. **Ora, il secondo comma dell'art. 25 del decreto-legge** su Genova, dichiara che «i comuni di cui all'articolo 17, comma 1, provvedono... ad assicurare la conclusione dei procedimenti volti all'esame delle predette istanze di condono, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto». Il termine di riferimento, perciò, non è la natura dell'abusivismo, ma la domanda di condono, non più sottoposta a vincoli pregiudiziali. Quindi, un ampliamento totale della sanatoria a tutti gli edifici in

tutto o in parte illegali, anche demaniali o realizzati su terreni demaniali, vicino alle rive, o sottoposti a vincolo.

Perché? Il perché lo spiega il successivo comma 3: «Il procedimento per la concessione dei contributi di cui al presente decreto è sospeso nelle more dell'esame delle istanze di condono e la loro erogazione è subordinata all'accoglimento di dette istanze».

Il meccanismo, quindi, ha lo scopo di dare soldi dello Stato a edifici abusivi costruiti in dispregio della normativa antisismica e di tutte le altre leggi di tutela del territorio e del patrimonio paesaggistico, artistico, architettonico, in modo che gli abusatori (anche se sotto procedimento giudiziario per criminalità organizzata) possano sanare e percepire i quattrini dei contribuenti italiani (non abusatori) per trasformare le loro illegali costruzioni in costruzioni antisismiche e legali.

Le dichiarazioni formulate sul punto dal vicepresidente del consiglio Luigi Di Maio non corrispondono per *tabula* alla verità reale.

Insomma, siamo passati dall'ipocrisia per la decenza, all'ipocrisia per l'indecenza. A un'altra riscossione dei debiti contratti dai politici per quello che comunemente si chiama voto di scambio. Una sola osservazione finale: l'isola d'Ischia presenta una significativa presenza camorristica. Le conclusioni ai lettori.

© Riproduzione riservata

LE SCELTE ECONOMICHE

È UNA «PICCOLA MANOVRA» (CON POCHI CAMBIAMENTI)

di Mario Baldassarri

Caro direttore, sul deficit pubblico al 2,4% di Pil si contrappongono diverse «scuole di pensiero»: due sulla quantità (il numero) e due sulla qualità (il contenuto). Sul numero, c'è chi lo ritiene troppo azzardato e auspica che l'Italia rispetti il percorso di rientro concordato con la Commissione Europea e chi lo ritiene troppo timido e auspica di andare magari anche oltre il 3%. Sul contenuto, da una parte c'è il governo che lo assegna, oltre a non aumentare l'Iva, a un aumento di spesa corrente sotto forma di reddito di cittadinanza e quota 100 sulle pensioni. Dall'altra parte invece c'è chi auspica che l'ex-tradeficit sia tutto destinato a investimenti pubblici.

Fra questi si è aperto il dibattito sugli effetti sulla crescita dell'una o dell'altra alternativa, cioè il moltiplicatore. Teoria economica e riscontri empirici assegnano agli investimenti pubblici un effetto maggiore sulla crescita. A una condizione: che siano investimenti effettivi e non meri stanziamenti di bilancio e che riguardino infrastrutture importanti senza contenere rubele e malversazioni negli appalti.

Con tutto il rispetto, questo tipo di dibattito-confronto appare però quasi «surreale». Come un consulto tra tanti entomologi che studiano il battito d'ali delle farfalle senza neanche un chirurgo capace di fare un intervento urgente su un malato grave. Non si tiene conto cioè di un dato di fatto: comunque sia la manovra muove il 2,2% del totale della

spesa pubblica e lascia il restante 98% tale e quale a quanto fatto da tutti i precedenti governi. La manovra cioè non è un «cambiamento» rispetto al passato ma semplicemente un «conservamento» del passato. Per di più rappresenta l'1,1% del Pil e con questa minima quantità il governo pensa

di attivare una maggiore crescita pari allo 0,6% nel 2019, allo 0,5% nel 2020 ed allo 0,3% nel 2021. Ciò significherebbe che, «muovendo» l'1% di Pil, si otterrebbe un +1,4% di Pil in tre anni. Un moltiplicatore fantastico ma molto fantasioso anche se derivasse da tutti investimenti e non da spesa corrente.

Ecco allora che si pongono tre domande.

La prima. Vale la pena attuare una «piccola manovra» di questa entità con la conseguenza di mettere a serio ri-

schio il bilancio pubblico in termini di deficit e di debito? Inoltre, gli effetti positivi sperati dal governo andrebbero a sommarsi a un tendenziale ad oggi molto più basso e pari allo 0,6-0,7%. Gli obiettivi di crescita sono pertanto sovrastimati. Ne consegue che quel 2,4% è un deficit fortemente sottostimato. E in ogni caso il governo «programma» di aumentare il debito pubblico di circa 160 miliardi da qui al 2021. Pertanto il rapporto debito/Pil non scende. Risposta: il gioco non vale la candela.

La seconda è se una «piccola manovra» possa sul serio «muovere» in modo strutturale e permanente la crescita del «Tir Italia». È come pretendere di fare andare un grosso Tir a 140 km all'ora con un motore della Fiat 500. Risposta: le leggi della fisica dicono di no.

La terza è se sia possibile fare una manovra quantitativa consistente (il 4-5% del Pil, cioè 80 miliardi) per portare a velocità sostenuta il Tir senza che esplodano le gomme del deficit e del debito

pubblico. La risposta qui è sì, ma... Il «ma» è dovuto al coraggio e alla lungimiranza di una politica che intenda sul serio «cambiare le cose», cioè dire «prima» dove prendere le risorse all'interno degli sprechi di spesa pubblica e all'interno dell'evasione fiscale e «poi» decidere dove mettere quelle risorse, magari secon-

do le proprie promesse elettorali, senza causare però un euro in più di deficit e di debito. Ecco allora che il «ma» diventa un pesante macigno politico perché nel breve termine si rischia di perdere consenso delle tante consorterie, lobby e confraternite (legittime o anche criminali) attraverso le quali 5 o 6 milioni di italiani sguazzano da anni con quelle malversazioni di spesa e con quelle quote di evasione. È vero che nel medio-lungo termine una manovra quantitativamente rilevante e qualitativamente efficace farebbe poi acquisire il consenso dei restanti 55 milioni di italiani onesti. Ma per questo la politica dovrebbe avere un orizzonte temporale di almeno tre o quattro anni. È evidente in-

vece che fattuale orizzonte politico è oggi di pochi mesi perché vede solo la scadenza delle elezioni europee del prossimo maggio.

Una domanda dobbiamo però porcela tutti: in quali condizioni si troveranno a maggio prossimo l'economia, la finanza pubblica e la società italiane? Con questa manovra si va allo scontro con l'Unione Europea e si rischia lo sbando sui mercati finanziari. L'aumento dello spread porta a maggiori interessi sul debito pubblico e a una stretta creditizia su famiglie e imprese. E allora, invece di un modesto sostegno alla crescita ci sarebbe un forte freno con conseguente peggioramento/arvitamento del deficit e del debito pubblico.

Vale la pena correre questi concreti rischi per vincere le europee di maggio trovandosi poi a governare un paese da *day after*, anche ammesso e non concesso che il *day after* non si scateni prima di maggio?

Presidente Centro studi
Economia reale
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ridotto il rapporto debito/Pil al 102,4% dal 109,7% di 16 anni prima. Non molto, ma neppure poco. Soprattutto se si confronta l'Italia con gli altri big europei: la Francia negli stessi anni ha infatti aumentato il debito dal 40,2% al 68,8% del Pil e la Germania dal 41,7% al 65,1%. Solo la Spagna era rimasta sotto il 40%. «In un periodo in cui l'economia è andata bene e in cui l'euro dava effetti positivi - osserva Poli -, i principali Paesi dell'Unione europea hanno aumentato il debito pubblico fino a sfiorare il limite del 60%, mentre l'Italia ha fatto il percorso opposto pur senza riuscire ad avvicinarsi a quella soglia».

Con la crisi del 2008, poi, tutto sbalza: molti Stati europei sono costretti a spendere miliardi per salvare le banche e per molte altre emergenze, e questo fa salire i debiti pubblici di tutti. L'Italia, che invece limita i salvataggi bancari ai minimi termini, tiene le briglie dei conti pubblici più salde. Spagna e Francia quindi aumentano i debiti rispettivamente al 98% e al 96,8% del Pil a fine 2017. L'Italia invece si porta al 131,8% nel 2014 (alla vigilia del quantitative easing della Bce), ma poi si stabilizza su questa cifra fino al 2017. Allargando la prospettiva agli ultimi 25 anni si scopre che l'Italia è stato dunque il Paese più disciplinato sul debito: fatto 100 il debito del 1992, la Francia l'ha infatti aumentato in termini assoluti a 487, la Germania a 296, la Spagna a 673 e l'Italia a 248. Queste sono cifre che pesano.

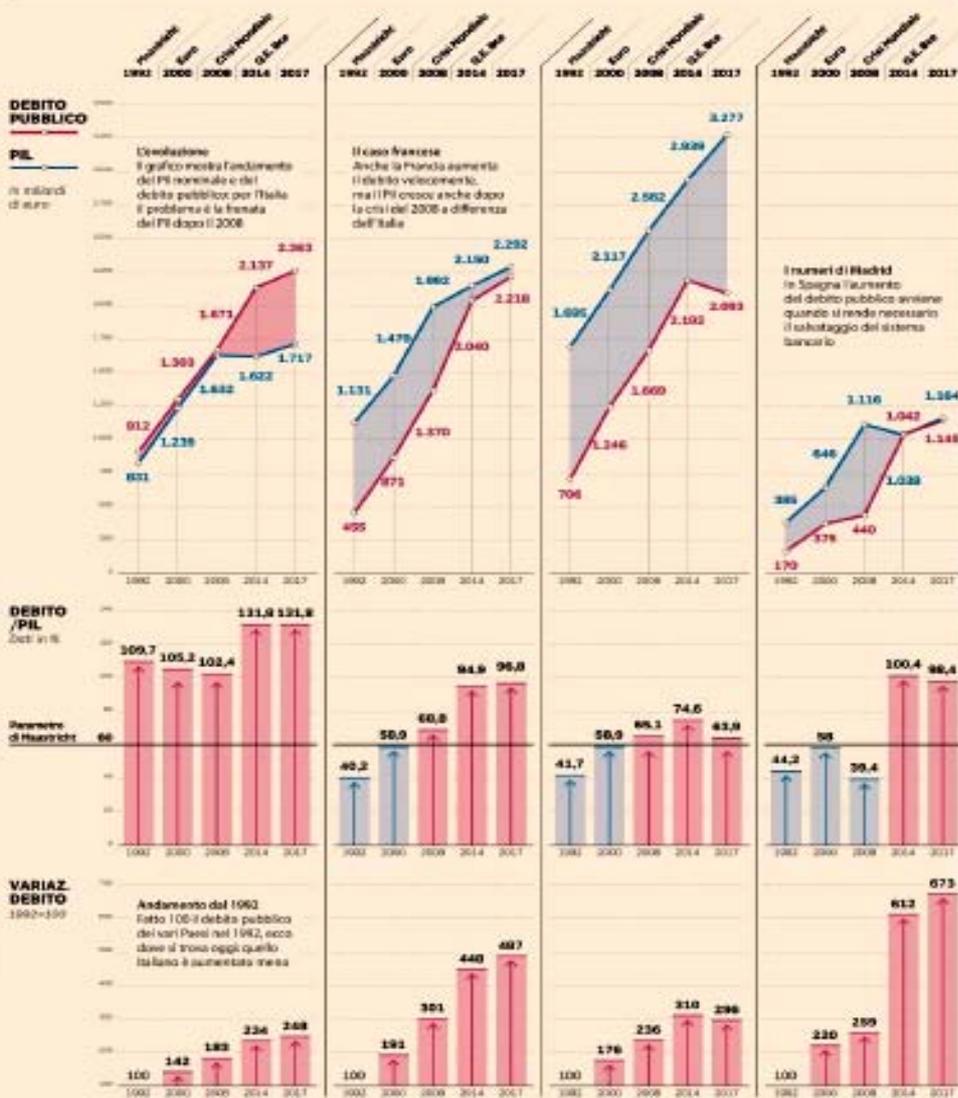
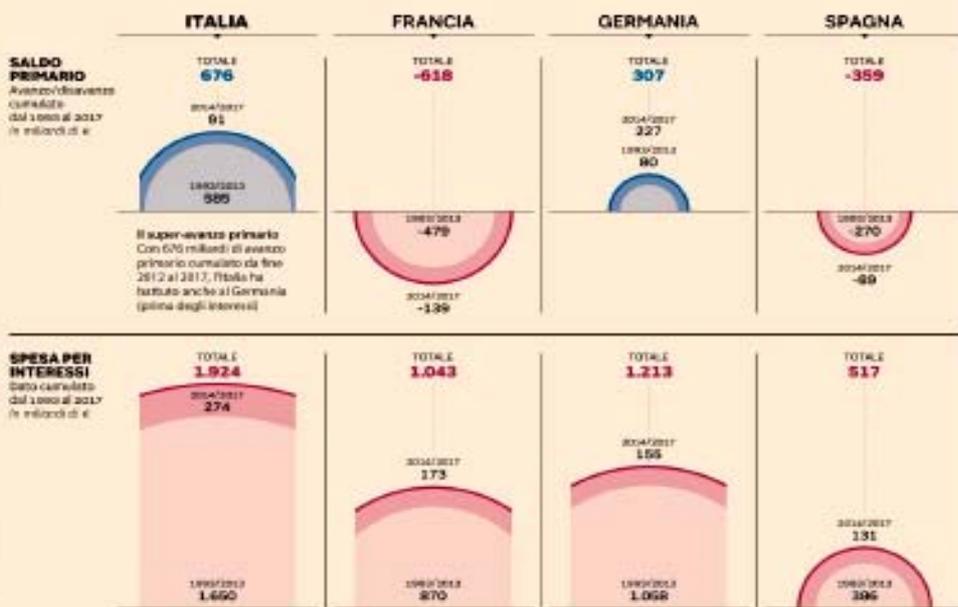
Il sacrificio da non sprecare

Il modo con cui l'Italia è riuscita a tenere relativamente ferme le redini del debito è - come detto - con l'avanzo primario. Cioè con politiche di austerità e di disciplina del bilancio pubblico, pagate a caro prezzo in termini di andamento economico, di investimenti, di consumi e soprattutto di tenuta sociale. Insomma: con politiche che hanno tenuto le entrate per lo Stato maggiori rispetto alla spesa prima di pagare gli interessi sul debito. La relativa stabilità del debito pubblico (quantomeno per evitare che sfiorasse soglie insostenibili) non è stata dunque un pasto gratuito. Oggi il conto si sente. Il rischio - da evitare - è che se il dibattito tra Roma e Bruxelles resterà un dialogo tra sordi, questo prezzo salga ulteriormente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto in Europa

Aumento del peso dei debiti pubblici e dei saldi primari dei principali paesi Ue



L'inchiesta

Fisco, decreto lavoro, crescita mancata
il Nord che produce si sente tradito

ROBERTO RHO, pagina 3

L'inchiesta/1 La questione settentrionale

Nord, luna di miele finita
tra imprenditori e governo
"Giocano sulla nostra pelle"

Dal nostro inviato

ROBERTO RHO, BRESCIA

Pian Camuno, bassa Valcamonica, provincia di Brescia. La Camfurt, mole abrasiva per l'industria, 4 milioni di fatturato, è una delle migliaia di piccole aziende della fascia pedemontana lombarda. Giovanni Silvioni, il proprietario, è uno delle migliaia di imprenditori piccoli o grandi, piemontesi, lombardi, emiliani o veneti, che forse per la prima volta nella storia recente hanno messo in crisi l'assunto - Gianni Agnelli, parecchi decenni orsono - per cui gli industriali sono governativi per definizione. Il decreto dignità è in vigore da qualche settimana, la prima manovra del governo gialloverde marcia in Parlamento, la congiuntura è grigia come il cielo sulla val Padana. A questo punto il concetto è chiaro: tra il governo Lega-Cinque Stelle e il mondo produttivo del Nord - che in misura significativa il 4 marzo ha attribuito il proprio speranzoso consenso ai due movimenti - la luna di miele è durata poco. «Questo governo sta facendo un pericoloso gioco d'azzardo - accusa Silvioni - ma se in Consiglio dei ministri ci sono appassionati del poker o del blackjack vadano a giocare al casinò, non sulla pelle delle aziende». Le assemblee di industriali e artigiani vibrano di indignazione, i toni dei leader si alzano. La spinta di chi, dopo la piazza St Tav di Torino, vorrebbe manifestazioni analoghe a Milano, a Brescia, a Vicenza cresce ogni giorno di più. La Questione Settentrionale è esplosa nelle

mani del governo e della Lega, che qui raccoglie percentuali bulgare e si propone come paladina delle piccole e medie aziende del Nord. Il peggioramento della congiuntura è la premessa del malumore montante e delle angosce. Reduci da tre anni di crescita, le aziende hanno dovuto frenare. A Brescia nell'ultimo trimestre i due settori chiave dell'industria manifatturiera, metallurgia e meccanica, sono in calo del 4,6 e del 4,4%. Ma i nuvoloni si distinguono ovunque, da Torino - già nel primo semestre ha visto crollare le esportazioni - al Triveneto. A Vicenza, altra provincia ad alta intensità manifatturiera, l'export è in calo per la prima volta da tre anni. La frenata si spiega con fattori internazionali - dazi, Brexit, stop dell'industria dell'auto - ma anche con fattori interni. Ed è proprio questo che scatena la rabbia degli imprenditori. Roberto Saccone, Olimpia Standard di Cellatica, pochi chilometri fuori dalla tangenziale Ovest di Brescia, circa 60 milioni di fatturato: «Noi vendiamo prodotti per il comfort domestico e siamo un termometro affidabile per misurare la tendenza dei consumi: ecco, dall'autunno il rallentamento è chiarissimo ed è il riflesso dell'incertezza che si respira in Italia». E che, a sentire gli umori dei 700 imprenditori bresciani che martedì hanno affollato il Brixia Forum per l'assemblea dell'Aib, è la diretta conseguenza delle

mosse del governo in materia di finanza pubblica e politica industriale.

I rapporti con l'Europa e i conseguenti rischi sui costi e l'agibilità del credito bancario. Il lavoro e le politiche sociali. Gli stimoli agli investimenti privati. Le politiche fiscali. L'insoddisfazione, l'ira di industriali e artigiani sta tutta nello svolgimento di questi quattro titoli. «Non abbiamo materie prime, importiamo quasi tutto, come possiamo metterci in conflitto con l'Europa?», chiede Lorella Forelli, imprenditrice di lungo corso nella raffinazione dei metalli, media azienda quasi centenaria a Capriano, una marciata di chilometri a Sud di Brescia. «Sono di ritorno da una grande fiera internazionale: indiani e cinesi ci stanno portando via tutta la materia prima offrendo prezzi per noi insostenibili - racconta Forelli - E il nostro governo invece di aiutarci studia il modo per litigare con l'Europa». Giuseppe Pasini, il leader degli industriali bresciani, la dice in

modo ancor più diretto: «Abbiamo il dovere di semplificare le regole e avvicinare l'Europa ai cittadini. Ma ciò non significa attaccarla quando siamo richiamati all'ordine. Facciamo meglio i compiti, senza tante polemiche». Ancor più sensibile il capitolo delle politiche sociali. Non è solo il reddito di cittadinanza, che da



queste parti digeriscono come un mattone per cena. È l'incrocio dell'assistenzialismo con il decreto dignità e lo smantellamento della legge Fornero a far montare la furia degli industriali. I primi effetti del decreto Di Maio sono già misurati: meno 20% di lavoratori interinali a Milano e in Brianza, meno 26% nel Bresciano. Le pensioni a quota 100: «Il governo dice che libereranno posti per i giovani. Come imprenditore – commenta Saccone – io dico che si assume quando ci sono prospettive di crescita. Ciò che farò nella mia azienda, per sostituire i pensionati, sarà attingere alle risorse interne». «Nessun dato

empirico prova l'ipotesi che un pensionato lasci il suo posto a un giovane – ha detto il leader di Assolombarda Carlo Bonomi nel suo discorso della Scala – al contrario i dati mostrano che a crescere di più è chi ha insieme più occupati giovani e anziani, senza nessun automatico effetto sostitutivo». Lavoratori giovani e anziani, affiancamento per favorire la formazione. Ecco un'altra delle ferite che fanno malissimo, perché il governo gli incentivi per la formazione li ha sbrigativamente tagliati, così come l'alternanza scuola-lavoro. Insomma, il decreto dignità accorcia la durata dei contratti a termine e la possibilità di "formare" nuovi dipendenti in azienda, e intanto cala la mannaia sui finanziamenti alle altre soluzioni formative. Eppure l'industria ha una gran fame di tecnici qualificati: solo a Brescia si calcola un fabbisogno di 130 mila unità da qui al 2021. Anche la promessa del ministro Di Maio di confermare gli incentivi del piano Industria 4.0 si è rivelata un bluff. Superammortamento cancellato, ridotto l'iperammortamento, tagliato il credito d'imposta su ricerca e sviluppo. La bresciana Olimpia Splendid nel primo semestre 2018 aveva aumentato del 20% gli investimenti: «Ho sfruttato l'iperammortamento per rinnovare gli impianti – spiega Saccone – ora che non c'è più e che il clima è peggiorato valuterò gli investimenti con cautela». A pochi fa piacere dirlo in pubblico ma nelle chiacchiere a margine dell'assemblea dei bresciani erano tantissimi gli imprenditori che si confrontavano sull'opportunità di frenare. Anche perché gli incentivi aiutano ma la

benzina per gli investimenti sono i prestiti bancari e nessuno scommette che i rubinetti del credito resteranno aperti a lungo. La somma di tutto questo, con l'aggravante dello stop alle infrastrutture e della scomparsa di ogni ipotesi di taglio del cuneo fiscale è il senso della Questione settentrionale che negli equilibri instabili delle relazioni Lega-M5S è più o meno consapevolmente sacrificata. Le distanze tra il Nord e Roma sono aumentate. Imprenditori, artigiani, grandi commercianti si sentono ignorati e meditano proteste clamorose. Carlo Bonomi: «Sembra di intravedere la volontà di affossare il Nord». «Perché il valore delle nostre imprese è più apprezzato all'estero che in Italia? – si chiede il varesino Riccardo Comerio – Non troviamo risposte a questa domanda». «Se oggi la politica non c'è – tuona il bresciano Pasini – state certi che ci ascolterà perché ci faremo sentire in altre sedi». Non è l'annuncio di un'altra piazza come quella di Torino, non è l'evocazione della storica marcia dei quarantamila del 1980, ma poco ci manca. «Non possiamo restare passivi – dice Silvioli – qualcosa faremo sicuramente, Quarantamila? Altro che, in Lombardia saremo dieci volte tanti».

– 1/continua

IMMAGINE ASSOCIATI



RICHARD MORGANO/L'ESPRESSO



Lavoro e politiche sociali
fisco e investimenti
la lista delle critiche
al governo gialloverde
si allunga mentre
la tensione con l'Ue
rischia di far pagare
di più l'accesso al credito

L'assemblea di Brescia
700 imprenditori hanno lamentato
un crescente clima di incertezza

SEGNALI DI CRISI

4,6%

A Brescia nel ultimo trimestre i due settori chiave dell'industria manifatturiera, metallurgia e meccanica, in calo del 4,6 e del 4,4%

Le distanze con Roma aumentano e si preannunciano proteste clamorose: "Non possiamo restare passivi"

REPLICA AL MINISTRO SAVONA

CONTI PUBBLICI: FATTI, NON PAROLE

di **Gustavo Piga**

All'appropriata locuzione «*Verba volant, scripta manent*» utilizzata dal ministro per gli Affari europei, Paolo Savona, nell'articolo apparso su queste colonne domenica per descrivere lo stato delle relazioni tra Unione

europea e Italia è utile aggiungerne un'altra: «*Acta, non verba!*». Necessità di azione che è stata richiamata nell'importante discorso presso l'Università di Lund del presidente della Repubblica Mattarella.

—Continua a pagina 24

REPLICA AL MINISTRO SAVONA

SUI CONTI PUBBLICI SERVONO FATTI E NON SOLO PAROLE

di **Gustavo Piga**

—Continua da pagina 1

Il discorso all'Università di Lund è stato anch'esso meritoriamente sottolineato dal ministro per gli Affari europei, quando ha affermato come «uno dei fondatori, lo stesso Jean Monnet, teorizzò come il progredire della costruzione europea fosse legato proprio alla sua capacità di superare le crisi».

Una crisi che in tal senso, al contrario di quanto avvenne negli Stati Uniti negli anni 30, in Europa non è mai riuscita a generare quella unità d'intenti che invece permise agli americani di cementare, grazie alla solidarietà della politica fiscale di Franklin Delano Roosevelt, una nazione finalmente veramente federale, gli Stati "veramente" Uniti d'America.

Un'Europa incapace di agire, le cui raccomandazioni, per esempio all'Italia, spesso pedissequamente seguite dai nostri precedenti governi, hanno generato una stagnazione più lunga e intensa addirittura di quella della Grande depressione del secolo scorso con annessa una instabilità dei conti pubblici che ha portato il rapporto debito/Pil a salire di 20 punti percentuali in pochi anni, malgrado l'esistenza di consistenti avanzzi primari, la prova della cosiddetta assurda austerità in tempi di difficoltà economiche.

Chi ha agito, meritoriamente per chi scrive, per generare le condizioni necessarie per una ripartenza italiana e dunque europea è stato questo governo, facendo in sostanza fallire l'accordo sciagurato del *Fiscal compact* e della sua convergenza senza se e senza ma al pareggio di bilancio nel giro di un triennio, che tanta parte ha avuto nell'innestare le dinamiche di cui sopra: «*Acta, non verba*», che hanno liberato circa 70 miliardi di risorse rispetto a quanto contenuto nel Def firmato da Paolo Gentiloni e Pier Carlo Padoan.

Ma se è vero che questa scossa era necessaria, essa non può assolutamente essere considerata sufficiente.

Sempre da parte italiana ci si sarebbe aspettati che a fronte di questo brusco e utile strappo si fossero concessi all'Europa strumenti utili per un dialogo nei

fatti, al di là delle parole e degli scritti. Non era infatti pensabile che, a fronte di un noto e in parte condivisibile stereotipo prevalente in Europa sulla qualità della nostra spesa pubblica, al fine di rilanciare lo sviluppo non si fosse agito per - a parità di nuovi saldi di bilancio - proporre un utilizzo finalizzato alla certezza della sostenibilità dei conti pubblici via crescita economica. Il che implicava inviare all'Europa una manovra con il deficit al 2,4% del Pil, certamente, ma in cui le risorse venivano dedicate principalmente al rilancio dei martoriati (dai precedenti governi) investimenti pubblici e a una contemporanea *spending review* che non consistesse tanto nei soliti e negativi tagli lineari a casaccio, ma nell'identificazione degli sprechi e nella loro cura via aumento delle competenze, in particolare delle stazioni appaltanti in sinergia con quel rilancio degli investimenti di cui dovevano essere le prime responsabili.

Sono passati sei mesi di governo gialloverde e quello che abbiamo visto in termine di azione è solo la prima parte, il "des", il deficit al 2,4%, ma non il "do": di *spending review* nulla sappiamo e di investimenti pubblici addizionali nulla abbiamo visto.

E a nulla serve dire che il reddito di cittadinanza ha preminenza sugli investimenti pubblici perché si devono combattere disoccupazione e povertà: gli investimenti pubblici nelle zone più in difficoltà proprio quello avrebbero fatto, e ben meglio del reddito di cittadinanza perché si legano indissolubilmente e credibilmente con quanto di più nobile e degno vi sia nella vita delle persone, il lavoro.

È tempo che anche l'Italia porti all'Unione europea quanto necessario per avviare quel dialogo che rimetta al centro del futuro delle prossime generazioni un progetto di vita in comune in nome degli ideali della libertà nella diversità che come, sosteneva Monnet, fanno grande una Unione di Stati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il credito

Patuelli (Abi): sportelli bancari ancora in calo Allarme prestiti

(a. pu.) Quasi settemila gli sportelli bancari chiusi in dieci anni in Italia e non è ancora finita. «Preparatevi — ha detto Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, a Ravenna, al seminario annuale dell'associazione bancaria —. A fine anno le filiali saranno molte meno». Si riferisce ai numeri appena diffusi proprio dall'Abi, ma «già vecchi, superati»: 27.358 sportelli bancari in Italia nel 2017 contro i 34.139

(-6%) del 2008. A dicembre 2017 c'erano 45 agenzie ogni 100 mila abitanti, meno di quanti ne abbiano i francesi (56) e gli spagnoli (59 — ma la media Ue15 è di 31). Ormai la frequenza delle visite in banca dei clienti è del resto epifanica: una volta al mese (1,3 la media), contro le quasi due di dieci anni fa (1,8). «Prevale l'autonomia», dice lo studio dell'Abi, e un po' è causa, un po' effetto. Nell'ultimo decennio i

correntisti che usano solo i canali fisici sono scesi dal 21% al 5%, tutti gli altri si muovono con i prelievi Atm, Internet, le video-chat. E lo smartphone s'impone: tre clienti su dieci (il 31%) usano questo canale, sono quintuplicati in cinque anni. Il timore delle banche non è la disaffezione, i correntisti stanno imparando a usare il web. Piuttosto è il possibile calo — senz'altro il rincaro — dell'erogazione di

finanziamenti. «Il credit crunch? Lo vedo quando c'è stato — ha detto Patuelli —. Ma c'è un aumento dei costi dei mutui per le famiglie e dei prestiti per le imprese. Se lo spread rimane a 300 o più non è certo un incentivo». Le stime Abi sono di crescita,

ma contenute. Gli impieghi alle famiglie e alle imprese dovrebbero salire del 2,6% sia quest'anno sia nel 2019. Nel 2017 erano cresciuti del 2,8%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Antonio Patuelli, presidente dell'Abi



Ma allora lei sta sostenendo che Boeri dice solo balle? Le pare possibile?

(Sorriso di sfida) «Questo lo dice lei. Io, a domanda, le rispondo su quelle che sono sicuramente balle».

Il governo vuole mandare a casa Boeri?

(Altro sorriso, malizioso) «L'ho forse detto?».

Mi pare proprio di sì.

«Io preferirei solo che lui non dicesse balle. Il presidente dell'Inps non può creare allarmismi ingiustificati».

Quindi lei vuole continuare a lavorare con un presidente dell'Inps che, a suo parere, dice solo balle?

(Sospirone) «A me basterebbe che non le dicesse, quelle balle».

Lei sta sostenendo che Boeri voglia farsi cacciare?

(Altro sospiro, conclusivo) «Questo lo deve chiedere a lui».

Lui ha detto che se glielo chiede Giuseppe Conte non resterà un minuto di più.

«Decida lui quello che preferisce».

Chi vuole sapere a che pun-

to è la riforma delle pensioni prima o poi si ritrova davanti il faccione soave e apparentemente imperturbabile dell'uomo che ha in mano tutto, quello del sottosegretario al Lavoro leghista Claudio Durigon. Rotondo, serafico e sorridente, persino nel giorno in cui Boeri spara contro la sua riforma, e contro il suo governo a palle incatenate. Quando deve raccontarsi Durigon - nato a Latina, ma di origini venete - si definisce «figlio delle bonifiche». Ovvero: nato da una famiglia trapiantata nelle paludi «dalla Buonanima» (cioè Benito Mussolini). Durigon viene dalla destra sociale di An, ha esperienza di governo come capo gabinetto, per una vita è stato sindacalista dell'Ugl. Oggi è - anche - il responsabile lavoro della Lega.

Mentre parliamo non posso fare a meno di sbirciare - besp! - il messaggio di Matteo Salvini che arriva sul telefono del sottosegretario dopo l'intervista choc di Boeri al *Corriere della Sera*: «Mi sono stufato (eufemismo, ndr). Fal un comunicato, spiega». E lui non si fa pregare: «Come si fa

a mettere in allarme gli italiani? Ci sono le risorse, i conti li

abbiamo fatti fino all'ultima cifra, anche con i nostri esperti, e come vedremo sono addirittura stimati per difetto».

Proviamo a spiegare per bene, allora, alla gente che è in apprensione per il proprio futuro.

«Semplice. Questa riforma non nasce per gioco, avevamo un problema sociale enorme ereditato dalla Fornero».

Sintetizziamolo.

«Molto semplice, e anche molto drammatico, se posso esemplificare: da un lato abbiamo anziani, spesso già senza lavoro, che non riuscivano ad andare in pensione...».

E dall'altro?

«Ci sono i giovani: anche loro senza lavoro, che non riescono ancora a essere assunti».

Un bel problema.

«E poi: blocco formale delle assunzioni nel pubblico impiego, blocco sostanziale nel settore privato. Non solo...».

Cosa?

«Le aziende, e lo Stato, erano costretti a mantenere - ad alta retribuzione perché a fine carriera - personale che avrebbe voluto andarsene, mentre avevano bisogno di risorse giovani, con saperi e capacità dell'era digitale che vorrebbero essere assunti, ma che ora vivono nella precarietà».

Dice la Fedeli che «il tasso di sostituzione», ovvero il rapporto tra vecchi e nuovi assunti, potrebbe essere anche vicino a zero.

(Stavolta si arrabbia) «Balle! Ma come fanno a dirlo se più di 100.000 - anzi, più di 130.000 - li assumiamo solo

nella pubblica amministrazione?».

E a quanto sarà secondo lei il «tasso di sostituzione»?

«Nel pubblico impiego uno a uno, per fortuna. E in totale una cifra più vicina all'1,5. Chi dice che non ci sarà sostituzione dice...».

Una balla?

«Bravo: vedo che inizia a capire».

Io forse, ma non capisco perché non avete ancora varato il decreto: aspettate Natale?

«Non ci scherzi sopra».

Non scherzo affatto. La

mancanza del testo definitivo alimenta l'incertezza e le polemiche.

«Vuole che le dica la verità?».

Almeno lei ci provi. Poi verificheremo.

«Il decreto è già scritto, condiviso tra gli alleati, blindato fino all'ultima virgola».

E perché non è ancora pubblico, allora?

«Perché sarà presentato in un momento comunicativo appositamente dedicato».

Cosa significa?

«È un passaggio cruciale nella comunicazione del governo, e deve essere comunicato insieme al reddito».

Quindi in questo ha ragione Boeri, l'Inps è tenuta all'oscuro sui punti chiave della riforma?

«Assolutamente no: il direttore generale dell'ente è invitato e partecipa proficuamente a tutte le riunioni».

E Boeri?

«Guardi, è venuto in diversi incontri e lo sento quasi tutti i giorni - per telefono o per sms - sulle questioni di merito».

Ma allora perché dice che

non ha il testo definitivo?

«Perché io non gliel'ho dato, e stamattina (ieri, ndr), leggendo il *Corriere della Sera*, ho capito quanto abbiamo fatto bene».

E perché?

«Perché io ho fatto partecipare l'Inps nella stesura degli scenari e nell'elaborazione di tutti i dati e di tutti i modelli di sua competenza, ma non ho rivelato a Boeri la formula finale, sulle varianti di scelta

che adottiamo».

Boeri dice: «C'è una terza possibilità. Che si impegnino criteri più stringenti di 38 anni di contributi e 62, di età».

«Vede? Non è vero perché rispetteremo rigorosamente questi due parametri. Ma lui stesso fa ipotesi: avesse avuto il testo definitivo avrebbe stroncato il testo definitivo».

Il Pd dice che avreste dovuto definire i lavori usuranti, sarebbe stato meglio.

«Io - giuro - da ex sindacalista che questo suicidio del Pd non lo capisco: noi diamo alle persone la libertà di andare in pensione quando vogliono, e come vogliono. La libertà dentro una cornice sensata non è meglio di un vincolo in una cornice non raggiungibile?».

Mi faccia un esempio.

«I medici, che fra l'altro so-

no tanti: la maggior parte di loro resterà al lavoro».

Perché?

«In primo luogo perché non è un lavoro usurante come fare l'edile. E poi per non incorrere nel divieto di lavoro. Ma se un medico volesse ritirarsi e un edile fosse particolarmente contento del suo lavoro potrà restare. Sa che

davvero non capisco quale sia la contro-proposta del Pd?».

Mantenere la Fornero.

«Allora meglio gli esodati che la libertà?».

Boeri, e tanti con lui, paventano il fatto che tutti i 360.000 e rotti aventi diritto e requisito vadano in pensione tutti insieme.

«Non è vero».

Di nuovo?

«Guardi, abbiamo un precedente recente, quasi incredibile, se si studiano i numeri».

Quale?

«Quello dell'Ape social: la forma di pensionamento anticipato varata dal centrosinistra. Sa quanti hanno aderito rispetto alla platea potenziale?».

Melo dica lei.

«Solo uno su tre!».

Certo, vedevano decurtata la loro pensione! Infatti il presidente dell'Inps batte il tasto sul fatto che ci sarà una penalizzazione sfavorevole rispetto alla Fornero.

«Doppia balla. E le spiego subito: o si dice che penalizziamo, e allora non si può dire che correranno tutti a pensionarsi, o si dice il contrario, e allora spenderemo meno».

Ma è vero il calcolo che dice quota 100 sviluppa il 30% in meno rispetto alla Fornero?

«Indovina la risposta? Balle colossale. È un ritiro anticipato di cinque anni, ovvio che chi esce a 62 prenda meno. Ma glielo spiego con un esempio: chi arriverà comunque a 67 anni prenderà il 10% in più rispetto alla Fornero».

Quindi ci sarà un incentivo implicito a restare al lavoro?

«Economico, direi. Come accade - in modo diverso - per la riforma Maroni».

E l'accusa di più grave di Boeri, quella di non avere risorse sufficienti per il secondo anno?

«Nel primo spenderemo sicuramente meno di 7 miliardi. Nel secondo un po' di più».

Perché allora non avete indicato meno?

«Perché d'accordo con la

tesoreria abbiamo indicato un importo in grado di coprire l'intero flusso possibile. Poi compenseremo».

Quindi niente clausole di



Per la Fedeli sarà a 0 il rapporto tra vecchi e nuovi assunti? Falso. Nella Pa faremo 130.000 assunzioni



salvaguardia, come dice Boeri?

«Macché! Boeri sa bene perché i numeri arrivano dall'Inps - come sarà la dinamica di spesa. Siamo stati troppo prudenti, forse. Meglio così».

Nessun allarme, secondo lei?

«Quando si finirà di raccontare balle si scoprirà una cosa semplice e bellissima: questa riforma conviene ai giovani, ai vecchi, a chi vuole andarsene prima, e a chi vuole restare».

Eh sì: conviene a tutti!

«Bravo. Glielo spieghi lei a Boeri».

di ANSA/AGF/AGF/AGF



EX SINDACALISTA Claudio Durigon (a sinistra) con Giuseppe Conte. È stato vicesegretario generale Ugl

L'intervista

«Quota 100 si farà in modo sostenibile Io all'Inps? L'ho a cuore, ma faccio altro»

Brambilla, tecnico vicino al Carroccio: ci sono tanti paletti per limitare la spesa

di **Lorenzo Salvia**

ROMA Professor Alberto Brambilla, lei ha scritto per la Lega la parte del programma sulle pensioni. Tito Boeri, presidente dell'Inps, dice che per «quota 100» i conti del governo sono sbagliati. Cosa risponde?

«Al momento non esiste nulla di scritto, il meccanismo non è definito e c'è solo il fondo da 6,7 miliardi nel primo anno e 7 per i successivi. Dire quanto costa significa buttare un numero a caso. Quota 100 può essere costruita in molti modi. Se viene fatta come abbiamo suggerito i costi sono sostenibili».

Come, secondo lei?

«È chiaro che se diciamo "tutti a casa", cioè tutti quelli che hanno almeno 62 anni d'età e 38 di contributi possono andare via senza perdere nulla, arriviamo a un costo tra i 13 e i 15 miliardi di euro. Ma ci sono diversi paletti per limitare la spesa».

Quali?

«Premesso che quota 100 è un'opzione volontaria si potrebbe pensare, e c'è nel programma, che tutti quelli che sceglieranno questa strada avranno il ricalcolo contributivo della pensione maturata dopo l'entrata in vigore della riforma Dini, cioè dopo il primo gennaio del 1996. È anche una questione di equità perché quelli che matureranno i requisiti dal 2023 avranno già il calcolo contributivo».

Si rischia una penalizza-

zione molto forte.

«Il ricalcolo comporterebbe una riduzione media del 10% circa. Ma si prende la pensione per cinque anni in più, e in quei cinque anni non si versano i contributi e non si lavora. Tuttavia è chiaro che a scegliere questa strada sarebbero meno della metà delle perso-

ne che hanno i requisiti. Meno di 200 mila su un massimo teorico di 430 mila. Così il co-

sto non supererebbe i 6,7 miliardi. Ma ci potrebbero essere anche altri paletti».

Ad esempio?

«Un limite di due o tre anni ai contributi figurativi, senza toccare quelli per maternità e servizio militare. E poi quota 100 andrebbe di pari passo con l'attivazione dei fondi di solidarietà e fondi esubero, come accade oggi per banche e assicurazioni, che non costerebbero nulla allo Stato perché sono alimentati dai datori di lavoro. E che utilizzerebbero gli stessi criteri utilizzati oggi per l'Ape social per stabilire l'accesso al beneficio ma con molti vantaggi in più».

Professore, quota 100 di-

venterà un emendamento alla legge di Bilancio?

«Mi auguro di no. Il nostro intervento nasce per rimediare ai problemi della riforma Monti-Fornero che, fatta in fretta, generò il fenomeno degli esodati. Non possiamo rimediare a un errore generato anche dalla fretta con una soluzione fatta di corsa».

Allora un decreto legge da approvare a inizio anno?

«Non ci sono i requisiti di straordinaria necessità e urgenza. Sarà un normale disegno di legge».

Ma così partire ad aprile sarebbe impossibile.

«No se il meccanismo sarà questo. Se si procede alla stesura in queste settimane, a

gennaio si può approvare».

Nel disegno di legge ci sarà anche il taglio alle pensioni alte?

«Sì, ma è stata finalmente

abbandonata la strada, inconstituzionale, del taglio in base agli anni di anticipo. Ci sarà, come già fatto in passato, un contributo di solidarietà, contenuto e temporaneo per un massimo di due o tre anni. Ma ci sarà anche una parte che riguarda i giovani, con il ritorno dell'integrazione al minimo e facilitazioni per il riscatto della laurea».

Salvini dice che Boeri correrà alle primarie del Pd.

«Conosco Tito da molti anni. Spesso siamo in disaccordo ma non credo proprio che uno studioso di valore come lui voglia candidarsi».

Deve dimettersi, come chiede sempre Salvini?

«Sia su quota 100 sia sulle questioni degli enti deve decidere la politica. E, conoscendo Salvini da almeno 20 anni, so che ha molto buon senso e quindi deciderà per il meglio. A me lo spoils system non piace nemmeno quando è necessario e qui, vista la scadenza di febbraio, non mi pare lo sia. Penso che Boeri debba finire il suo mandato».

Si dice che il successore potrebbe essere lei.

«Sono stato all'Inps per sette anni, ho quell'istituzione nel cuore. Ma ho la mia attività, sto bene così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi

«La riforma non si farà con un emendamento alla manovra. Sarà in un disegno di legge»



Il mandato di Tito scade a febbraio. Penso che lo debba finire. Dopo non si candiderà

Chi è



● Alberto Brambilla, 68 anni, della Lega, esperto in materia pensionistica, ha lavorato in Fondigest, Fideuram, Intesa, Hunter Douglas Italia (meccanica)

● È stato sottosegretario al Welfare, con delega alla previdenza sociale, nel secondo e terzo governo Berlusconi



Alternanza, manifesto condiviso Assolombarda e sindacati

FORMAZIONE

Enginoli: «Opportunità per i giovani sul rapporto scuola-mondo del lavoro»

Se si pensa ai soli numeri della Lombardia quella che un tempo si chiamava alternanza scuola-lavoro si manifesta in tutta la sua imponenza. Lo scorso anno scolastico, dice Delia Campanelli, direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia, «251.600 ragazzi degli ultimi tre anni delle scuole superiori hanno seguito progetti di alternanza». Non che tutto sia sempre filato liscio, anche in una regione molto avanzata come la Lombardia, ma le esperienze, qualche errore, certo, e persino le proteste degli studenti «sono da considerarsi un feedback

per migliorare i punti di debolezza. È uno strumento ordinamentale che ha un grande valore aggiunto nella crescita dei ragazzi». Comprensibile quindi che nell'auditorium dell'Assolombarda, ieri, alla presentazione del manifesto in 10 punti Assolombarda e Cgil, Cisl e Uil, per promuovere l'alternanza come opportunità di crescita, serpeggiasse una certa preoccupazione tra imprese, sindacati e insegnanti sulla riforma dello strumento che non solo prevede di cambiarne il nome in "Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento", facendo sparire sia la parola scuola che lavoro, ma dimezza anche le ore. Senza lasciarsi scoraggiare dalle ultime novità, aziende e sindacati hanno raccontato un manifesto di idee frutto di un lungo lavoro che ha portato alla definizione dei 10 punti dell'alternanza di qualità: percorso curriculare, responsabilità e

consapevolezza, valore del lavoro, orientamento e formazione come investimento, motivazione allo studio, progettazione condivisa scuola e azienda, alleanza con la scuola, imparare facendo, scoprire il contenuto delle professioni, educare alla valutazione. Dieci idee per poter sostenere quella che Alessandro Enginoli, presidente Piccola Industria di Assolombarda, definisce «un'importante opportunità per conoscere le dinamiche del mondo del lavoro», che può consentire ai ragazzi di «orientarsi nel loro futuro personale e professionale». Sul territorio i progetti realizzati hanno dato vita a legami molto forti tra scuole e aziende «nell'ottica di una collaborazione win-win», dice Enginoli. Che potrebbe aiutare anche a colmare il forte gap tra domanda e offerta di lavoro.

—Cristina Casadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte dell'esecutivo

Il governo: 14 euro al mese di aumento agli insegnanti La trattativa si ferma subito

► L'annuncio del ministro Bussetti: ► Sindacati sul piede di guerra: è meno pronti a chiudere presto se c'è l'ok di un terzo del contratto della Fedeli

IL CASO

ROMA Un aumento di 14 euro in busta paga per i docenti, così la manovra di bilancio fa infuriare la scuola. Immediata la reazione dei sindacati che, in merito al rinnovo contrattuale, avvertono: «Se queste sono le cifre, non ci sarà nessuna trattativa con il Governo».

L'AUDIZIONE

A parlare di aumento è stato il ministro all'istruzione Marco Bussetti in audizione alla Camera che, dati alla mano, ha annunciato lo stanziamento di risorse aggiuntive per 1,7 miliardi di euro all'anno: «Per consentire da subito una ripresa della contrattazione - ha spiegato - e un nuovo adeguamento degli stipendi, che la relazione tecnica stima in un aumento superiore all'1,9%». Sono comprese anche le risorse per il cosiddetto "elemento perequativo", per evitare cioè la riduzione degli stipendi dei dipendenti pubblici, tra cui 1 milione e duecentomila lavoratori della scuola, che si sarebbe verificata da gennaio 2019 visto che il precedente Governo aveva messo

setti, il ministero dell'istruzione ha provveduto anche alla revisione dei percorsi di alternanza scuola-lavoro: riducendo notevolmente il tetto minimo delle ore di alternanza, sia nei licei sia negli istituti tecnici e professionali, viene infatti garantita la copertura della perequazione. Senza la quale sarebbero diminuiti in maniera evidente soprattutto gli stipendi più bassi. Perequazione a parte, però, con 1,7 miliardi di euro la crescita degli sti-

pendi dei docenti italiani, tra i più bassi d'Europa, resta comunque al palo. L'aumento previsto per il 2019, infatti, ammonta all'1,9%: una cifra di 23 euro lordi che nell'arco di tre anni è destinata a salire a 38 euro. La quota, riferita ad uno stipendio medio di 32.600 euro lordi l'anno e quindi circa 1400 euro netti al mese, corrisponde a 14 euro. Centesimo più, centesimo meno: una cifra che poco risponde alle aspettative dei docenti. «Ventitré euro, vale a dire l'aumento per il 2019 - spiega la Fie Cgil scuola - sono un terzo del minimo garantito l'8 febbraio scorso dal Dicastero Fedeli, che chiuse un contratto aperto da

ha pagato l'insoddisfazione di migliaia di docenti, soprattutto per la riforma della Buona Scuola e per l'aumento stipendiale da molti ritenuto irrisorio. In quel caso fu netta la spaccatura nei rapporti con i sindacati. E quindi, di fronte a un nuovo Governo, le aspettative dei docenti e di tutto il personale scolastico erano ben altre. Ma il ministro Bussetti ha assicurato che lo stanziamento di 1,7 miliardi è solo un primo passo: «Non è il momento di generare allarmi - ha sottolineato - ma di lavorare tutti insieme per raggiungere l'obiettivo. Il cammino della legge di bilancio è appena cominciato ci sono tutti i margini per inserire ulteriori risorse per il rinnovo contratti. Incontrerò personalmente i sindacati prima dell'approvazione della legge di bilancio proprio per lavorare insieme. Sulle risorse e anche su una possibile pre-intesa in vista del rinnovo».

Ma stando così le cose, il ri-

schio è di far saltare le trattative per il rinnovo del contratto della scuola ancora prima di partire, tanto che la Cgil a gennaio non

sul piatto le risorse fino al 31 dicembre prossimo.

L'ALTERNANZA RIVISTA

Per finanziare la perequazione, come ha spiegato lo stesso Bus-

nove anni con una crescita della busta paga tra gli 80,40 euro e i 110,40».

Vale la pena ricordare quindi che, proprio sul fronte scuola, il precedente Governo targato Pd

L'ANIEF: GLI STIPENDI SONO FERMI DA DIECI ANNI MANCANO CIRCA 200 EURO A PERSONA



parteciperà al tavolo di trattativa: «Per sedersi servono almeno altri due miliardi – ha spiegato il segretario della Flc Cgil, Francesco Sinopoli - il governo deve indicare chiaramente che quelle risorse saranno nella prossima Legge di stabilità. Ricordo come l'attuale esecutivo abbia sbeffeggiato il contratto povero della Fedeli, purtroppo la base di partenza del rinnovo 2019-2021 è decisamente inferiore».

Non solo, oltre all'esiguo aumento in busta paga, l'Anief contesta la mancanza della copertura di quanto i docenti hanno perso durante gli ultimi anni: «Abbiamo aspettato il rinnovo per 9 anni – denuncia il segretario generale Marcello Pacifico – gli stipendi sono stati fermi per circa 10 anni: con l'aumento dell'ex ministra Fedeli e con questi pochi 14 euro comunque non andiamo a sanare quella perdita. Mancano circa 200 euro a persona, altro che 14 euro».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I soldi ai docenti



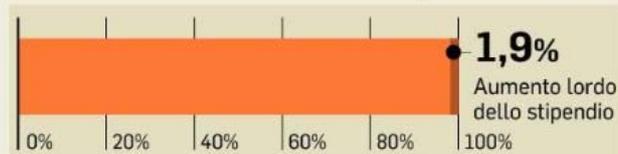
1.200.000

Persone coinvolte



1,7 miliardi di euro

In legge di bilancio per la perequazione dello stipendio dei docenti



Gli aumenti previsti



per il **2019**

per il **2021**

Esempio su stipendio medio (netto)

1.400 euro* (netti)



Stipendio mensile

*32.600 lordi l'anno



Aumento dell'ex Ministro Fedeli (euro)

AUMENTO



"L'EMERGENZA NON ESISTE"**Il governatore contro il Capitano: "Sette giorni di propaganda"**

SI È TRATTENUTO fino a sera, poi ha dato inizio a una conferenza stampa solitaria che covava da tempo. Vincenzo De Luca non ha gradito, per così dire, le uscite di Matteo Salvini: "Da 7 giorni stiamo assistendo a una campagna propagandistica, mistificatoria e irresponsabile, che ha recitato da mattina la Campania: non c'è alcuna emergenza rifiuti e non siamo nel 2008". Non solo: "È irrealistica fi-

potè di realizzare altri tre impianti di smaltimento in Campania e l'idea che nel 2008 si sia ridotto per realizzare i visto che "la regione ha già un proprio piano, con investimenti per oltre un miliardo di euro, che prevede 15 impianti di compostaggio e la rimozione di tutte le ecoballe". Insomma, "la massima possibile realizzazione è una quarta linea di smaltimento di Acerra, che possa servire in caso di manutenzione



dell'impianto". Pure Terra dei Fuochi è una definizione che non piace a De Luca: "Ci fanno un danno, perché in tutta Italia ci sono tante altre rogne dei fuochi, intese come zone dove bruciano gli scarti industriali. Da noi invece bruciano i rifiuti solidi urbani (rifiuti solidi urbani) negli Stiro e nelle aziende private. In Lombardia, tra gennaio e ottobre, ci sono stati 17 roghi. Qui da noi invece i roghi stanno diminuendo sensibilmente".

IMMONDIZIA

Caserta In Campania per il "piano d'azione" sulla Terra dei Fuochi, il governo parla dell'uscita di Salvini. Il premier la boccia: "Il programma va in direzione opposta"

di MARCO PULIGNI

La situazione a Caserta ieri era quanto meno paradossale. Mezzo governo arriva nella città campana, accolto dalle proteste dei comitati ecologisti della zona e dalle bizzarrie di Vincenzo De Luca, per firmare un protocollo sulla Terra dei Fuochi, ma tutti parlano di inceneritori che col protocollo ei roghi di rifiuti non hanno nulla a che fare. Potenza della volontà narrativa di Matteo Salvini, che s'è inventato un'emergenza in Campania il prossimo gennaio, peraltro smentita da tutti, e la vorrebbe curare con un termovalorizzatore che, se va bene, entrerebbe in funzione tra 5 anni.

Luigi Di Maio continua a battere il gemello diverso leghista lungo tutta la giornata ("roba vintage, come il telefono a gettoni"), ma è Giuseppe Conte che prova a mettere un punto su un dibattito surreale: "La direzione di sviluppo è chiara. Non possiamo lavorare a impianti che non sarebbero nella direzione dello sviluppo dell'azione politica del contratto di governo". E il contratto di governo sui rifiuti adotta la cosiddetta "economia circolare" prevista dalle direttive Ue e basata sulle "quattro R" (riduzione dei rifiuti, riciclo, riuso, recupero) esemplificata peraltro dal "modello Treviso", venuto che più leghista non si può.

INSOMMA, niente inceneritori nel contratto di governo, tanto più che il responsabile politico della materia, cioè il ministro dell'Ambiente Sergio Costa, sta preparando - e la porterà in Consiglio dei ministri dopo la sessione di bilancio - proprio una legge sulla base delle indicazioni Ue intitolata al programma *end of waste*, diciamo "rifiuti zero". Però si continua a parlare di inceneritori e Salvini si è tanto appassionato all'argomento che fa sapere che visiterà l'impianto di Copenaghen, famoso per la pista da sci sul tetto: tutti i fan di quell'inceneritore, però, pubblicano l'immagine del *rendering* con gli alberelli, perché la realtà è assai meno *cool* del progetto. "Ce la vedo la pista da sci ad Acerra", lo percuola comunque Di Maio.

Ma il governo a Caserta doveva discutere di inceneritori? No, niente affatto. In prefettura il premier e i ministri dovevano firmare un protocollo di interventi sulla Terra dei Fuochi

Vertice e proteste
Conte e Di Maio dopo la firma del protocollo e le "Mamme Vulcaniche" sotto Sergio Costa
Ansa/LoPizzo

**Conte: "Nuovi inceneritori sono esclusi dal contratto"**

insieme al presidente della Regione Vincenzo De Luca e ai prefetti di Caserta e Napoli. La zona tra le due province, com'è noto, è famosa per lo sversamento illegale di rifiuti tossici (proveniente da imprese del Nord in larga parte) organizzato a suo tempo dalla camorra e poi per i roghi di rifiuti che avvelenano l'aria e fanno ammalare i cittadini: il bersaglio degli incendi ora sono gli impianti di stoccaggio tanto privati che pubblici, ma ormai il Nord Italia, e la Lombardia in particolare, vive lo stesso fenomeno della Campania.

Il protocollo, si diceva, prevede dunque cose semplici che dovrebbero, peraltro, es-

Contro i roghi

Siti sorvegliati da droni e militari, più agenti esperti per le indagini e soldi per le bonifiche

essere poi applicate anche alle altre regioni: da luglio i siti di stoccaggio delle plastiche sono considerati "sensibili" e, siccome continuano ad andare a fuoco un po' ovunque (l'ultimo a San Tamarro, proprio nel Casertano), ora a sorvegliarli arriveranno 200 militari e saranno usati anche droni; 100 carabinieri esperti in inda-



ma un piano d'azione con cui lo Stato mostra i muscoli", s'è sbilanciato Costa.

IN REALTÀ, perché lo diventi, avrà bisogno del supporto convinto della Regione e la sceneggiata messa in piedi da De Luca non pare un buon viatico. La scena si svolge attorno alle 16.30, quando l'incontro va avanti da tre quarti d'ora: il governatore campano si alza e se ne va, non è d'accordo con l'inclusione nel protocollo del progetto "Epica" organizzato da medici di base e podiatri della zona e attraverso il quale vengono condivisi (anonimamente) i dati dei pazienti per arrivare a definire

la diffusione delle patologie tumorali e la loro incidenza sul territorio con precisione. Il registro dei tumori, infatti, in Campania è assai parziale e la collaborazione dei Comuni non proprio a prova di bomba. C'è voluta una telefonata di Di Maio per farlo rientrare e con un bizzarro caveat: i protocolli si sono sdoppiati e quello firmato da De Luca non contiene più il lavoro dei medici di "Epica", che i ministri hanno magnificato in conferenza stampa, e che dovranno interfacciarsi solo col ministero della Salute. Se questo è il buongiorno, tra il piano e l'azione passerà parecchia acqua.

di PIERLUIGI CASARNOVA

LA PROVOCAZIONE DI FONTANA "La Lombardia smette di smaltire il pattume delle altre Regioni"

SE DI MAIO dice che gli inceneritori inquinano, io rilancio con questa mezza provocazione e mezza proposta, dicendo che allora iniziamo a smettere di bruciare rifiuti di altre regioni. Chiedere mo di cambiare la legge allo Stato che ci impone di accettare rifiuti di altre regioni e a quel punto non sarà più una provocazione". Parole del presidente della Regione Lom-

bardia, il leghista Attilio Fontana, che ha parlato di termovalorizzatori a margine di un convegno. Il governatore sposa la linea del capo del suo partito, Matteo Salvini. "Sui nostri inceneritori - aggiunge - viene fatta una quantità immane di controlli, quindi possiamo dire che non inquinano". Ma al massimo, ammette Fontana, "sidev



parla re della chiusura di quelle che sono obsoleti o superati". L'ultima considerazione del presidente della Lombardia è sul rapporto tra termovalorizzatori e riciclo: "Non dobbiamo dimenticare che la raccolta differenziata della Lombardia è la più alta del Paese, quindi la quantità di rifiuti da bruciare è sempre minore. Bisogna andare avanti ad utilizzare quelli avanzati tecnologici".

Quando la Lega non voleva bruciare i rifiuti (cioè nel 2017)

Da Genova al Veneto, dall'Umbria alla Toscana: Matteo & C. erano feroci "No termovalorizzatore". Motivo? Fanno male

di FERDINANDO SILEA

Non ai termovalorizzatori. Anzi, si. Oggi il vicepremier Matteo Salvini chiede nuovi impianti. Ma le cronache ricordano che in un recente passato il leader della Lega e i suoi fedelissimi avevano un atteggiamento ben diverso: il 10 marzo 2017, per dire, il segretario del Carroccio intervenne a sostegno di Emanuele Fiorini e Valerio Mancini, due consiglieri regionali umbri del Carroccio impegnati in una guerra contro l'inceneritore di Terni. "Grazie per quello che state facendo dentro il palazzo", diceva Salvini, "da fuori mi arrivano tante testimonianze di fiducia e solidarietà. Grazie Lega, perché sulla salute non si scherza, ci sono in ballo posti di lavoro, c'è in ballo la salute di tanti figli".



Sulla salute non si scherza, c'è in ballo la salute di tanti figli

MATTEO SALVINI (NUMERIA)



commissione consigliere alle Attività Produttive: "La politica e la posizione di Regione Lombardia rispetto alla possibilità di rivedere quella che è tutta l'impiantistica relativa agli inceneritori è avviata ed è chiara". L'assessore ricorda "un provvedimento di inizio agosto 2013 e l'approvazione del Piano rifiuti, dove si certifica a una volta per tutte la sovracapacità dimensionale in termini di smaltimento per quanto riguarda gli impianti già esistenti, non si prevedeva la realizzazione di nuovi insediamenti e l'ampliamento degli esistenti". Ma c'è di più: "Si è periti poi con un confronto (riguardo agli impianti di Busto Arsizio e Cremona, ndr) sulla possibilità di addivenire a un *decommissioning*".

Si potrebbero ricordare anche le polemiche che in Toscana hanno diviso l'opinione pubblica sugli impianti di Case Passerini (Firenze) e Scarlino (Grosseto). In entrambi i casi i moltesponenti della Lega si sono schierati per il "no". C'è poi, appunto, l'Umbria: Terni, ma anche Perugia dove gli stessi consiglieri regionali leghisti Fiorini e Mancini combatterono a spada tratta contro "l'inceneritore voluto da Renzi". Sui muri del capoluogo umbro nel novembre 2016 campeggiavano manifesti con lo stemma della Lega Nord - Salvini: "Ambiente e salute, non mandiamoli in fumo".

Cauti, se non proprio contrari, anche la Lega veneta. Nel 2010 Unindustria Treviso lanciò un appello a Luca Zaia perché valutasse "gli effetti negativi del non fare". Ma il governatore fu chiaro: "Nessun nuovo impianto, mancano rifiuti da bruciare".

Dagli archivi emerge anche una presa di posizione netta contro gli inceneritori di un giovane Edoardo Rixi, allora compagno di Salvini nei giovani padani e oggi viceministro alle Infrastrutture. Così un giornale di area leghista descriveva Rixi: "È stato strenuo oppositore dell'inceneritore a Scarpino (la discarica di Genova, ndr)". Ma in un articolo scritto di suo pugno Rixi ci andava giù ancora più pesante: "Si vuole costruire uno degli inceneritori più grandi del Paese per aiutare i compagni (Bassolino e D'Alena) a risolvere i problemi delle discariche sature del Mezzogiorno. La maggioranza di centro sinistra che governa Genova ha approvato la realizzazione dell'inceneritore nonostante le proteste... La decisione dei 'politici' del Comune sul progetto del termovalorizzatore non ha tenuto conto delle decine di migliaia di cittadini che subiranno gli effetti dell'inceneritore". Quali effetti? "Danni alla salute".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DON VINCENZO No al monitoraggio dei medici Asl

De Luca non firma e il protocollo si sdoppia sul progetto "Epica"

NIENTE, NON LIVUOLE. I dati che i medici di base e alcuni pediatri della Terra dei Fuochi stanno memoriosamente raccogliendo sull'incidenza dei tumori nella zona, Vincenzo De Luca non li vuole vedere. È il cosiddetto "progetto Epica" che mira a mettere in Rete, in forma anonima, i dati dei pazienti per arrivare a definire la diffusione delle patologie tumorali e la loro incidenza su un territorio martoriato con estrema precisione. Per il governo, come dimostrano le parole di Costante Di Maio e i ri, è un progetto fondamenteale per conoscere le dimensioni dei problemi causati dai roghi in una Regione il cui registro dei tumori è, eufemizzando, parziale. Il governatore, però, per motivi misteriosi non ama "Epica", tanto che le ri pone rigetto ha abbando nazione col governo minacciando di non firmare il protocollo. Al fine, è tornato al tavolo, ma il benedetto protocollo ha dovuto sdoppiarsi: in quello firmato da De Luca "Epica" non c'è; in quello del governo invece sì e dunque i medici dovranno in te riacarsi solo col ministero. Traduce De Luca: "Se lo sono firmata soli. Io non faccio raccogliere dati oncologici su soggetti privati non riconosciuti. Per me è solo una marchetta pre-elettoriale".



ITALIA.POL

IN SMOKING

Il ministro corre al Quirinale dai nuovi amici del Qatar

di TOMMASO RODANO

Matteo Salvini se n'è andato da Caserta prima delle foto di rito e della conferenza stampa, scatenando retroscena di agenzie e siti sull'ennesima polemica con i 55 stelle sui termovalorizzatori. E invece - la versione ufficiale - Salvini è corso a Roma per un appuntamento istituzionale era atteso al Quirinale, per una cena in onore dell'emiro del Qatar, lo sceicco Tamim bin Hamad al-Thani.



Il Capitano era l'unico e sponente del governo invitato e "non poteva assolutamente mancare", giurano dal suo staff: ormai è interloquire più che privilegiato del piccolo ma ricchissimo regime del Golfo. Non ci si può esimere dal ricordare ancora quanto rapidamente sia cambiato l'atteggiamento del ministro nei confronti del Qatar. Fino al 2017 ne parlava come di uno stato canaglia e vergava sugli amati social parole di fuoco: "Finalmente seme accorge anch'Arabia Saudita che il Qatar finanzia e fomenta il terrorismo", o, oppure "Moschee finanziate con i soldi del Qatar! ROBA DA MATTI! Con la Lega al governo, nemmeno MEZZO METRO QUADRO a chi è anche lontanamente sospettabile di fiancheggiare il terrorismo islamico!".

Ora che al governo la Lega ci è andata, Salvini viaggia in visita a Doha, pubblica selfie sorridenti con i ministri qatari in avvolti nei loro veli, benedice i soldi che arrivano dal Golfo - a fiumi - per le aziende italiane (per lo più in cambio di armamenti militari: si legga alle voci Fin cantieri e Leonardo-Finmeccanica). Le divergenze sui Fratelli Musulmani ora sono un dettaglio: così il premier del Qatar è stato convinto a partecipare pure alla conferenza di Palermo sulla Libia (anche se lo sostegno italiano al governo di Serraj resta un nodo complicato). E così Salvini corre al Quirinale indossando farfallino e abito buono: "Saranno dieci anni che non metto lo smoking, devo trattenermi e il fiato".

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE

«In Lombardia stop ai rifiuti importati» La provocazione-bluff di Fontana

ROBERTO MAGGIONI

■ A supportare il ministro dell'Interno Salvini nella sua battaglia pro-inceneritori è arrivato il soccorso lombardo. «Se Di Maio dice che gli inceneritori inquinano - ha detto il presidente della Lombardia Attilio Fontana - io rilancio con una mezza provocazione e mezza proposta dicendo che smetteremo di bruciare rifiuti di altre regioni. Chiederemo di cambiare la legge allo Stato che ci impone di accettare rifiuti da fuori e a quel punto non sarà più una provocazione». Non è un caso che a soccorrere Salvini sia arrivata la Lombardia e non il Veneto, anch'esso amministrato da un leghista, Luca Zaia. Il Veneto ha solo 4 inceneritori e percentuali di raccolta differenziata più alte della Lombardia, dove gli inceneritori sono 13. Negli ultimi quindici anni il sistema veneto ha disincentivato la costruzione degli inceneritori, quello lombardo, che pure ha prodotto alti livelli di differenziata, no. Alcuni di questi ora sono vecchi e nei prossimi anni potrebbe essere spenti o convertiti. Il business dell'incenerimento si dovrà quindi trasferire altrove. La Lombardia con i suoi 13 impianti oggi potrebbe bruciare fino a 2,5 tonnellate di rifiuti, ne brucia 2,2. Il decreto Sblocca Italia del governo Renzi ha ampliato la tipologia di rifiuti che la Lombardia può accogliere da altre regioni, contro quel decreto la passata giunta guidata dal leghista Maroni aveva impugnato il testo davanti alla Corte Costituzionale. Non solo, nel 2013 il consiglio regionale lombardo aveva votato per il decommissioning, cioè la progressiva disattivazione degli impianti. L'attuale giunta Fontana ha timidamente confermato questo orientamento, dicendo di voler spegnere o convertire gli impianti più vecchi. All'indomani dell'approvazione dello Sblocca Italia Legambiente commentava dicendo che quel testo sarebbe stato «un grande favore a quelle società che a causa della minore produzione di rifiuti in Lombardia sarebbero state costrette a

chiudere».

La polemica sollevata da Salvini contro i 5 Stelle è così arrivata anche in Lombardia dove i

pentastellati regionali hanno attaccato il presidente Fontana. «In Lombardia abbiamo la peggiore aria d'Europa - ha detto il consigliere regionale M5S Dario Violi - questo sì che è un dato certificato. Se fossi in Fontana non affronterei questa discussione con superficialità, ma la prenderei molto più sul serio. La Lombardia non può di-

ventare la pattumiera d'Italia per far guadagnare qualche azienda». Gli ha risposto l'assessore all'ambiente Raffaele Cattaneo: «Il modello lombardo è virtuoso perché non manda a incenerire il rifiuto tal quale, ma ciò che resta a valle della raccolta differenziata, del riciclo e del riuso. Il nostro modello è un esempio per tutto il Paese». La verità sta nel mezzo: la Lombardia differenzia molto, il 67%, ma il modello basato sugli inceneritori, che Salvini vorrebbe esportare, è in crisi.

Per chi lavora su questi temi da anni la polemica Lega-M5S è strumentale e politica. «È una polemica con poca consistenza tecnica», dice Enzo Favoino, Coordinatore Scientifico di Zero Waste Europe e profondo conoscitore delle politiche sui rifiuti. «Nel gennaio 2017 l'Ue ha pubblicato una relazione nella quale dice che non c'è ruolo per il recupero energetico nell'economia circolare e questo significa minimizzare il rifiuto residuo e il residuo da bruciare. Investire sugli inceneritori è costoso ed è in prospettiva

un rischio finanziario proprio perché l'economia circolare diminuirà la quantità di rifiuti da bruciare». Salvini però ha deciso di usare anche questo tema per mettere in difficoltà i 5 Stelle, autoproclamandosi portavoce della parte produttiva del Paese contro chi dice «no».

Da ministro dell'Interno avrebbe potuto incentivare controlli di polizia nella Terra

dei Fuochi campana, chiedere attenzione sugli sversamenti illegali e gli incendi. Ha scelto invece di riportare in agenda una discussione fuori tempo massimo sugli inceneritori prendendo a modello solo una parte del sistema lombardo: l'incenerimento. In serata a Salvini è arrivata una frecciata dall'ex presidente lombardo Maroni: «Si tratta di una polemica che riempie le pagine dei giornali facendo dimenticare qualche altra cosa, come i problemi sollevati dal mondo delle imprese: flat tax insufficiente, riduzione delle imposte insufficiente, sostegno al mondo delle imprese insufficiente. La questione settentrionale insomma».



Attilio Fontana foto LaPresse

Il soccorso lombardo a Salvini: «Chiederemo di cambiare la legge sugli inceneritori»



Il presidente del consiglio: «Il contratto esprime un indirizzo chiaro lavorare per un'economia circolare»



Roberto Maroni: «Una polemica a uso dei giornali per far dimenticare la questione settentrionale»

FRANCO ROBERTI
"Eco-reati, per i pm
è roba di serie B"

di IURILLO A PAG. 4

L'INTERVISTA

Franco Roberti *Lex procuratore nazionale antimafia oggi fa l'assessore in Campania: "Ora le leggi ci sono, ma le Procure non si muovono in tempo"*

"Pm poco sensibili ai reati ambientali: s'indaga poco e male"

di **VINCENZO IURILLO**

L'assessore alla Legalità della Regione Campania Franco Roberti è stato procuratore nazionale antimafia, capo della Procura anticamorra di Napoli e procuratore di Salerno. Sulla materia dei reati ambientali collegati alla Terra dei Fuochi e al ciclo dei rifiuti in Campania ha qualcosa di interessante da dire. E sono riflessioni maturate sul campo.

Le conclusioni dell'ultima commissione parlamentare sui rifiuti contestano leggi scritte male che rendono quasi impossibile individuare i colpevoli dei reati ambientali.

Questo giudizio è ingeneroso. Da quando nel 1992 segnalammo i rifiuti come affare di camorra, ci abbiamo messo quasi 25 anni per avere delle buone leggi sugli ecoreati, finalmente tramutati da semplici contravvenzioni a delitti.

Però queste leggi non funzionano: poche condanne, molti ignoti mai catturati e molte prescrizioni. Perché?

Perché manca la sensibilità della magistratura sul tema. Ad esempio, nonostante dal 2010 il traffico illecito di rifiuti sia un reato di competenza della Dda, tutte le procure distrettuali, nessuna esclusa, hanno tardato a considerare questo reato degno della massima attenzione investigativa e della tempestività necessaria.

Risultato: poche indagini, misure cautelari in ritardo, processi spesso finiti in cavalleria con la prescrizione anche per fatti molto gravi.

Può essere utile come antidoto la riforma disegnata dal ministro Bonafede, che sospende la prescrizione dopo la sentenza di primo grado?

Non la condivido. Anzitutto: la mia posizione è che la prescrizione non dovrebbe decorrere dal momento in cui il reato viene commesso, ma dal momento in cui viene accertato. Poi mi chiedo: il ministro Bonafede parla di sospensione. Ma che significa? La sospensione è un intervallo di

tempo tra un inizio e una fine. Non può essere eterna. In un disegno di legge M5S della scorsa legislatura si parlava correttamente di cessazione della decorrenza dopo la sentenza di primo grado. E c'era un'ipotesi, che mi trovava d'accordo, di sospenderla fino al secondo grado solo in caso di condanna in primo grado. Con l'assoluzione che senso ha mandare alle calende greche un processo a un imputato riconosciuto innocente da un Tribunale? Sarebbe un'ingiusta affiliazione.

Sì, ma le chiedo se la riforma Bonafede aiuterebbe a combattere i reati ambientali.

Non funzionerebbe in maniera diversa rispetto agli altri reati. La riforma comunque va fatta, è necessaria. Ma lasciandola collegata a quella del processo penale. Altrimenti dovrebbe riguardare solo le sentenze di condanna.

Quanto influisce la presenza della camorra negli ecoreati?

Si parla sempre di camorra sul ciclo dei rifiuti, come un mantra e con una sorta di rassegnazione. Molto spesso invece si tratta di imprenditori disonesti che smaltiscono i loro rifiuti in nero per risparmiare.

Secondo il M5S, la camorra è interessata alla realizzazione degli inceneritori. Lo dice il presidente della Commissione antimafia Nicola Morra.

La camorra non ha nessun interesse nei termovalorizzatori. Al contrario, ha interesse a mantenere situazioni di emergenza causate dalla mancanza degli impianti perché lucra sulle emergenze che si generano, approfittandone come agenzia di servizio.

Ma negli ultimi mesi in Campania sono andati a fuoco diversi

inceneritori. Lo dice il presidente della Commissione antimafia Nicola Morra.

La camorra non ha nessun interesse nei termovalorizzatori. Al contrario, ha interesse a mantenere situazioni di emergenza causate dalla mancanza degli impianti perché lucra sulle emergenze che si generano, approfittandone come agenzia di servizio.

Ma negli ultimi mesi in Campania sono andati a fuoco diversi

inceneritori. Lo dice il presidente della Commissione antimafia Nicola Morra.

La camorra non ha nessun interesse nei termovalorizzatori. Al contrario, ha interesse a mantenere situazioni di emergenza causate dalla mancanza degli impianti perché lucra sulle emergenze che si generano, approfittandone come agenzia di servizio.

Ma negli ultimi mesi in Campania sono andati a fuoco diversi

inceneritori. Lo dice il presidente della Commissione antimafia Nicola Morra.

La camorra non ha nessun interesse nei termovalorizzatori. Al contrario, ha interesse a mantenere situazioni di emergenza causate dalla mancanza degli impianti perché lucra sulle emergenze che si generano, approfittandone come agenzia di servizio.

Ma negli ultimi mesi in Campania sono andati a fuoco diversi

inceneritori. Lo dice il presidente della Commissione antimafia Nicola Morra.

La camorra non ha nessun interesse nei termovalorizzatori. Al contrario, ha interesse a mantenere situazioni di emergenza causate dalla mancanza degli impianti perché lucra sulle emergenze che si generano, approfittandone come agenzia di servizio.

Ma negli ultimi mesi in Campania sono andati a fuoco diversi

inceneritori. Lo dice il presidente della Commissione antimafia Nicola Morra.

La camorra non ha nessun interesse nei termovalorizzatori. Al contrario, ha interesse a mantenere situazioni di emergenza causate dalla mancanza degli impianti perché lucra sulle emergenze che si generano, approfittandone come agenzia di servizio.

Ma negli ultimi mesi in Campania sono andati a fuoco diversi

inceneritori. Lo dice il presidente della Commissione antimafia Nicola Morra.

La camorra non ha nessun interesse nei termovalorizzatori. Al contrario, ha interesse a mantenere situazioni di emergenza causate dalla mancanza degli impianti perché lucra sulle emergenze che si generano, approfittandone come agenzia di servizio.

Ma negli ultimi mesi in Campania sono andati a fuoco diversi

inceneritori. Lo dice il presidente della Commissione antimafia Nicola Morra.

La camorra non ha nessun interesse nei termovalorizzatori. Al contrario, ha interesse a mantenere situazioni di emergenza causate dalla mancanza degli impianti perché lucra sulle emergenze che si generano, approfittandone come agenzia di servizio.

Ma negli ultimi mesi in Campania sono andati a fuoco diversi

inceneritori. Lo dice il presidente della Commissione antimafia Nicola Morra.

La camorra non ha nessun interesse nei termovalorizzatori. Al contrario, ha interesse a mantenere situazioni di emergenza causate dalla mancanza degli impianti perché lucra sulle emergenze che si generano, approfittandone come agenzia di servizio.

Ma negli ultimi mesi in Campania sono andati a fuoco diversi

inceneritori. Lo dice il presidente della Commissione antimafia Nicola Morra.

La camorra non ha nessun interesse nei termovalorizzatori. Al contrario, ha interesse a mantenere situazioni di emergenza causate dalla mancanza degli impianti perché lucra sulle emergenze che si generano, approfittandone come agenzia di servizio.

Ma negli ultimi mesi in Campania sono andati a fuoco diversi

inceneritori. Lo dice il presidente della Commissione antimafia Nicola Morra.

La camorra non ha nessun interesse nei termovalorizzatori. Al contrario, ha interesse a mantenere situazioni di emergenza causate dalla mancanza degli impianti perché lucra sulle emergenze che si generano, approfittandone come agenzia di servizio.

Chi è Franco Roberti, nato a Napoli nel 1947, è un magistrato

La carriera
Ha svolto le funzioni di sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli. Sempre a Napoli è stato consigliere della Dda. Nel 2013 è stato nominato Procuratore nazionale antimafia. Dal maggio 2018 è assessore alla Legalità nella giunta di Vincenzo De Luca.

siti di stoccaggio e di trattamento.

Si è scoperto un solo responsabile? I roghi sono più frequenti al Nord, tra l'altro. E vogliamo dire che la camorra brucia i siti anche in Lombardia? O piuttosto si dovrebbe indagare sulle imprese che appiccano i fuochi per risparmiare?

Come se ne esce?
Considerando il contrasto a questi reati come una priorità, affidando alle procure le risorse e le professionalità necessarie.

di RIFUGIATO E RISERVATA



La camorra non è interessata agli inceneritori, ma alle crisi per lucrare sull'emergenza come un'agenzia di servizi



M5S, l'onda dei dissidenti arriva alla Camera

di **LUCA DE CAROLIS**

L'onda della dissidenza a 5Stelle arriva alla Camera. Proprio nella settimana di due partite cruciali a Montecitorio, il disegno di legge Anticorruzione e il decreto Sicurezza. E anche se la email di protesta di 19 deputati serve soprattutto per reclamare attenzione e un po' di voce in capitolo da Luigi Di Maio e dal governo, è un altro sintomo della febbre dentro i Cinque Stelle. Malattia che rende più sfiante il corpo a corpo con la Lega, che ieri ha depositato otto emendamenti al ddl "spazzacorrotti", anche se ha degnato il tetto dei 500 euro oltre il quale saranno pubbliche le donazioni a partiti e fondazioni.

DI CERTO è un lunedì complicato per il M5S, aperto dalla lettera al capogruppo Francesco D'Uva di 19 deputati: in gran parte del Sud, tutti al primo mandato, e tutti critici rispetto al decreto sicurezza,

L'email in 19 contro il decreto Salvini: "Non è nel contratto"

(ma lo voteranno). E la Lega vuol cambiare la legge anticorrotti

che vorrebbero cambiare. "Un testo che in molte sue parti non è nel contratto di governo", ricordano, con "molte criticità". Certo, senza il dl Salvini la maggioranza rischia di saltare. Così giurano: "Non vogliamo complicare e già delicati equilibri di governo".

Però si lamentano, perché tutto viene calato da Palazzo Chigi. "Ci sarebbe piaciuto confrontarci, purtroppo rileviamo una carenza di discussione interna che in molte sedi tanti di noi hanno espresso". Per questo alliegano otto emendamenti, e una chiosa bella: "Non speriamo più in maggior collegialità e condivisione, le chiediamo con forza". La mail arriva in un capogruppo D'Uva, ma tra i deputati in diversi ne conoscevano già l'esistenza. E uno dei 19 in forma l'Adnkronos, mentre D'Uva



incontra alcuni firmatari. "Non vogliamo la guerra, non siamo dissidenti" assicurano, spiegando che voteranno comunque e il provvedimento. Ma Di Maio, in Campania per il protocollo sui rifiuti, non gradisce affatto. Aveva già fatto presentare otto emenda-

menti in commissione al decreto sicurezza, anche come strumento di pressione sulla Lega. Con chiaro sottotesto: niente scherzi sull'anticorruzione, da approvare entro domani, altrimenti nel fine settimana tornerà in gioco anche il dl Salvini.

Ma la lettera complica i piani. Perché il ministro dell'Interno può infierire: "Il decreto va approvato in fretta". E allora il capo del M5S deve promettere: "Auspichiamo che il testo venga approvato in ultima lettura alla Camera, andate oltre farebbe decadere il decreto. Mi aspetto lealtà".

TRADOTTO: sul decreto Salvini sarà voto di fiducia. E non può far piacere a Roberto Fico, fautore del dibattito parlamentare. Tra i firmatari della lettera ci sono due deputate vicine al presidente della Camera, Doriani Sarli e Giulia Sportiello, assieme all'italo-tedesca Yana Chiara Ehm (attiva nella cooperazione, e tra i più ostili di Salvini) e all'avvocato calabrese Giuseppe d'Ippolito, in ottimismo rispetto con Dalia Nesci e altri ortodossi. Ma fonti vicine a Fico respingono legami con l'iniziativa: "Il presidente non controlla il parlamentare". In serata uno dei 19, il 25enne Luigi Iovino, si sfida:

"Mai sottoscritto alcun documento". Intanto alla Camera piovono 300 emendamenti al ddl Anticorruzione. Otto sono della Lega e uno in particolare vuole abbassare le sanzioni: per chi non rispetti il tetto di 500 euro. Cinque emendamenti in vece di ccan o lenorme sulla lotta ai corrotti. "Hanno promesso che non ci saranno trappole", sostiene invece l'iriserla dal M5S. Mentre un leghista ghigna: "Pensassero ai dissidenti". Il clima, di governo.

di RIFUGIATO E RISERVATA

COMUNE DI BARESSA
Carato, banda di gara - CIG 105774783A
Il Comune di Baresa, Via S. Felice n. 6 - Tel. 0922.80049 Fax 0922.80018 - pec: protocollo@comune.baresa.it, ha indetto una gara per l'affidamento in concessione del servizio di gestione della raccolta, trasporto, smaltimento e recupero dei rifiuti solidi urbani (RSU) in territorio comunale. Per informazioni e per il download del bando di gara, visitate il sito internet: www.comune.baresa.it. Il bando di gara è in vigore dal 20/11/2018 alle ore 12.00 fino al 27/11/2018 alle ore 12.00. Bando di gara su: www.comune.baresa.it
Il Responsabile del Servizio: Avv. Pierluigi Cornea

SRT S.p.A. - NOVI LIGURE (AL)
Avviso di gara - CIG 1480292C-077-12-01 - Studi Tecnici per Sono Service - SRT S.p.A. - Via S. Felice n. 6 - Tel. 0922.80049 Fax 0922.80018 - pec: protocollo@comune.baresa.it, ha indetto una gara per l'affidamento in concessione del servizio di gestione della raccolta, trasporto, smaltimento e recupero dei rifiuti solidi urbani (RSU) in territorio comunale. Per informazioni e per il download del bando di gara, visitate il sito internet: www.comune.baresa.it. Il bando di gara è in vigore dal 20/11/2018 alle ore 12.00 fino al 27/11/2018 alle ore 12.00. Bando di gara su: www.comune.baresa.it
Il Responsabile del Servizio: Avv. Pierluigi Cornea



Tutti pazzi per l'emiro del Qatar: anche Salvini si è precipitato alla serata di gala al Quirinale per la cena in onore di Al-Thani. I rifiuti puzzano, gli affari no

CORRIERE DELLA SERA

Sul riciclo l'Italia può dare lezioni all'Europa

di Ermete Realacci



La green economy, e l'economia circolare che ne è una parte importante, non è solo necessaria per affrontare le sfide ambientali che abbiamo davanti, a cominciare dai mutamenti climatici. È anche una straordinaria opportunità per rendere più innovative le nostre imprese, per costruire un'economia più a misura d'uomo e per questo in grado di affrontare il futuro.

Al di là di leggi e norme, molte imprese lo hanno capito. Come conferma il rapporto Green Italy 2018 della Fondazione Symbola e di Unioncamere, circa un quarto delle imprese italiane (345.000) negli ultimi cinque anni ha investito in prodotti e tecnologie green. Queste imprese sono oggi più forti economicamente, innovano di più, producono più posti di lavoro.

Alla green economy si devono già circa tre milioni di posti di lavoro (green jobs) e si prevede che nell'anno in corso siano attivati 474 mila contratti. In particolare nel campo dell'economia circolare l'Italia è una superpotenza in Europa, grazie anche alle tradizioni produttive che ci mettono in condizione oggi di cogliere nuove opportunità. Dai rottami di Brescia, agli stracci di Prato, alla carta da macero di Lucca, l'Italia, povera di risorse, ha sempre praticato forme di uso della materia prima più efficienti, più intelligenti e innovative che alimentano oggi l'economia circolare.

Secondo l'Istituto Ambiente Italia su dati Eurostat, il nostro Paese produce 4 euro di Pil per ogni chilogrammo di materia prima consumata, mentre la media europea è di 2,24 e la Germania, che ci precede come forza manifatturiera, è a 2,31 euro. Per quanto riguarda poi il riciclo sulla totalità dei rifiuti prodotti (urbani, industriali, etc) siamo al 76,9%, contro una media UE del 36,2% e una Germania al 42,7%. Un recupero di materia prima che ci fa

risparmiare ogni anno 21 milioni di «tonnellate equivalenti di petrolio» ed evitare 58 milioni di tonnellate di CO₂.

Tutti i settori e tutte le filiere sono interessate da questa sfida, dall'agricoltura all'abbigliamento, dalla chimica all'arredo, dal design alla meccanica, con la progettazione di macchine utensili sempre più orientate all'efficienza e al recupero in settori in cui siamo leader mondiali. L'economia circolare rinnova e arricchisce, in tutti i campi, la nostra vocazione al design e alla qualità. E offre nuova linfa al Made in Italy. È un terreno poi in cui rafforzare un'alleanza tra saperi e società, innovazione, ricerca, nuove forme di consumo e stili di vita. Basti pensare al riuso o a forme virtuose di sharing economy. Molto resta da fare,

Il recupero delle nostre materie prima è il doppio della media Ue. Ma serve semplificare regolamenti che spesso ostacolano l'economia circolare

a partire da una semplificazione di regolamenti che spesso ostacolano il recupero di materiali o alla piena applicazione di norme già esistenti, come quelle relative al green procurement, che possono aprire nuovi spazi ai prodotti da materie prime seconde. Ancora più ambizioso è l'obiettivo di scuotere la sostanziale indifferenza della politica su questi temi. C'è oggi un'Italia in movimento che non è seconda a nessuno. Imprese, società, saperi, talenti da cui partire. Thomas Edison, che di sfide se ne intendeva, ha detto una volta: «se fossimo ciò che siamo capaci di fare rimarremmo letteralmente sbalorditi». Se si guarda il nostro Paese negli occhi, senza pigrizia e magari con simpatia, ci sono molte cose di cui rimanere sbalorditi.

*Presidente Fondazione Symbola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

DIPLOMAZIA DEGLI OLEODOTTI

MARIO DEAGLIO

Di questi tempi si fa, correttamente, un gran parlare degli elementi negativi dell'economia italiana che

ci hanno portato allo scontro ancora in auto con Bruxelles, le cui durezze sembrano aumentare sempre più.

CONTINUA A PAGINA 27

DIPLOMAZIA DEGLI OLEODOTTI

MARIO DEAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ogni tanto dovremmo parlare anche dei molti aspetti positivi che impediscono al Paese di affondare nel Mediterraneo e di rimanere una parte vitale dell'Europa.

Uno di questi è apparso in piena luce in questi giorni riguarda l'Eni, il gruppo petrolifero italiano che è anche una delle (assai poche) presenze italiane tra le aziende veramente grandi del pianeta e che, già per le sue stesse dimensioni, ha un'importante rilevanza geopolitica. L'Eni, di cui lo stato italiano possiede il 30 per cento del capitale - oltre a disporre di «poteri speciali» in caso di emergenza petrolifera italiana e di operazioni sul capitale - è presente in molte zone petrolifere del mondo e si distingue dagli altri big del petrolio per aver seguito una particolare strategia industriale particolare, che ora può risultare di grande vantaggio a un Paese i cui confini meridionali sono molto prossimi a zone ricche di petrolio e di problemi, a cominciare dalla Libia.

Nel corso degli ultimi 2-3 decenni, l'Eni ha concentrato molte delle sue grandi energie operative su una «strategia a sei zampe», ossia quante sono quelle del cane che è da sempre il suo simbolo: ha puntato sul gas, sui giacimenti sottomarini, sull'esplorazione, sugli oleodotti (specie quelli posati sul fondo dei mari), sulla vendita di quote dei giacimenti scoperti, sul mantenimento della loro gestione in nome di tutti i soci e quindi di una quota non piccola della concessione originaria.

In questa strategia il cane a sei zampe ha avuto un considerevole successo

negli ultimi anni: le scoperte e la messa in funzione di giacimenti di gas e altri idrocarburi, di estrema importanza mondiale, in Mozambico, Angola e soprattutto Egitto, hanno contribuito fortemente, a compensare la ridotta produzione di una Libia squassata dalla guerra civile, dove l'Eni ha molte concessioni. L'Eni è anche apprezzata in gi-

ro per il mondo anche perché... è italiana. Non è quindi americana, inglese, francese, non fa riferimento a una grande potenza ma a una potenza media e attiva, con la quale i Paesi produttori tendono a fare affari più volentieri perché non temono troppo di essere «schiacciati» da pressioni indebite.

Ora l'Eni è entrata nel Golfo, proprio mentre i destini della Libia venivano affrontati, con una certa delicatezza ma con scarso successo immediato, nella recente riunione di Palermo. Ha ottenuto la concessione per l'esplorazione e lo sfruttamento di tre giacimenti sottomarini di gas in un'area del mondo che è stata a lungo, per quanto riguarda il petrolio, un «lago anglosassone» e una zona in cui il groviglio dei tubi, terrestri e sottomarini, fa riscontro al groviglio delle alleanze e delle contro-alleanze. Insomma, nella zona più complicata del mondo.

La speranza è che, come è successo altrove - a esempio dell'Asia ex sovietica - il ruolo di coordinatore delle attività petrolifere svolto dall'Eni sia l'inizio di un flusso più ordinato delle fonti energetiche e di soluzioni che, assicurando un po' di benefici a tutti, rendano meno probabili le guerre e aiutino a risolvere, oltre a problemi energetici - l'Eni ha anche interessanti soluzioni di carattere «verde» - anche problemi politici e contribuiscano a controbilanciare il rischio di una perdita di importanza economica dell'Italia. L'Eni insomma, è la nostra vera «compagnia di bandiera»; speriamo che l'Alitalia, che si è a lungo fregiata di questo tipo, possa muoversi anch'essa in questa direzione. —

© ENI/AGF/AGIP/ENI

Il segretario generale Fismic, Roberto Di Maulo, sull'alta velocità

Tav, il no costa troppo

Oltre allo spreco sono a rischio 8 mila posti

DI MARIA ELENA MARSCIO

«Tgv è l'acronimo di Train à Grande Vitesse, ovvero Treno ad alta velocità. Si tratta di convogli realizzati per correre a una velocità massima di 300 km/h sulle linee, appunto, ad alta velocità come ne abbiamo in Italia, in Francia e in tutto il resto d'Europa. Questo si legge sul sito *Ferrocine.info*, un interessante commento che ci offre lo spunto per molte delucidazioni», così esordisce il segretario generale della Fismic Confisal, **Roberto Di Maulo**, in merito al tema Tav.

Domanda. Qual è la situazione italiana circa l'alta velocità?

Risposta. In Italia, i treni che partono da Parigi-Lione raggiungono Milano via Torino, percorrendo integralmente la linea storica (lentamente nella tratta a confine) Modane-Torino quanto nella tratta Torino-Milano dove, con opportune modifiche, potrebbero utilizzare la linea AV esistente. Un «autorevole» commentatore politico amico dei «No Tav» avrebbe detto in un suo editoriale che «Chi volesse, invece, raggiungere ad alta velocità Parigi o Lione da Milano o da Torino, può montare sul comodo Tgv che dalla notte dei tempi percorre rapidamente quella tratta. Ma i nostri eroi strillano contro l'isolamento dell'Italia» e per il «collegamento con l'Europa», evidentemente ignari dell'esistenza del Tgv da e per la Francia, dei treni veloci da e per la Svizzera e così via». Peccato che questo sia drammaticamente smentito dai fatti, che sono i seguenti.

D. Può farci un esempio?

R. Prendiamo come riferimento per esempio il treno 9240. Il convoglio parte da Milano Porta Garibaldi alle 6,00 e dopo aver fatto le fermate a Novara e Vercelli, giunge a Torino Porta Susa alle 7,33: 93 minuti per percorrere 143 chilometri. Da qui questo riparte alle 7,36, effettua le fermate a Oulx e Bardonecchia per giungere al confine italo francese di Modane alle 9,05. In questo caso, quindi, in 89 minuti vengono coperti solamente 104 chilometri. Quindi nella tratta italiana il «rapido» (per dirla come l'au-

torvole» commentatore) Tgv percorre 247 chilometri in 185 minuti all'iperbolica velocità media di 80 km/h. Ricordiamo sempre che il Tgv è capace di raggiungere i 300 km/h, qualora nel frattempo se ne fosse dimenticato. Per dare un riferimento, nello stesso esatto momento in cui il Tgv lascia Milano Porta Garibaldi, l'Italo 9961 con AGV 575 di

Ntv parte da Milano Centrale alla volta di Roma Termini. Dopo la fermata di Milano Rogoredo, il treno prosegue il suo viaggio e dopo 247 chilometri si trova a PdE Monte Bibele, a circa 60 chilometri da Firenze. Il tutto dopo 73 minuti (sempre con partenza alle 6 e arrivo quindi alle 7,13). Questo vuol dire che mentre lo stesso treno per capacità di velocità raggiungibile arriva sferragliando una località tra Vercelli e Torino, l'altro, partito dalla stessa ora però viaggiando sulla linea ad alta velocità si trova in prossimità di Firenze. Per essere chiari, dunque, il Tgv ha percorso 247 chilometri in 185 minuti sulla «comoda e rapida» tratta attuale tra Italia e Francia mentre un Agv ha percorso contestualmente gli stessi chilometri in meno della metà del tempo su una linea di Alta Velocità. Ora, se si è contro la Tav possiamo anche capirlo, ma tacciare per veloce un collegamento realizzato su una linea di fine 1800 con pendenze che raggiungono il 30% significa capire di ferrovia ancora meno di quelli che si accusa.

D. Perché è importante questa questione per il sindacato?

R. Torino è la città che ha visto nascere e crescere la Fismic Confisal negli anni 50 dello scorso secolo, un sindacato fortemente radicato nell'industria che ha sempre creduto che nel progresso e nella capacità di adattarsi a esso con tenacia, sforzo, sudore e anche velocità si rintracciano le ragioni dello sviluppo economico che porta lavoro e, con esso, reddito che dà la dignità alle persone. La Torino operaia, ma anche la

Torino di una borghesia imprenditoriale, capace di slanci importanti per difendere il proprio lavoro, come fu nella Resistenza ai nazi fascisti durante la seconda guerra mondiale; come è stato negli anni del boom economico quando Torino e il Piemonte ebbero un ruolo decisivo per la crescita del Paese; come lo fu negli anni 80 con la marcia dei 40 mila, come lo è stato recentemente in occasioni delle Olimpiadi invernali (oggi negate alla città) e allorché operai, tecnici e quadri furono chiamati al voto per salvare gli stabilimenti produttivi di Mirafiori e Grugliasco.

D. Per questo la Fismic è scesa in piazza...

R. Oggi, di nuovo, la Fismic Confisal non ha esitato un attimo ad aderire alla

manifestazione «Si Tav» e a schierarsi, assieme alla parte migliore della società civile, a favore del lavoro, dello sviluppo e della crescita. Anche noi abbiamo le nostre «Madaminc» che sono state in prima fila e continueranno a esserlo per impedire che Torino finisca in un binario morto e insieme a essa ci finisca l'intero Paese. In piazza, insieme a una moltitudine di cittadini operosi, sabato 10 novembre c'erano infatti centinaia e centinaia di iscritti alla nostra organizzazione sindacale, che hanno raccolto prontamente l'appello lanciato dalla nostra segreteria congiuntamente a tutte le associazioni dei datori di lavoro e a molte altre sigle sindacali. Abbiamo manifestato con orgoglio e con tenacia per difendere il lavoro per la nostra generazione e per quelle che verranno dopo di noi.

D. La questione non riguarda quindi soltanto la Tav, ma il progresso, le infrastrutture e i collegamenti tra l'Italia e il resto d'Europa...

R. La cosiddetta Tav fa parte di un progetto più globale nell'ambito dello sviluppo di una rete ferroviaria europea, denominato il Corridoio Mediterraneo, che mira ad assicurare la connessione tra il quadrante occidentale europeo e l'Europa centro orientale, attraverso una rete transeuropea di merci e passeggeri che, fungendo da contrappeso all'asse Reno-Danubio da alternativa alle



direttrici Ovest-Est più a Nord, favorisce gli scambi economici e rafforza la competitività dei Paesi dell'Europa mediterranea. Per quanto riguarda l'Italia, il Corridoio Mediterraneo rappresenta una delle principali reti a supporto del tessuto industriale dal momento che, non solo garantisce una maggiore accessibilità sulla direttrice Est-Ovest, ma attraverso i nodi dislocati sul suo tracciato, permette anche la connessione con tutti i Corridoi TEN-T passanti per l'Italia, ovvero il Genova-Rotterdam (attraverso i nodi di Milano e Novara), l'Helsinki-Valletta (attraverso Verona) e il Bal-

tico-Adriatico (presso Padova e Cervignano del Friuli), incrementando in questo modo la capacità di import-export da e per l'Unione europea e ampliando il bacino di riferimento dei principali gateway portuali localizzati in Italia, in particolare l'Arco del Nord Adriatico e l'Arco del Nord Tirreno. Considerando il sistema degli scambi commerciali, la sola tratta fra Torino-Lione permette la connessione ferroviaria AC/AV con Francia, Spagna, Portogallo e più estesamente con la Gran Bretagna, ovvero un'area che pesa per il 29,8% delle importazioni italiane dall'Unione europea (63,59 miliardi di euro nel 2011) e per il 39,5% delle esportazioni (84,4 miliardi di euro nel 2011). L'asse ferroviario Lione-Torino-Milano-Venezia-Trieste, garantendo una significativa riduzione dei costi di attraversamento della tratta alpina e dei tempi di percorrenza e l'incremento, rispetto agli attuali standard della qualità e dell'affidabilità del servizio offerto (passaggeri e merci), si prefigge di promuovere il riequilibrio modale a favore del trasporto ferroviario mediante il quale sarà possibile perseguire una riduzione dell'inquinamento nonché il miglioramento della sicurezza dei traffici.

D. Che ripercussioni ha il «No» alla Tav?

R. La posta in gioco è molto superiore a quella dei 75 milioni in meno dall'Europa se si interromperanno i lavori a cui vanno aggiunti le spese di progettazione, l'indennizzo alla Francia, lo spreco per i lavori già eseguiti che comporterebbero dei costi complessivi previsti per circa 4 miliardi di euro, oltre a circa 8 mila lavoratori che perderebbero il posto di lavoro. No, la posta in gioco se prevalessero le folli tesi dei «No Tav» sarebbe molto più alta. Infatti, il non completamento della linea veloce taglierebbe fuori le merci e i passeggeri del nostro Paese da una rotta ad alta velocità che unisce l'Ucraina

al Portogallo, penalizzando in modo quasi mortale il destino di porti fondamentali come quello di Trieste e Ge-

nova e di tutto il Nord del Paese le cui merci verrebbero aggravate da costi aggiuntivi dovuti al trasporto su gomma per congiungersi ai nodi del Nord Europa, a parte il maggiore inquinamento oggi sopportato dagli assi autostradali che piovono a fianco di tutte le nostre grandi città.

D. E quali sono i vantaggi?

R. In ballo non c'è solo la possibilità di raggiungere la Ville Lumière per vacanze in metà del tempo, in ballo c'è buona parte della possibilità per le nostre imprese di competere con il Nord Europa. Infatti la Tav permetterebbe, non solo il transito di treni ad alta velocità (nel tunnel si possono raggiungere i 250 km/h), ma soprattutto il traffico merci che potrà far transitare convogli più lunghi su una pendenza che sarà al massimo del 10% rispetto all'attuale 34%. Questo intervento infrastrutturale è quindi fondamentale per la nostra economia e rischia il fermo, come sta rischiando il blocco totale l'altra opera che si congiunge a esso ovvero il terzo valico che collegherà il porto di Genova, già troppo martoriata città, all'Europa in modo più veloce, sicuro ed efficiente. Infine, per quanto riguarda la città di Torino, la costruzione della Tav consentirà il significativo miglioramento del sistema ferroviario metropolitano dedicato ai pendolari nell'area di Torino e della Val di Susa e la valorizzazione del ruolo dell'interporto di Orbassano quale gateway per i traffici intermodali internazionali e nazionali, semplificandone l'accesso ferroviario e riducendo i costi per le imprese, oltre ad ampliare la varietà di attività logistiche ivi localizzabili. È prevista anche la realizzazione di una stazione internazionale in località Susa a supporto dei flussi turistici nell'area. Per questi motivi generali la Fismic Confal ringrazia le sue coraggiose «Madamini» torinesi e tutti coloro che sono scesi in piazza sabato scorso e crede che da questo movimento spontaneo della società civile nasca un nuovo modo di fare politica, basato su fatti concreti, su numeri inoppugnabili e che chiude definitivamente la fase dei «vaffa» ideologici che portano solo odio e divisione senza creare ricchezza bensì assistenza.

Fismic

Via delle Case Bocce 23
00131 ROMA
Tel. 06/7158847 - Fax 06/7158493
www.fismic.it



Una foto della manifestazione «Si taxi»

PROSSIMO OBIETTIVO: PROLUNGARE LA LINEA FERROVIARIA FINO ALLA SVIZZERA

Il governo ha deciso: il Terzo Valico si fa L'analisi costi-benefici supera l'esame

MATTEO DELL'ANTICO
ALBERTO QUARATI
GENOVA

Ci sono voluti mesi di attesa, fatti di dietrofront e poi passi in avanti. Fino a quello decisivo. Il governo ha detto sì al completamento del Terzo valico dopo che l'analisi costi-benefici portata avanti dal ministero dei Trasporti ha dato parere positivo. L'annuncio è arrivato ieri dal vice ministro ai Trasporti Edoardo Rixi, a Genova: «Abbiamo concluso lo studio che renderemo noto nelle prossime settimane, credo che l'opera andrà avanti - ha dichiarato Rixi -. Ci saranno sicuramente alcune situazioni che dovranno essere affrontate, ma sono certo che l'opera sarà completata per

dare possibilità di sviluppo al sistema portuale ligure e, in particolare, al porto di Genova che sta vivendo un momento di difficoltà e deve trovare un nuovo slancio anche per progettare un futuro aumento di traffico».

Se sul completamento dell'opera sembrano non esserci ormai più dubbi, con buona pace di una parte della componente grillina del governo che avrebbe voluto bloccarla, tuttavia il Terzo valico «non può essere solo la galleria, com'è stata intesa finora, ma l'intera linea che conduce fino al confine svizzero. Questo - sottolinea Rixi - vuol dire anche riprogrammare gli interventi di Fs dal nodo di Tortona fino a Milano e poi verso la Svizzera, che altri-

menti rischiamo di rendere l'opera del valico appenninico sottoutilizzata». Un'operazione che il governo dovrebbe riuscire portare a compimento l'anno prossimo, chiedendo a Rfi di intervenire sulla parte investimenti del contratto di programma.

Il vice ministro ha anche commentato le recenti dimissioni del commissario del Cociv, Marco Rettighieri, e del commissario del Terzo valico, Iolanda Romano. «Nel primo caso si tratta di una decisione positiva nel senso che il prefetto di Roma ha deciso di togliere il commissariamento al Cociv - ha detto Rixi -. Nel secondo, le dimissioni mi hanno lasciato un po' sorpreso: non sono

ancora riuscito a parlare con Romano ma evidentemente il ministero, nelle prossime ore, nominerà un nuovo commissario». Sulle uscite di scena di Rettighieri e Romano è intervenuta anche Raffaella Paita, parlamentare ligure Pd, che ha attaccato il governo Lega-M5S parlando di una situazione «inquietante» su ciò che l'esecutivo «sta facendo, o meglio non sta facendo, per Genova e la Liguria». Paita critica poi il ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, denunciando che l'analisi costi-benefici sul Terzo valico ha solo fatto perdere tempo denunciando «la silenziosa complicità della Lega e di Rixi».

Anche grazie all'analisi costi-benefici sul Terzo Valico,

Il Terzo Valico dei Giovi



Costo: **6,2 miliardi**
di cui 2,5 già spesi

Lunghezza totale:
53 km

Gallerie: **37 km**

Fine lavori: **2021**

centimetri
LA STAMPA

EDOARDO RIXI
VICE MINISTRO AI TRASPORTI

Sarà un'occasione di sviluppo anche per il porto di Genova, che è in particolare difficoltà

L'Ue cofinanzia l'ultimazione del raddoppio dell'autostrada Genova-Ventimiglia

arrivano novità per il raddoppio della Genova-Ventimiglia nel tratto finale mancante, tra Andora e Finale Ligure, il cui completamento è stato sollecitato ancora ieri dal governatore ligure, Giovanni Toti. «A luglio - spiega Rixi - abbiamo fatto richiesta di inserire la tratta nelle reti europee Ten-T», cioè i corridoi logistici che (come il Reno-Alpi, sul quale si trova il Terzo Valico) attraversano e mettono in connessione l'Europa per far circolare merci e persone. Con l'ok di Bruxelles, l'opera assumerebbe carattere prioritario, garantendole così una corsia preferenziale sui fi-

nanziamenti. L'ultimazione del raddoppio servirebbe ad alleggerire il traffico autostradale del Ponente ligure, anche in vista dell'entrata in servizio della nuova piattaforma container di Vado: «Con la rimodulazione delle spese che otterremo attraverso l'analisi costi-benefici - spiega Rixi - e la priorità determinata dall'inserimento della tratta nella rete Ten-T, potremmo ottenere un co-finanziamento Ue e stanziare gli 1,3 miliardi necessari al completamento dell'opera, potendola avere pronta entro il 2025». —



L'intervista

«I comitati civici? Siamo già a 380 Chi teme per l'Italia guardi a noi»

Scalfarotto: aperti a tutti, non siamo il Pd

La piazza di Torino «Si pensi alla piazza Si Tav di Torino: lì c'era gente di tutte le età e posizioni politiche»

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Ivan Scalfarotto, anche lei ha disertato l'Assemblea Pd?

«No, sono arrivato in tarda mattinata da Torino perché avevamo una riunione dei comitati civici».

I comitati «Ritorno al futuro», quelli che lei coordina, quanti sono adesso?

«Sono 380 comitati, nati in tre settimane e sparsi un po' in tutta Italia».

È previsto un appuntamento nazionale?

«Intanto ci stiamo muovendo sul territorio. Abbiamo fatto un'iniziativa quando Battiston è stato rimosso dall'agenzia spaziale italiana in nome della libertà di scienza, abbiamo sostenuto la manifestazione "Si Tav" a Torino e firmato una petizione per rimettere in piedi "Casa Italia" subito dopo i danni del maltempo».

Niente grande raduno?

«In primavera ci sarà una riunione di tutti i comitati».

Ma i comitati sono «compagni di viaggio» del Pd?

«Direi di sì, ma guardano anche ad altri partiti. C'è una differenza: la politica si divide sui contenuti, il civismo si unisce sulle regole, a prescindere da come la si pensi. I cittadini che hanno messo mano al portafoglio per pagare la mensa di Lodi ai bambini extracomunitari o il gesto della

signora Rosaria che ha difeso quell'immigrato sulla circumvesuviana non sono gesti di parte. Prima di questo governo le regole erano condivise e poi ci si divideva sui contenuti, ora non è più così».

Dunque il Pd da solo non basta più.

«Ormai non basta più dire: "Vieni al Pd, vieni a Sel, prenditi la tessera ...". Probabilmente le persone che erano in piazza a Torino nemmeno l'avrebbero voluta la tessera del Pd oppure avevano tessere diverse in tasca. Il civismo va al di là delle appartenenze politiche. Si può essere del Pd e aderire ai nostri comitati ma si può venire anche da altre esperienze politiche».

I comitati sono il partito di Renzi?

«Ma no. La verità è più semplice e senza dietrologie: ci possono essere persone che

hanno idee diversissime sulle politiche del lavoro e sulle politiche fiscali e che però vogliono vivere in un Paese non razzista, non autoritario e che non si trasformi nell'Ungheria. A queste persone non puoi dire vieni nel Pd perché magari ti dicono "non mi interessa o ho un'altra idea politica". Per questo nascono i comitati».

Questo spiega perché Taradash ha fatto un comitato.

«Certo. Si pensi al quartantamilia di Torino. In quella piazza c'era gente di tutte le età e di tutte le posizioni politiche».

I comitati comunque non nascono contro il Pd?

«Se a un comitato si avvicina un iscritto del Pd nessuno

lo caccia, è ovvio, però l'idea è di andare oltre il Pd, di andare a parlare con quel pezzo dell'Italia che è molto preoccupato che il Paese vada su una deriva da democrazia illiberale. A Lodi gli italiani si sono indignati, anche a Torino o a Roma, ma sono rimasti episodi locali, sarebbe bello metterli tutti in connessione, mettere

in rete quel malessere e quel desiderio di difendere i pilastri del nostro vivere civile».

Ricapitolando: non è il partito di Renzi, anzi, non è un partito, ma si rivolge a tutte le forze politiche?

«È un movimento che può parlare con persone di tutte le opinioni. E non è un partito perché come comitati non ci vogliamo sostituire alle tradizionali forze politiche. Siamo pronti ad avere rapporti con tutti».

Tranne?

«Sicuramente non con la Lega e i 5 Stelle».

Se i comitati non devono fare politica perché questa conclusione?

«Perché, per esempio, noi non siamo con chi elegge un'indagine per istigazione all'odio razziale a presidente per la Commissione dei diritti umani».

Andrete alle Europee per conto vostro?

«Certamente no».



Insieme Ivan Scalfarotto, 53 anni, nell'aula della Camera nel febbraio del 2014 con Matteo Renzi, 43 anni, all'epoca presidente del Consiglio (Ansa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rivolta M5S alla Camera sul dl Sicurezza



Terra dei fuochi, asse Conte-Di Maio Strappo con Salvini, ipotesi rimpasto

*dal nostro inviato
Marco Conti*

CASERTA «Abbiamo un obiettivo preciso: tutelare la salute della popolazione della Terra

dei Fuochi». Giuseppe Conte trova un asse con Di Maio, ma è strappo con Salvini. Ora c'è l'ipotesi rimpasto. A pag. 2 Acquaviti, Lo Dico e Pirone alle pag. 2, 3 e 5

La doppia strategia del leader leghista Berlusconi esulta: «Matteo sta capendo»

IL RETROSCENA

ROMA Nella Lega minimizzano: «Matteo queste cose se le ha sempre dette. E noi non abbiamo mai chiuso il discorso con Forza Italia, ora ci sono le regionali...». Silvio Berlusconi invece esulta: «Finalmente Salvini sta capendo chi sono gli amici, e presto governerà con noi, e con chi non deve accompagnarsi». Cioè i grillini. Naturalmente, la verità sta nel mezzo. Nessun ribaltone in vista della Lega contro M5S - anche se la nuova narrazione italiana, presumibilmente poco gradita agli elettori, anche a quelli lombardi, è il litigio quotidiano tra i due partner - ma l'escalation delle difficoltà di convivenza tra i giallo-verdi è un dato di fatto. Il Salvini che spera di «tornare a lavorare insieme con Forza Italia», che manda un «abbraccio» ad Antonio Tajani, che vede Berlusconi e lo rivedrà nei prossimi giorni, è certamente un Salvini da mossa tattica piuttosto abile. Sta cercando di mettere paura a Di Maio, ri-

corda a lui e a tutti che la Lega ha due possibili forni e che il vice-presidente di Forza Italia è un interlocutore non solo in chiave di politica interna ma anche per la politica europea visto che presiede il Parlamento di Bruxelles, che è un alto rappresentante del Ppe in cui c'è purc Orban e quando pende sull'Italia la procedura d'infrazione avere un interlocutore importante nella Ue può giovare.

LE SPONDE

Dunque, la sponda Tajani per Salvini. Ma in generale, la tessitura che esiste tra il leader della Lega

e i suoi colleghi del centrodestra costituisce un messaggio che ai grillini non piace e che li inquietava. La stroncatura di Di Maio l'altro giorno è stata: «Se il Carroccio crede di poter farsi portatore delle istanze berlusconiane nel governo, si sbaglia di grosso». E ieri il capo M5S, forse per nascondere l'irritazione, ha tagliato corto tra un litigio e l'altro con il suo alleato: «E' normale che Salvini e Berlusconi si vedano, devono fa-

re le liste per le Regionali». Ma è soltanto questo? No. La sensazione è che qualcosa si stia rimettendo in movimento. E che non siano ininfluente - ne sa qualcosa il governatore Zaia assediato dai dubbi provenienti dal suo territorio: «Ma come si fa a mandare avanti il Paese con i grillini che dicono No a tutto?» - le impunture M5S su molti asset, a cominciare dalle infrastrutture, che stanno a cuore al Carroccio. Il richiamo della foresta identitario dei grillini, basti pensare alla giustizia, per non dire di tutte le resistenze dei frondisti pentastellati contro il dl sicurezza, porta fatalmente a impostare un riavvicinamento tra leghisti e forzisti. «Non vi fate strane idee», dice a tutti Salvini: «Per me, la collaborazione di governo con M5S dura 5 anni». Ma sempre lui è quello che distingue tra ciò che c'è nel Contratto e ciò che «la realtà» può aggiungere via via e su cui nessun patto stringente esiste (vedi gli inceneritori) e tante divaricazioni intervengono a rendere la coabitazione complicata. «Quest'amo-

re è una camera a gas...», dice una celebre canzone. E mentre cresce la tensione con i 5 stelle, un politico accorto come Salvini

non può che cercare di smorzare la tensione con Forza Italia. Le parole incoraggianti verso gli azzurri (commenta Tajani: «E' la ri-

prova che Forza Italia sta in gioco ed è determinante per l'alternativa ai 5 stelle») non possono che risultare terrorizzanti, anche oltre le intenzioni del capo lombard, per i grillini.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvio Berlusconi con i fedelissimi (es. v. s.)



Sono otto i paesi che non voteranno la proposta Onu di sottrarre agli Stati la gestione dell'immigrazione

Anna Bono a pag. 11

Non intendono infatti firmare il «Patto globale per una emigrazione sicura e disciplinata»

Già otto i paesi contro l'Onu Dietro alate parole vuole decidere al posto degli Stati

di ANNA BONO*

Sono già otto i Paesi che non intendono firmare il «Patto globale per una emigrazione sicura, disciplinata e regolare» che sarà presentato e discusso a Marrakech il 10-11 dicembre nel corso di una conferenza intergovernativa convocata sotto gli auspici dell'Assemblea generale dell'Onu. Il documento, secondo le Nazioni Unite, costituisce una pietra miliare, uno spartiacque in materia di gestione delle migrazioni internazionali. La sua sottoscrizione da parte dei Paesi membri sarà il momento conclusivo di un percorso iniziato nel 2016, quando all'Assemblea generale, su sollecitazione dell'allora presidente degli Stati Uniti Barack Obama, è stata approvata la «Dichiarazione di New York per i rifugiati e gli emigranti».

Per la prima volta, si complimentava all'epoca il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres, un summit di capi di stato e di governo era stato convocato per parlare di flussi di rifugiati ed emigranti. Aver colto quella «opportunità unica di creare una risposta globale a vasti movimenti di rifugiati e di emigranti» era, sempre secondo Guterres, la rassicurante conferma «della volontà politica dei leader mondiali di salvare vite, proteggere i diritti, condividere a livello mondiale le responsabilità, in funzione di un atteggiamento più umano e coordinato».

Il **Patto globale che ne è l'esito** consiste in un testo di 34 pagine, strutturato in 23 obiettivi e 54 punti. E il primo accordo intergovernativo - sottolinea l'Onu - che «si occupa in maniera olistica e globale delle migrazioni internazionali in tutte le loro modalità e dimensioni». Ormai

le Nazioni Unite presentano ogni loro conferenza internazionale e ogni documento che ne scaturisce come la pietra miliare di qualcosa, e non è mai vero.

Il **Patto globale** non fa eccezione. Come d'altra parte la Dichiarazione di New York da cui scaturisce, si limita in sostanza a ribadire principi e intenti già recepiti, anche se non da tutti e non sempre rispettati. «Grazie al Patto globale - si legge nel preambolo - garantiamo il rispetto e la tutela dei diritti umani di tutti gli emigranti, a prescindere dal loro status e durante ogni fase del ciclo migratorio. Inol-

larla. I primi a defilarsi sono stati gli Stati Uniti quasi un anno or sono. Il 3 dicembre l'allora ambasciatore Usa all'Onu Nikki Haley ha annunciato la decisione del presidente Donald Trump spiegando che «l'America è orgogliosa della propria eredità di immigrati e della sua lunga leadership morale nel fornire sostegno agli emigranti e ai rifugiati in tutto il mondo. Tuttavia le nostre decisioni in materia di politiche migratorie devono sempre essere prese dagli americani e da loro soltanto. Decideremo il modo migliore di controllare le nostre frontiere e a chi permetteremo di entrare nel Paese».

Poi è stata la volta dell'Australia. Il ministro dell'Interno Peter Dutton ha dichiarato che il suo governo non intende firmare un accordo che sacrifica le sue politiche di protezione dei confini nazionali: «Non cederemo la nostra sovranità - ha affermato - io non permetterò a degli organismi non eletti di dare ordini al popolo australiano».

Dopo l'Australia, anche l'Ungheria ha scelto di non firmare. A luglio il ministro degli esteri Peter Szijarto ha motivato la decisione dicendo che il Patto globale è



Antonio Guterres

tre riaffermiamo l'impegno a eliminare ogni forma di discriminazione, inclusi il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza nei confronti degli emigranti e delle loro famiglie». Seguono dichiarazioni di lodevoli intenti generali: favorire un reclutamento etico e trasparente di forza lavoro, salvare vite umane, assicurare condizioni

di lavoro dignitose, ridurre le situazioni di vulnerabilità, contrastare il contrabbando di emigranti, mettere gli emigranti e le comunità in grado di realizzare piena inclusione e coesione sociale...

Sono impegni che tutti possono sottoscrivere e peraltro poi impunemente violare perché, come altri accordi e trattati sottoscritti sotto l'egida dell'Onu, il Patto globale non ha valore vincolante e, d'altra parte, chi non lo rispettasse, avendolo sottoscritto, difficilmente potrebbe essere costretto a farlo. Eppure alcuni governi hanno deciso di non aderire al Patto: perché lo considerano un nuovo tentativo dell'Onu di imporre limitazioni agli stati sovrani e perché, nella sostanza, vi leggono l'asserzione di un

assoluto «diritto all'emigrazione» e non intendono avall-

una minaccia per il mondo

e va contro gli interessi del suo Paese: «Parte dal presupposto che l'emigrazione sia un fenomeno positivo e inevitabile, mentre noi lo consideriamo un fatto negativo dalle conseguenze estremamente gravi».

Il 31 ottobre l'Austria ne ha seguito l'esempio: «Secondo noi alcuni punti del Patto sono molto discutibili, ad esempio, il fatto di mettere sullo stesso piano richiedenti asilo ed emigranti economici», ha spiegato il cancelliere Sebastian Kurz.

A novembre, uno dopo l'altro, si sono allineati con l'Ungheria gli altri stati del gruppo Visegrad: Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia. Per il ministro dell'Interno polacco, Joachim Brudziński, il contenuto del Patto globale non garantisce la sicurezza del suo Paese e può incoraggiare l'immigrazione illegale. Il governo della Repubblica Ceca ha deciso di non aderire perché «come altri Paesi europei da tempo sosteniamo il principio della separazione tra immigrazione legale e illegale - ha spiegato nel corso di una conferenza stampa il 14 novembre il vice primo ministro Richard Brabectold - e il testo finale non rispetta questo principio». In precedenza, il primo ministro Andrej Babis aveva dichiarato di essere contrario al patto sull'emigrazione, benché non sia vincolante, «perché, di fatto, definisce l'emigrazione un diritto umano fondamentale». Anche il governo della Slovacchia ha motivato il suo rifiuto ritenendo che il documento sull'immigrazione sia incompatibile con le politiche in materia di sicurezza e immigrazione del paese. Il Partito nazionale slovacco, che fa parte della coalizione di governo, inoltre obietta che il Patto «pone i diritti dei migranti al di sopra dei diritti e delle libertà della popolazione locale».

L'ultimo stato europeo a rifiutare l'adesione è stata la Bulgaria, anch'essa considerandolo un pericolo per gli interessi nazionali e un ostacolo all'impegno del Paese a fermare l'immigrazione illegale e a proteggere i confini esterni dell'Unione europea.

Il 12 novembre il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker aveva rivolto un appello affinché l'Ue presentasse un fronte unito sul tema dell'immigrazione: «Dei uno o due o tre paesi abbandonano il Patto delle Nazioni Unite - aveva detto - allora noi come Unione europea non possiamo difendere i nostri interessi». Nel frattempo, i Paesi sono diventati sei e forse se ne aggiungeranno altri.

«Storia e istituzioni dell'Africa all'Università di Torino, autrice di «Migranti! Migranti!?» (Edizioni Segno).

Atlanticoquotidiano.it

Alcuni governi hanno deciso di non aderire al Patto perché lo considerano un nuovo tentativo dell'Onu di imporre limitazioni agli stati sovrani e perché, nella sostanza, vi leggono l'asserzione di un assoluto «diritto all'emigrazione» e non intendono avallarla. I primi a defilarsi sono stati gli Stati Uniti quasi un anno or sono. Il 3 dicembre l'allora ambasciatore Usa all'Onu Nikki Haley ha annunciato la decisione del presidente Donald Trump

L'amministrazione Trump ha spiegato il suo no, dicendo che «l'America è orgogliosa della propria eredità di immigrati e della sua lunga leadership morale nel fornire sostegno agli emigranti e ai rifugiati in tutto il mondo. Tuttavia le nostre decisioni in materia di politiche migratorie devono sempre essere prese dagli americani e da loro soltanto. Decideremo il modo migliore di controllare le nostre frontiere e a chi permetteremo di entrare nel Paese»



Tria all'Eurogruppo. Il vicepremier Salvini: l'Italia non vota il bilancio Ue se ci danneggia Conte sabato a Bruxelles per una cena con il presidente della Commissione Juncker

«Non siamo il Paese della finanza allegra»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Il governo M5S-Lega non intende cambiare la manovra 2019, che è stata respinta dalla Commissione europea per il deficit al 2,4% del Pil, e ha riserve sul progetto dell'asse franco-tedesco di bilancio della zona euro come su altre riforme dell'Unione monetaria. Ma nell'Eurogruppo dei ministri finanziari, a Bruxelles, il responsabile dell'Economia Giovanni Tria ha espresso questa linea in modo dialogante, lasciando aperto lo spazio per compromessi con le istituzioni Ue. Il premier Giuseppe Conte ha annunciato per sabato una cena a Bruxelles per spiegare meglio la posizione italiana al presidente lussemburghese della Commissione Jean-Claude Juncker. Il vicepremier Matteo Salvini della Lega ha comunque premesso che il progetto franco-tedesco di bilancio «se danneggia l'Italia, come pare, non avrà mai il nostro consenso».

«Dire che l'Italia è il Paese della finanza allegra è un falso storico», ha dichiarato Tria a Bruxelles rispondendo

Surplus primario

Il ministro: «Da 20 anni abbiamo un surplus primario, tranne un anno con la grande crisi»

sulle solite indiscrezioni di anonimi euroburocrati, che hanno diffuso l'aspettativa di opinioni negative sul deficit e sul maxi debito italiano nella riunione di domani della Commissione europea. E che sarebbe il presupposto per poi chiedere — in assenza di un compromesso con Roma — l'apertura di una procedura d'infrazione. Il ministro dell'Economia ha ricordato che in Italia «da vent'anni abbiamo un surplus primario, tranne un anno in cui c'è stata la grande crisi» e ha esortato la Commissione a «interrompere questa corsa

allo scontro, che non ha ragione di esistere» perché «Francia, Spagna e altri Paesi hanno avuto livelli di deficit incommensurabili» e «anche nella storia della finanza pubblica italiana il 2,4% è uno dei deficit più bassi». Pertanto ha auspicato «un dialogo e una convergenza», pur ammettendo che «qualcosa non sta funzionando bene» in Europa. Tria vede pregiudizi nella Commissione europea, dove «c'è l'idea che le politiche espansive si debbano fare solo in recessione, ma io ritengo che in recessione ormai è troppo tardi». Ha aggiunto di monitorare sempre l'andamento degli interessi sui titoli di Stato italiani e di sperare che «lo spread tra poco scenda, quando si vedrà che il nostro deficit al 2,4%, che è il tetto massimo, si dimostrerà tale».

Il presidente portoghese dell'Eurogruppo Mario Centeno ha reso noto l'apprezza-

mento per il progetto di bilancio della zona euro, ma ha aggiunto che «c'è ancora lavoro da fare». L'opposizione dell'Olanda ha bloccato l'aspettativa dei ministri francese e tedesco, Bruno Le Maire e Olaf Scholz, di approvazione rapida. Il governo M5S-Lega ha varie riserve (dal fondi annullati per i Paesi con deficit e debito eccessivo fino ai contributi nazionali). Tria, che ha bisogno dell'appoggio di Francia e Germania sulla manovra, si è mostrato dialogante. Ha poi spiegato che «nell'Eurogruppo si è discussa una road map» e che «non tutti sono

d'accordo» con la posizione franco-tedesca. Lo ritiene «un percorso difficile da portare a termine in modo molto rapido».

L'Italia chiede «di costruire, accanto alle regole fiscali, quella parte delle politiche europee che riguarda il sostegno alla crescita, alla coesione e alla convergenza».

Scholz ha detto che tutti condividono «le debolezze della zona euro e la necessità di rafforzarla», ma «restano ancora alcune domande su come il bilancio potrà funzionare».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commissario Ue Pierre Moscovici con il ministro Giovanni Tria



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

REGOLAMENTO UE

Vino, nelle etichette l'origine delle uve

Made in Italy più tutelato che indicando soltanto il Paese di trasformazione

Micaela Cappellini

Il vino made in Italy è al sicuro: nel nuovo regolamento sull'etichettatura bisognerà indicare il luogo dove le uve sono state raccolte, e non quello dove sono state trasformate.

Nessuna legittimazione del falso, dunque, è in arrivo con la proposta di modifica al regolamento sull'etichettatura dei vini che la Commissione europea approverà oggi. Regolamento che contiene alcune norme fortemente volute dai produttori di vini I.G. - a indicazione geografica - con l'obiettivo di sem-

plificare alcune procedure già a partire dalla produzione vinicola di quest'anno.

Per la verità, un vero pericolo per il made in Italy non c'è mai stato. L'eventualità che tanto ha spaventato nei giorni scorsi i produttori italiani, e cioè che uve provenienti da altri Paesi - in particolare dalla Spagna - potessero finire dentro le bottiglie prodotte in Italia e quindi etichettate come italiane, sembra essere solo frutto di un *misunderstanding* linguistico.

La prima stesura del testo della Commissione, in francese, conteneva una disposizione che permette ai produttori di vini varietali - cioè quelli non tutelati da indicazioni geografiche - di indicare in etichetta il Paese di produzione. Peccato che, una volta arrivate la

traduzione italiana e quella spagnola, la parola "prodotto" fosse stata sostituita da "trasformato".

Un cambio non di poco conto, perché avrebbe aperto la strada all'utilizzo di mosti provenienti da altri Paesi, lavorati in Italia ed infine etichettati come vini italiani. Tra i vitigni cosiddetti varietali interessati dal provvedimento ci sono lo Chardonnay, il Merlot, il Cabernet, il Sauvignon e lo Shiraz. Gli europarlamentari del Movimento 5 Stelle sono stati tra i primi ad occuparsi della vicenda: che si trattasse solo di un errore, è stato con-

fermato dal DG Agricoltura della stessa Commissione.

«Una buona notizia per tutti i produttori - spiega l'europarlamentare del Movimento 5 Stelle Tiziana Beghin - in questi giorni da

chi produce vino italiano Doc sono arrivate molte, preoccupate, segnalazioni. Indagando con la Commissione e le associazioni di categoria abbiamo scoperto che per fortuna si tratta solo di un errore di traduzione. Resta comunque alta la nostra vigilanza contro ogni genere di contraffazione mascherata che possa mettere in pericolo l'eccellenza del nostro Made in».

Per evitare equivoci nell'interpretazione del testo che dovrà essere adottato oggi, alle istituzioni Ue è stato inviato un documento di rettifica, in cui si chiarisce che l'indicazione di origine che accompagna i vini varietali dovrà corrispondere al luogo in cui le uve sono state raccolte, e non solo trasformate, in vino.

IN FOTOCOPIAZIONE PRESENTATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato.



MERKEL E L'EUROPA UNITA (CONTRO TRUMP)

» MASSIMO FINI

Mentre i giornali italiani si affannano, e si affannano, a seguire le baruffe chiozzotte di casa nostra, Angela Merkel teneva al Parlamento europeo (non a una riunione di partito, non al Bundestag) un importante discorso sulla linea politica che, a suo dire, dovrebbe seguire l'Europa, una sorta di "testamento morale". Questo discorso è finito a pagina 15 del *Corriere della Sera* che peraltro è stato l'unico a essersene occupato.

COSA HA DETTO Angela? "Il tempo in cui potevamo contare sugli altri è finito: oggi noi europei dobbiamo prendere il destino nelle nostre mani". Quegli "altri" sono gli americani come Angela aveva detto in modo più esplicito qualche mese fa in un'occasione meno solenne. La prima cosa da fare, secondo Merkel, è "costruire un vero esercito europeo". Di questa intenzione, per la verità di lunga data perché già negli anni Ottanta tedeschi e francesi avevano cercato di costituire un primo nucleo di un esercito europeo, tentativo bloccato dagli Stati Uniti, si è accorto, preoccupandosi, anche il *Washington Post* per la firma di un suo autorevole editorialista, David Ignatius. Adesso, col discorso di Merkel, questo tentativo è diventato ufficiale. Per i soliti

motivi (80 basi militari americane, anche nucleari, in Germania, 60, in parte atomiche, in Italia) Merkel non ha potuto dire a chiare lettere che i Paesi europei che fanno parte della Nato dovrebbero denunciare questo Trattato che è uno degli strumenti con cui gli Stati Uniti hanno tenuto in stato di minorità l'Europa dal punto di vista militare, politico, economico. E, alla fine, anche culturale: per rendersene conto basterebbe guardare i programmi dei film che si danno da noi quasi monopolizzati dalle grandi *major yankee*. Questa minaccia sottintesa di lasciare la Nato è stata invece avvertita dal *Washington Post*. Dovrebbero rendersene conto anche gli altri Paesi europei. E Trump ce ne ha dato il destro come scrive lo stesso *Washington*

Post: "Dal giorno in cui si è insediato Trump ha fatto vacillare la Nato". Questa occasione poteva, e ancora può, essere colta al volo dall'Unione europea.

Merkel ha anche difeso la sua politica di *austerità* ("ogni Paese membro rispetti casa propria le regole di stabilità finanziaria") tanto contestata da una parte dell'Europa, in particolare dall'Italia. In un intervento a *Sky Tg-24* Federico Rampini, di *Repubblica*, ha lodato la politica economicamente espansiva, basata sul gonfiamento del debito e del credito, degli Stati Uniti. Peccato che nessuno gli abbia fatto notare che proprio questo tipo di politica (il debito che finanzia il credito o viceversa) abbia portato nel 2008 alla crisi della Lehman Brothers di cui tutta l'Europa, ma non solo l'Europa,

ha pagato e ancora sta pagando le drammatiche conseguenze. Quello che Merkel vorrebbe evitare è proprio di creare una nuova bolla speculativa le cui conseguenze sarebbero ancora più devastanti. Ma se gli americani continuano nella politica tanto lodata da Rampini, e da tutti i Rampini del pianeta, immettendo nel sistema, come hanno fatto, 3 trilioni di dollari nella forma del credito, la giusta e saggia politica di Merkel ri-

schia di essere inutile. Come se ne esce? Creando una limitata autarchia europea. L'Unione europea ha popolazione, mercato, potenzialità di consumo e in parte anche risorse per fare da sé. Per quelle che ci mancano, soprattutto la politica di Angela Merkel molto poco ben vista dalla Casa Bianca va nella direzione di trovare una posizione di equidistanza fra Stati Uniti e Russia.

PER ARRIVARCI l'Europa deve trovare un'unità politica molto più forte di quella che ha ora ed è questo il senso di un'altra frase pronunciata da Angela Merkel al Parlamento europeo: "Per fare qualcosa insieme occorre che ogni Paese ceda un pezzetto di sovranità nazionale". I deliri "sovranisti" di Salvini *and company* (e tutte le accuse quotidiane ai "burocrati" della Ue) sono privi di senso. Nessun Paese europeo, tantomeno l'Italia, può resistere da solo ai grandi agglomerati politici, economici, militari, dagli stessi Stati Uniti alla Russia alla Cina all'India e persino al Brasile e al Sudafrica, e alle grandi organizzazioni speculative governate da mani anonime, i famosi "mercato" che possono non solo condizionare pesantemente le politiche nazionali ma spezzare in un sol giorno, con un improvviso spostamento di enormi capitali finanziari, le reni a un Paese. Quindi come ha detto Merkel: o l'Europa si salva insieme o perisce insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meglio che si salutino

» **MARCO TRAVAGLIO**

Caro Pietrangelo, come sai non ho mai demonizzato qualcuno perché è di destra o di sinistra (categorie che esistono nel cuore di milioni di italiani, ma non nei programmi dei nostri attuali partiti). Ho sempre giudicato i politici, di governo e di opposizione, da ciò che dicono e soprattutto da ciò che fanno. Mi piacciono se si avvicinano a quel che penso e scrivo. E viceversa. Dopo il 4 marzo ho sostenuto, programmi alla mano, che la coalizione meno eterogenea sarebbe stata quella fra i 5Stelle e un Pd rinnovato. Poi però il Pd, pur di non rinnovarsi, s'è arroccato sull'Aventino, rendendo irrilevante se stesso e inevitabile il Salvimaio.

Così è nato questo strano - e per molti versi innaturale - governo giallo-verde, che all'epoca non aveva alternative e aveva il pregio di rappresentare la maggioranza degli elettori votanti (diversamente da quelli di minoranza di Renzi e Gentiloni, dopati dal premio incostituzionale

del Porcellum bocciato dalla Consulta). E noi del *Fatto* ci siamo regolati come sempre: ci siamo letti il "contratto" di programma. E vi abbiamo trovato molti punti comuni alle nostre battaglie, ben più numerosi di quelli che non dividevamo.

SEGUE A PAGINA 20

» **MARCO TRAVAGLIO**

Non potendo contestare le nostre stesse idee, abbiamo applaudito il governo Conte ogni qual volta ne approvava o ne avviava qualcuna. E l'abbiamo contestato ogni qual volta tradiva le promesse (condono per Ischia) o manteneva quelle sbagliate (condonino fiscale, dl Sicurezza, ddl Legittima difesa). Infischiamo con i falsari che ci gabellavano ora per governativi ora per antigovernativi. Finché ha retto quell'equilibrio - prevalenza di cose giuste su quelle sbagliate - all'Italia conveniva farsi governare dal Salvimaio per qualche an-

no. Perché i 5Stelle non sono ancora stati inquinati dalle lobby dell'*Ancien Régime*; e, fra i partiti del vecchio sistema, la Lega ne è il più distante o il meno compromesso. Insomma, dopo lo stallo post-4 marzo, i giallo-verdi erano i partner ideali per un governo di almeno parziale "cambiamento". E nei primi mesi, pur tra mille contraddizioni, frizioni e mediazioni, lo sono stati. Poi il 14 agosto è venuto giù il ponte di Genova e dalle macerie è emerso un dato incontestabile: il "cambiamento" della Lega, quando c'è di mezzo il partito trasversale degli affari, è finto. Mille freni alla revisione delle concessioni ad Autostrade & C.. La difesa del precariato contro il pur blando dl Dignità. Lo scudo alla grande distribuzione dalle sacrosante chiusure domenicali a rotazione. La tutela degli inutilissimi e costosissimi Tav, Terzo Valico e Pedemontana. E ora degli inceneritori. Anche l'altro partito trasversale, quello dell'impunità, un tempo presidiato da FI&Pd, ora trova protezione nella Lega: condoni fiscali e ostruzionismi vari sul blocco della prescrizione, le manette agli evasori, la

legge sul conflitto d'interessi, la trasparenza sui fondi ai partiti. Tutte battaglie di retroguardia e di restaurazione che vedono un Carroccio sempre più renzuscronizzato (anche per l'infezione dei riciclati berlusconiani in arrivo a frotte) a braccetto con FI, Pd e lobby retrostanti: in Parlamento, nei conciliaboli di corridoio e in piazza con la bandiera del buco di Si Tav. Con la benedizione *urbi et orbi* dei giornali. Impossibile non vedere la gigantesca Ammucchiata dei Gattopardi che avanza a tappe forzate per neutralizzare qualunque cambiamento e punta proprio su Salvini per salvare rendite, privilegi e soldi pubblici. Senza cambiamenti, il "governo del cambiamento" non c'è più. Anche perché prima era inevitabile per mancanza di alternative. Ma ora un'alternativa c'è: il fronte della conservazione e della restaurazione che affratella la Lega a quel che resta di Pd e FI. In politica, come nella vita, chi si somiglia si piglia. Cosa ci fanno i 5Stelle che vogliono cambiare tutto, o almeno qualcosa, al governo con chi non vuole cambiare nulla?

Audizione dell'Anci alla camera. Ma il dl si annuncia blindato

Con il decreto sicurezza 120 mila irregolari in più

Il decreto sicurezza all'esame della camera, se non verrà modificato, produrrà un aumento di irregolari quantificabile in almeno 120 mila persone che porterà in due anni il loro numero complessivo a 600 mila. Il dato è stato fornito dall'Anci in audizione sul decreto Salvini presso la commissione affari costituzionali della Camera. Il dl tuttavia si annuncia blindato alla camera in quanto se venisse modificato sarebbe a forte rischio decadenza. E a confermarlo è stato lo stesso vicepremier **Luigi Di Maio**: «Il Parlamento è sovrano, ma come governo auspichiamo che sia approvato in ultima lettura alla camera. Andare oltre significherebbe far sì che decada».

Tornando ai rilievi dell'Anci, l'associazione dei comuni ha osservato come le modifiche contenute nel decreto siano destinate a produrre maggiori costi con lo spostamento di molti ospiti dagli Sprar (nei quali vengono ospitati per una media di circa 6 mesi) ai Cas (Centri di accoglienza straordinaria) la cui permanenza è, invece, di circa un anno. Di qui la preoccupazione dei sindaci, espressa in audizione dalla presidente della commissione Immigrazione Anci, **Irma Melini**. «I sindaci lamentano il fatto di non essere stati minimamente sentiti nella stesura del dl», ha osservato. L'Anci chiede, quindi, correttivi fondamentali per attutire l'impatto reale sulla sicurezza e sulla vivibilità nei territori che il decreto Salvini potrebbe avere. «Da 20 anni il sistema Sprar garantisce accoglienza diffusa, (vi aderiscono 5 mila sugli 8 mila comuni italiani ndr)», ha proseguito Melini, «ma

il decreto sicurezza non aiuta questo sistema consolidato e, con gli sbarchi diminuiti e la fuoriuscita dall'emergenza, resta incomprensibile perché il governo voglia ridimensionare questa esperienza virtuosa per potenziare, invece, i Cas che rappresentano un sistema fatto da fondi pubblici a gestione privata che non rappresenta certo un risparmio di costi e che caricherà il sistema di assistenza sulle spalle dei comuni». A Roma, per esempio, ha spiegato **Laura Baldassarre**, assessore alla persona, alla scuola e alla comunità solidale della Capitale, «attualmente sono in totale 1.604 le persone accolte nel sistema Sprar, di cui 419 con permesso umanitario e 422 richiedenti asilo. Quando il decreto entrerà in vigore saranno 1.059 gli esclusi dagli Sprar solo a Roma». Il depotenziamento dello Sprar preoccupa anche l'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr) che considera il testo nel suo complesso negativo perché «rischia di alimentare una percezione mistificante di un fenomeno in una fase i cui numeri parlano di arrivi molto contenuti». A ribadirlo in audizione è stato il responsabile per l'Italia dell'Unhcr, **Andrea De Bonis** che ha parlato di 22.450 arrivi e di un forte calo delle domande di asilo scese a 47 mila. Numeri che, secondo l'Unhcr possono «essere il presupposto per pianificare politiche più strutturate per i beneficiari di protezione umanitaria». A preoccupare, in primo luogo, sono l'abrogazione della protezione umanitaria e l'estensione temporale dei trattenimenti.

— © Riproduzione riservata — ■

Report svela il contrabbando di petrolio dalla Libia. Ecco come funziona.

Di [Andrea Tartaglia](#) martedì 20 novembre 2018

L'inchiesta "Petrolio Nero" della trasmissione Report ha svelato qualcosa che molti già sapevano: in Italia circola molto petrolio di contrabbando proveniente dalla Libia. Ma non è l'unica truffa: la GDF indaga su un'evasione d'IVA da 6 miliardi di euro.

Si chiama "Petrolio Nero", è l'inchiesta della trasmissione report andata in onda lunedì 19 novembre focalizzata sul **contrabbando di petrolio lungo la rotta Libia-Malta-Italia**. Non che sia una novità: da anni sappiamo che ingenti quantità di petrolio grezzo e prodotti raffinati estratte in Siria sono stati venduti di contrabbando **dall'Isis alla Turchia**, qui "ripulite" e legalizzate e poi vendute in Europa, Italia compresa. Ma se nel caso della "rotta turca" il petrolio arrivava in Italia già regolarizzato - di fatto le transazioni commerciali erano regolari, ma la fonte era illegale - l'inchiesta **"Petrolio Nero"** svela come, nel caso della "rotta libica", vi siano aziende implicate direttamente nel contrabbando dell'oro nero di Tripoli. Non solo: Report racconta anche le indagini della Guardia di Finanza sulla **maxi-evasione di imposte messa** in atto da alcuni operatori del settore petrolifero. Grazie all'importazione di prodotti petroliferi dall'estero, attraverso una serie di società organizzate sul modello delle "scatole cinesi, la sola evasione di IVA ammonterebbe ad **oltre 6 miliardi di euro**. Una cifra enorme. Ma andiamo con ordine: come funzionerebbe il contrabbando di petrolio dalla Libia? E come, alcune aziende, evaderebbero l'IVA sui carburanti? Il contrabbando di petrolio da Malta: come funziona? Nel primo caso, tutto ruota attorno **al caos che avvolge la Libia**, grazie al quale le milizie locali, organizzate come vere e proprie bande armate che controllano pozzi e terminal petroliferi, vendono petrolio, benzina e gasolio ad aziende italiane. Nell'operazione ha un ruolo fondamentale la **triangolazione con Malta**. L'isola mediterranea è notoriamente un **crocevia di traffici illeciti**, grazie anche ad una legislazione poco trasparente e ad un elevato livello di corruzione. E non è un caso se le persone coinvolte nell'inchiesta giudiziaria raccontata da "Petrolio Nero" siano le stesse coinvolte nell'**omicidio della giornalista Daphne Caruana Galizia**, che indagava proprio sui traffici illegali che passano attraverso Malta. Dunque, il petrolio venduto dalle bande armate **parte dalla Libia** e viaggia su navi di broker maltesi fino alle acque dell'isola, qui viene trasbordato su altre navi che **raggiungono la Sicilia**. In particolare il porto di Augusta, da dove viene lavorato e venduto spesso a prezzi più bassi rispetto alla media. Questo **"dumping"** mette in crisi i distributori che si approvvigionano da canali regolari, che - di conseguenza - o si adeguano comprando anche loro dal canale illegale, o chiudono. L'inchiesta giudiziaria è ancora in corso e vede coinvolte **sia aziende della filiera petrolifera** (grandi e piccole), sia personaggi **legati al crimine organizzato**, in Italia e a Malta. Ovviamente, per quanto riguarda la Libia, questi traffici hanno il beneplacito delle tante milizie che controllano parti più o meno grandi del paese nordafricano, che dopo la morte di Gheddafi appare sempre più difficile da controllare. Nonostante i tentativi fatti alla **conferenza di Palermo**, durante la quale l'argomento relativo al contrabbando di petrolio non è stato minimamente toccato. Evasione dell'IVA: l'altra faccia del contrabbando di petrolio. Ma non c'è solo la Libia a rifornire i furbetti della filiera petrolifera. Il contrabbando di petrolio riguarda anche l'oro nero legale acquistato da società che, **operando in maniera disonesta** grazie a scatole cinesi e teste di legno, riescono a farlo arrivare alle pompe di distributori compiacenti **senza che vengano versate le imposte** dovute. Su questo traffico sta indagando la Procura di Venezia, ma l'inchiesta partita dal Veneto si sta allargando a tutte le regioni italiane. Anche in questo caso il petrolio arriva in Italia dall'estero, ad esempio **dalla Slovenia**, viaggiando su camion cisterna fino ai depositi delle aziende che poi lo distribuiscono a prezzi molto più bassi rispetto a quelli praticati dai grossisti. In alcuni casi, addirittura a **prezzi più bassi rispetto al costo di produzione** (nota



come PLATTS), il che non lascia adito a dubbi: si tratta di una truffa ben organizzata. Una truffa che - secondo quanto emerge dalle indagini della Procura di Napoli, anch'essa impegnata ad indagare sul contrabbando di petrolio - ammonterebbe ad **oltre 6 miliardi di euro**. Ma dove finisce il "petrolio nero"? Spesso in reti composte dalle cosiddette "pompe bianche", cioè **distributori indipendenti** non legati ad una compagnia petrolifera che hanno la libertà di approvvigionarsi dove ritengono più conveniente. In molti casi, i distributori che vendono petrolio di contrabbando praticano **prezzi alla pompa molto bassi**, che attirano gli automobilisti e mettono fuori gioco chi opera in maniera legale. Un danno **sia alla concorrenza sia alle casse dello Stato** che pagano i cittadini, visto che poi, meno soldi nelle casse pubbliche significa **meno servizi per la collettività**.



<http://www.autoblog.it/post/933857/report-svela-il-contrabbando-di-petrolio-dalla-libia-ecco-come-funziona>

Report – nero come il petrolio

Fiumi di petrolio arrivano dal territorio dell'Isis e dalla Libia, per la più grande evasione della nostra storia, 6 miliardi di euro di tasse inevase. Poi i comuni indebitati che avrebbero bisogno di una boccata di ossigeno, Torino, Catania, Casinò: non bastano i corni sul tavolo di De Magistris. Ma prima una bella bevanda energetica.

Energy boom, di [Alessandra Borella](#)

Anaboliche, zuccherate, premettono prestazioni esagerate: gli energy drink dalle farmacie sono passati agli scaffali dei supermercati, sono bevute anche dai ragazzini (anche 4 litri al mese, di una bevanda ex farmaco) e questo preoccupa le organizzazioni mediche. Dentro queste sostanze c'è carnitina, taurina, ginseng e altre erbe stimolanti, caffeina: un mix del genere bevuto da un adolescente che effetto fa? Il professor Zuccotti ha fatto una relazione per il ministero della salute: non c'è motivo per cui un bambino debba prendere questa bevanda energetica, c'è il rischio di disturbi di ansia, emicrania, insonnia. Disturbi già registrati dall'università canadese di Victoria: vengono prese per non sentire la stanchezza della nottata, per rendere meglio nello sport e nello studio. Ma molti di questi poi finiscono al Pronto Soccorso, perché vengono presi assieme all'alcool, ti fanno ubriacare e non te ne accorgi. L'università di Messina ha fatto studi in tal senso che non sono stati sufficientemente presi in considerazione dal ministero: servirebbe lanciare messaggi chiari ai ragazzi, spiegandone i rischi e proibendo le pubblicità ingannevole. In Lituania è vietata la vendita degli energy drink ai minorenni, qui il ministero della Difesa fa sponsorizzare da una di queste bevande, Forza Blu, presente sul sito della Marina. Assobibe è l'associazione dei produttori: non sono preoccupati dall'incremento del consumo, meno degli effetti di queste con l'alcool. Vedremo cosa faranno.

Nero come il petrolio di [Giorgio Mottola](#)

Un'inchiesta delicata, ma anche un consiglio ai ministri Tria, Di Maio e Salvini per recuperare quei 6 miliardi evasi, per il petrolio di contrabbando. Una norma del governo Monti ha fatto proliferare nel paese le pompe bianche: nessuno controlla l'origine del petrolio e così, si è scoperto poi, che il 30% di quello che troviamo alle pompe, è frutto di contrabbando. Petrolio che è arrivato anche alla nostra **Marina militare, a Q8, Total, Eni**. Facendo il pieno, c'è il 30% di possibilità di finanziare le mafie, il terrorismo, di milizie. In Siria, mentre infuriava la guerra, si aggirava un broker che cercava del petrolio da vendere alle società di intermediazione di materie prime: il petrolio estratto da Raqqa trova il canale giusto, con un prezzo interessante per arrivare qui da noi. Il broker, intervistato dal giornalista, racconta che ha comprato il petrolio in Turchia, per aggirare le regole: petrolio pagato in armi e in medicinali, oltre che in denaro. Grazie all'occupazione dell'Isis, le compagnie europee hanno comprato petrolio a prezzi vantaggiosi, anche società italiane: petrolio che le immagini dei satelliti russi hanno mostrato, nelle lunghe code di camion. Il giornalista di Al Araby intervistato tira in ballo la Saras de Moratti, ma fino ad oggi nessuna inchiesta ha dimostrato questa vendita, ma ci sono state delle operazioni di Saras, passate da UBI, estero code estero. I PM di Brescia che stanno indagando su UNI e Saras hanno aperto delle rogatorie in Turchia per vederne chiaro. Saras ha confermato di aver acquistato petrolio dal Kurdistan e dalla Turchia, ma non ha spiegato perché i soldi sono transitati attraverso dei paradisi fiscali, in operazioni condotte da una banca il cui consiglio di Gestione era presieduto da Letizia Moratti. In leggero conflitto di interesse. La certificazione dell'origine del petrolio fa acqua da tutte le parti: Mottola ha raccontato la storia di due broker maltesi, Debono, che si sono avvalsi della consulenza di un boss mafioso legato al clan Santapaola. Un giro che parte dalla Libia, passa per Malta ed è arrivato passando per Augusta, alla Maxcom Bunker per finire alla marina militare. Dal 2015 al 2017 nel deposito di Augusta sono arrivate tonnellate di petrolio di contrabbando, poi finite nelle pompe nel nostro territorio ma anche in Germania. La Finanza ha aperto una indagine, che ha fatto emergere tutta la rete del contrabbando: da Marco Porta, manager della Maxcom. Poi Ignazio Romeo, referente del clan Santapaola, particolare che Marco Porta conosceva, per via della sua segretaria Rosanna La Duca: "questa è la mala che non si può toccare, la mala giusta". Romeo presenta il manager della Maxcom ai broker maltesi Debono, che trovano subito un accordo: nelle intercettazioni si parla di Malem, Fahmi Mousa Saleem Ben Khalifa: Steve Spittaels, coordinatore del dossier Onu del 2017, spiega chi sia questo "Malem": si tratta di un capo di una delle milizie (simile ad un clan mafioso), uno dei più grandi contrabbandieri libici su cui l'ONU ha indagato di più. Il suo ruolo era quello di far uscire il petrolio fuori da Zawiyah, un importante hub petrolifero. I Debono caricavano il petrolio dall'Hub in Libia e con le loro navi lo portavano nelle acque di Malta: qui il petrolio era portato da una nave ad un'altra, veniva cambiata l'origine del petrolio falsificando i certificati di origine. Tutto questo grazie al fatto che Malta ha una legislazione permissiva, troppo permissiva per poter contrastare il contrabbando. Un rapporto dell'Onu del 2016 indicava Darren Debono come uno dei trafficanti più importanti: il suo nome è scomparso dai rapporti però, per i suoi rapporti coi servizi segreti spagnoli. Del ruolo di Malta nel contrabbando di petrolio nel Mediterraneo ne aveva parlato già Daphne Caruana, prima di essere uccisa: oggi Debono si difende dicendo di essere solo uno che vende pesce. Mottola ha cercato un'intervista anche con Ignazio Romeo, ora ai domiciliari. Ci sono altri cartelli che operano nel Mediterraneo: il 30% del carburante prodotto in Libia e molto di questo contrabbando passa per le milizie, che però non si occupano solo di petrolio ma anche di traffico di esseri umani e poi ci sono molti politici connessi ai contrabbandieri - sono le parole del presidente del NOC Mustafa Sanalla. Che, continua nell'intervista, l'Unione Europea non si è mai occupata seriamente di questi traffici, perché per i paesi europei (Italia in primis) l'unico problema è quello del traffico degli esseri umani, ignorano o fingono di non vedere il traffico di petrolio, che però è uno degli elementi che minano di più la stabilità del paese libico. Eppure il mar Mediterraneo è il più militarizzato: aerei elicotteri navi eppure le navi dei fratelli Debono portano il petrolio qui da noi, tutto questo non ha una logica. Questo petrolio alimenta i terroristi, le milizie che destabilizzano la Libia, favoriscono le migrazioni dei disgraziati. Eppure la commissione europea e il governo italiano non hanno in agenda il contrasto a questo traffico: il petrolio sporco di sangue è entrato qui in Italia. Petrolio acquistato da Tamoil, Q8, fino a quando non è scattata l'inchiesta della Finanza. Gordon Debono è a capo di una holding, legata a società italiana: la KB Petrols era una società maltese che aveva tra i soci Danilo Angarella che ha raccontato come, dopo il crollo del prezzo del petrolio del 2015, molte aziende hanno preferito acquistare piccole quantità di petrolio e non passare più dalle grandi petroliere. Debono era già accreditato presso le grandi società: riforniva la Q8, la Tamoil e l'API che hanno smesso di rifornirsi da questo broker solo dopo l'inchiesta della Finanza. Debono vendeva il petrolio a prezzi bassi, molto vantaggiosi: il tutto perché c'era un'evasione dell'IVA per una somma pari a 6 miliardi di euro. Non pagando l'iva le società del mercato parallelo stanno mettendo fuori mercato le pompe dei distributori ufficiali. Di chi sono le società del mercato parallelo: una di queste è di un imprenditore romano, Giovanni Temibile. Sempre a Roma altre due società, la Finsel e la Car fuel, che in due anni non hanno versato un euro di tasse. Il proprietario è stato arrestato a seguito di una inchiesta sui clan di Ostia. Dalle società del mercato parallelo del Veneto sono partiti bonifici verso la Cina ma anche verso una società nel napoletano, che facevano da prestanome per delle fatture false. Soldi ritirati cash dalla banca, senza che nessuno dicesse niente. Chi erano i registi di questa operazione, di broker, mafiosi, società cartiere, prestanome, società di distribuzione parallelo con prezzi bassi? Forse la puzza di petrolio non ha fatto sentire la puzza di contrabbando. In questa rete si trova dentro anche Lorin Rossato, ex consigliere di Forza Italia, e Bellan, primo proprietario di una pompa bianca, con delle società che fanno numeri strani, come fatturazione. C'è un nome che rincorre, Maloia, in questo sistema di frode sui carburanti: diverse procure stanno indagando su Maola e anche dalla Banca d'Italia il meccanismo della fattura elettronica e della fattura solidale è un tentativo del governo per cercare di tappare il buco della frode dell'Iva, ma senza successo. Ancora oggi ci sono società che offrono a prezzi bassi, troppo bassi, del petrolio, come quella del brisidino Russi, che riesce a piazzare carburante ad un valore inferiore al suo costo di produzione. Basta essere solo un committente e non l'acquirente: Russi tira in ballo la Max Petrols, società romana. Come fa la Max Petrols, i cui camion arrivano dalla Slovenia e dalla Croazia, a fare dei prezzi così competitivi? Ci sono tanti camion che arrivano dalla Slovenia all'Italia: un flusso enorme che è aumentato in questi anni. Ma il carburante non è conveniente, se si rispetta la legge. Se si rispetta la legge si è fuori dal mercato: come possiamo definirci un paese civile? Chi non partecipa alle spese di un paese, lo rapina del suo futuro. Di questa rapina sono complici quei governi che non si sono accorti di questa situazione, che oggi poi con la "pace fiscale" rischia di finire anche depenalizzata. <http://uonoessuno.blogspot.com/2018/11/report-nero-come-il-petrolio.html>



Editto secondo: Della Tv e dei Media

novembre 18, 2018 Si divieta, entro anni uno dallo editto presente detto "Lo secondo dello Re", la pubblicit , gli spots e le reclames dalle televisioni e dalle radio e/o sulle giornali tutti e la cartellonistica stradale compresa. Soprattutto si divietano gli slogans, i sogni, le boiate, le mestruazioni blu, le automobili volanti, l'assorbenti alla ora di cena, o li medicinali miracolosi che bisogna "leggere attentamente le avvertenze puo avere effetti collaterali che gravi!". Si divieta di far campagne insistenti come de li "Divani e Sofa i de la qualita". Si divieta che gli spot irritino l'intelligenza umana. In luogo si allestisce in tv, alla radio e sulle giornali tutti e nella rete una o pi  rubriche che rendan noti le caratteristiche, le doti e li svantaggi de li prodotti e delle cose, con ingredienti e seri effetti collaterali, pregi e difetti e l'inquinamenti che ne derivano dall'uso. Si dia d'esempio che lo detersivo sbianca e lava ma nel contempo li mari ammazza. Li produttori accedon alle rubriche gratuitamente se gli spots son di pubblica ed ineccepibile utilita e a pagamento se son capricci o idiozie come le creme antieta, li vestitini, li profumini, gli shampis ed altre amenita. L'amministrazione dello Re editer  elenchi de li spot che si divieta di pubblicare, dandosi che son

idioti, falsi ed irritanti. Lo divieto vien esteso alla rete internet. Se si teme crolli dell'economia lo Re vostro illuminato, attende consigli per rilanciare, entro un anno, lo commercio defraudato dell'imbecillita della pubblicit , con idee e rubriche che san di cervello e saggezza. Lo Re vostro sa che l'anima dello commercio non   la pubblicit , ma la qualita, la seriet  e men che meno l'obsolescenza programmata de li prodotti tutti. Del mono uso poi... si editer . Cosi   deciso.

Lo Re Vostro Illuminato che monarchico non  .

Gli Shoppinati

novembre 19, 2018 di **Beppe Grillo** <http://www.beppegrillo.it/gli-shoppinati/>

– Long Island, 5 del mattino, la folla   assiepata davanti alle porte chiuse del grande magazzino, per accaparrarsi le super offerte del Black Friday. Cinque minuti prima dell'apertura prevista, le porte di Walmart crollano verso l'interno sotto il peso della folla. Si riversano nel magazzino a centinaia, uno tsunami di acquirenti isterici travolge completamente gli impiegati, tra cui Jdimytai Damour, un immigrato haitiano che aveva trovato lavoro temporaneo per le vacanze della festa del ringraziamento,   travolto dalla folla e calpestato, calpestato da acquirenti che corrono per entrare nel corridoi. I medici che si precipitano in suo soccorso vengono sintonati e calpestati anche dagli acquirenti. Damour   stato dichiarato morto appena dopo le 6 del mattino. Morì di asfissia, letteralmente calpestato a morte. Nello stesso fuggi fuggi, altri tre sono stati ricoverati in ospedale, tra cui una donna incinta che ha subito un aborto mentre veniva buttata gi  dalla folla. Questo avvenne durante il Black Friday del 2008 a Valley Stream, New York, forse uno degli esempi pi  brutali dell'isteria dei consumatori di massa. Quello stesso giorno nella parte opposta del paese, a Palm Desert, in California, una rissa all'interno di Toys "R" Us si trasformo in una sparatoria mortale quando due donne e i loro mariti litigarono per accaparrarsi un giocattolo. Il tutto finì con due morti.



Nel 2011, in un altro Walmart a Los Angeles, una donna inizi  a spruzzare pepe contro gli occhi degli acquirenti per prima la Xbox scontata. **MORIRE PER LA SMANIA DI ACQUISTO, MORIRE DI CONSUMISMO**

Il termine "consumismo" non si riferisce semplicemente a fattori immediati nella nostra vita quotidiana come l'onnipresenza della pubblicit , ma tutto ci  che   collegato all'idea dominante nella nostra societ  moderna che per essere persone pi  felici, migliori e di maggior successo dobbiamo avere pi  roba. Anche se quando parliamo di sistema consumistico dobbiamo fare una riflessione, perch  la parola *consumare* non ha senso: noi non consumiamo, noi buttiamo via cose nuove. Fondamentalmente, il consumismo   un modello socioeconomico basato sull'*ingegneria del desiderio*. L'impulso materialista che alimenta il capitalismo   sempre esistito all'interno della psiche umana, ma nei primi anni del 20° secolo, l'industria pubblicitaria ha iniziato a usare tecniche psicologiche per versare benzina sul fuoco del desiderio, facendoci acquistare beni inutili. Anche se lo scopo originario del consumismo   stato quello di guidare la crescita economica manipolando le persone a spendere di pi , si   rapidamente evoluto in uno strumento di controllo sociale. Tutto inizi  negli anni '20 con un individuo austriaco-americano di nome **Edward Bernays**, che era anche il nipote del famoso psicologo Sigmund Freud. Durante la prima guerra mondiale, Bernays lavoro come propagandista per il presidente degli Stati Uniti, Woodrow Wilson, in sostegno dello sforzo bellico statunitense per convincere il pubblico americano (che preferiva l'isolazionismo a intromettersi negli affari esteri dell'epoca) che, intervenendo nella prima guerra mondiale, avrebbero "portato la democrazia in tutta Europa" – e chi non ama la democrazia? Dopo aver assaporato il potere che deriva dal plasmare la percezione pubblica e essere stupito dalla facilit  con cui molte persone si fossero innamorate di uno slogan a basso costo, Bernays cominci  a chiedersi dopo la guerra se quelle stesse tecniche potessero essere usate in tempo di pace. Bernays attingeva alle teorie di Gustave Le Bon, un teorico chiave nel campo della psicologia della folla; Wilfred Trotter, un esperto nel pensiero di massa; e alle tecniche psicoanalitiche di suo zio Freud – che stava diventando una stella all'epoca – usandole per attingere alle menti subconscie e inconscie delle masse. Fu lui ad inventare le pubbliche relazioni. Lo storico Ann Douglas lo descrisse come l'uomo che "orchestr  la commercializzazione della cultura" e ispiro innumerevoli altri professionisti del marketing e psicologi aziendali fino ai giorni d'oggi. LA TERRA E' PIENA Viviamo su un pianeta finito, in un paese che consuma molto pi  del necessario per sopravvivere. Mentre ci lamentiamo della mancanza di un jack per le cuffie del nuovo iPhone, interi villaggi in Africa non hanno accesso all'acqua pulita. Ci chiediamo quali regali comprare alle persone per Natale mentre i bambini yemeniti muoiono di fame. Questa cultura del consumo, del materialismo, del profitto   incredibilmente privilegiata e incredibilmente insostenibile. Il 12% della popolazione che vive in Europa e negli Stati Uniti, consuma il 60% dei beni del mondo mentre il 33% pi  povero, africano e asiatico, consuma il 3%. In una casa media ci sono 300 mila oggetti (dalle graffette all'asse da stiro), e nel Regno Unito un bambino di dieci anni ha in media 238 giocattoli, anche se gioca con 10/12 giocattoli (o con le chiavi dei genitori). Passiamo in media dieci minuti al giorno a cercare cose che perdiamo: in una vita possono essere 200 giorni persi alla ricerca di qualcosa. Quasi nulla, se paragonati ai duemila che passiamo comprando cose! E' pazzesco. Rispetto ai nostri nonni oggi possediamo due macchine a persona, mangiamo il doppio delle volte e godiamo di infiniti altri prodotti che non esistevano: televisori a grande schermo, forni a microonde, dispositivi wireless portatili etc... Ma siamo pi  felici? "Rispetto ai loro nonni, i giovani adulti di oggi sono cresciuti con molta pi  ricchezza, meno felicit  e un rischio molto maggiore di depressione e patologie sociali assortite", osserva lo psicologo dello Hope College David G. Myers. IL DISTURBO DA ACCUMULO Tra le tante patologie sociali ne   emersa una negli ultimi anni denominata "Disturbo da Accumulo o Disposofobia" (Hoarding Disorder). In Italia da 3 a 6 persone su 100 ne soffrono,   un disturbo che coinvolge la sfera psichica e si manifesta nel conservare, accumulare oggetti di ogni genere, senza valore, pericolosi, inutili e antigenici. Pensate, Andy Warhol ne era affetto, Dante relego gli accumulatori al quarto girone infernale (quello degli avari e dei prodighi), e i Fratelli Collyer morirono letteralmente di accumulo: uno schiacciato dal peso degli oggetti accumulati nella loro casa, probabilmente crollatigli addosso, e l'altro presumibilmente di fame (si pensa che non riuscisse pi  ad uscire). Su Change.org   partita una raccolta firma per la sensibilizzazione sul tema e per far si che questo disturbo sia riconosciuto a tutti gli effetti. [Tutte le info qui](#). LA GIORNATA DEL NON ACQUISTO Proprio oggi   partito il Black Friday, la ricorrenza statunitense che sancisce l'inizio degli acquisti natalizi, con offerte super vantaggiose, e ormai adottata anche in Italia. Ma quello che dovremmo celebrare   il [Buy Nothing Day](#), il giorno del non acquisto: un giorno annuale di azioni e proteste durante il Black Friday per attirare l'attenzione sulla natura distruttiva di questa cultura dell'acquisto e offrire un'alternativa alla pubblicit , allo shopping e al consumismo insensato. Il Buy Nothing Day si   rapidamente diffuso negli Stati Uniti, nel Regno Unito, in Giappone, in Austria, in Israele e ora include la partecipazione in oltre 65 paesi in tutto il mondo. Tutte le iniziative [le trovate qui](#). Concludo con [questo articolo](#) di Goffredo Parise, gi  pubblicato tempo fa sul Blog, augurandovi un buon giorno del non acquisto! Ricordate, [il rimedio   la povert , sempre](#).

Giappone: settimana lavorativa pi  lunga e morte da superlavoro

novembre 19, 2018 Photo [Di Shutterstock](#)

Il Giappone ha alcune delle pi  lunghe settimane di lavoro al mondo. Quasi un quarto delle aziende giapponesi richiede ai dipendenti di lavorare oltre 80 ore di straordinario al mese. E secondo un'indagine governativa del 2016 queste ore extra sono spesso non pagate. Inoltre i giapponesi non hanno abbastanza tempo libero. Uno studio di Expedia ha rilevato che i lavoratori giapponesi in media non hanno utilizzato i loro 10 giorni di ferie pagate, e il 63% dei giapponesi che ha "osato" prendere una vacanza, si   sentito in colpa per aver preso ferie retribuite. Ma lunghe ore passate a lavoro non significano necessariamente alta produttivit . In effetti, il Giappone ha la produttivit  pi  bassa tra le nazioni del G-7, secondo i dati dell'OCSE. A tutto questo si aggiunge la "Morte da superlavoro". Il termine giapponese "karoshi" si traduce in "morte per superlavoro", ed   un termine legale riconosciuto come causa di morte. Nel 2015, un dipendente della Dentsu, una delle pi  grandi societ  di pubblicit  giapponese,   morto. La causa   stata la depressione causata dal superlavoro. Il caso ha generato un'attenzione cos  alta sull'accaduto che il governo ha sentito il dovere di cambiare gli orari di lavoro e predisporre pene e controlli severi per gli straordinari non retribuiti, che sono illegali, ma molto comuni in Giappone. L'amministratore delegato di Dentsu si   dimesso per le polemiche e la societ    stata multata per aver violato gli standard lavorativi, poich  costringeva a lavorare anche 100 ore di straordinario al mese. Dopo la morte, la societ  Dentsu ha apportato modifiche all'interno dell'azienda, tra cui spegnere le luci in ufficio alle 10 di sera nel tentativo di costringere i dipendenti a tornare a casa. Ma questa   una sfida culturale ancora lunga. Sia il governo giapponese che le sue societ  affermano che ora stanno attivamente cercando di ridurre l'orario di lavoro in tutto il Giappone. Il governo ha preso in considerazione diverse iniziative volte a contenere il numero di ore trascorse in ufficio, tra cui l'obbligo di prendere almeno cinque giorni di vacanza all'anno e di richiedere un periodo di "riposo" tra la fine di alcuni periodi di lavoro intenso. Inoltre nel 2016   stata avviata una nuova festivit  "Mountain Day" che ha portato a 16 il numero di festivit  pubbliche in Giappone. In pi  l'anno scorso, il governo ha lanciato un'iniziativa denominata "Premium Fridays", in cui incoraggiava le aziende a consentire ai propri dipendenti di lasciare alle 15:00 dell'ultimo venerd  del mese il posto di lavoro. Ma uno studio ha rilevato che nemmeno il 4% dei dipendenti ha usufruito del permesso. Insomma il Giappone sembra un paese malato di lavoro, di troppo lavoro, ma con una quantit  di disoccupati che cresce costantemente.   questo il punto che in qualche modo ricorre in tutto il mondo occidentale. Il dibattito sul lavoro pare ancora drogato da stereotipi che appartengono al secolo scorso, stereotipi ereditati dall'epoca industriale, in cui "pi " si lavorava e "pi " si guadagnava, "pi " ore, "pi " forze si spendevano e "pi " introiti si avevano. Appare ovvio come il mondo di oggi non risponda pi  a quelle leggi.



California: stop alle uova da allevamenti in gabbia

novembre 18, 2018 Photo [Di Shutterstock](#) Gli elettori della California hanno approvato un provvedimento che prevede che tutte le uova vendute nello stato vengano da galline non allevate in gabbia, entro il 2022. Guidato dalla [Humane Society](#), con il sostegno di oltre 600 cliniche veterinarie californiane e 100 agricoltori californiani, il disegno di legge (Proposition 12) stabilisce uno spazio minimo

per gli animali, compresi i vitelli allevati, i suini da riproduzione e le galline ovaiole. Inoltre, vieta la vendita di prodotti da questi animali quando sono tenuti in aree che non soddisfano i requisiti minimi richiesti. Molte importanti aziende alimentari, tra cui McDonald's, Starbucks e Dunkin' Donuts, si sono impegnate a passare all'utilizzo di uova senza gabbia nei prossimi anni. La misura è un importantissimo passo verso pratiche agricole più umane, una mossa tra le più progressiste del paese per il benessere degli animali. "Gli animali da fattoria non dovrebbero essere stipati in una gabbia a malapena più grande del loro stesso corpo", ha detto il vicepresidente della protezione degli animali da fattoria della Humane Society. La mossa non è solo positiva per il trattamento degli animali, ma anche per la salute degli esseri umani: la ricerca mostra che la salmonella è meno comune nelle aziende agricole all'aperto che nelle strutture in gabbia. E in Italia? I numeri sono impressionanti: sono più di 37 milioni le galline chiuse negli allevamenti. Di seguito il video realizzato dall'Associazione [Essere Animali](#).

Bruciare i rifiuti fa male alla salute

novembre 18, 2018 Photo [Di Shutterstock](#)

di Piernicola Pedicini – "Bruciare i rifiuti ha costi altissimi per la salute dei cittadini. Una ricerca dell'università di Lancaster ha scoperto accumuli di nanoparticelle tossiche nell'encefalo dei soggetti analizzati. Queste particelle ultrasottili sarebbero la causa di molte malattie neurodegenerative come l'Alzheimer. L'alternativa c'è e si chiama economia circolare: le risorse e i prodotti devono essere recuperati e riutilizzati per preservare le materie prime del nostro pianeta. Puntando su prevenzione, compostaggio e riciclo i rifiuti diminuiscono. L'Europa di fatto non è così contraria all'incenerimento e lascia agli Stati membri libertà. La Direttiva relativa ai rifiuti tratta il tema in maniera molto debole (non vincolante, sono solo esempi, suggerimenti). Per esempio, incoraggia gli Stati Membri a imporre tasse e restrizioni per il collocamento in discarica e l'incenerimento dei rifiuti. Nella Comunicazione della Commissione sul ruolo della termovalorizzazione nell'economia circolare del 26.01.2017, si dice chiaramente che: "va ridefinito il ruolo dell'incenerimento dei rifiuti per evitare che si creino ostacoli alla crescita del riciclaggio e del riutilizzo". Le scelte degli Stati Membri nella gestione dei rifiuti devono rispettare la gerarchia dei rifiuti e dare priorità alla prevenzione, al riutilizzo e al riciclaggio. Aggiunge inoltre che, tassi elevati di incenerimento non sono coerenti con obiettivi di riciclaggio più ambiziosi. Per ovviare a questo problema, la Commissione europea suggerisce agli Stati membri di: 1) introdurre o aumentare le imposte sull'incenerimento 2) abolire gradualmente i regimi di sostegno per l'incenerimento dei rifiuti 3) introdurre una moratoria sui nuovi impianti e smantellare quelli più vecchi e meno efficienti. In Commissione Ambiente del Parlamento Europeo abbiamo sempre cercato di introdurre il divieto all'incenerimento dei rifiuti proponendo emendamenti che vanno nella direzione di: 1) Aumentare le tasse per la messa in discarica e l'incenerimento per scoraggiare queste pratiche 2) Vietare l'utilizzo di fondi europei per inceneritori e discariche 3) Eliminare i sussidi dannosi all'ambiente, inclusi i sussidi diretti e indiretti alle fonti fossili, e quelli per gli inceneritori 4) Graduale eliminazione di inceneritori e discariche. Il 09.02.2017 abbiamo presentato in plenaria un emendamento per bandire l'incenerimento e i sussidi all'incenerimento. Tuttavia le nostre proposte sono state rigettate dai gruppi di cui fanno parte il PD e Forza Italia. Ecco chi difende gli inceneritori e questo modello di business dei rifiuti che è uno dei più redditizi per affaristi e lobbisti. Quando si parla di incenerimento non bisogna ignorare la pratica dell'incenerimento dei rifiuti nei cementifici, favorita dal cosiddetto Decreto Clini del Ministero dell'Ambiente n. 22 del 14 febbraio 2013 (Governo Monti) che stabilisce dei criteri attraverso cui i rifiuti cessano di essere tali e vengono classificati come combustibili solidi secondari (CSS). Anche a causa della crisi economica, si è verificato un calo della domanda di cemento nel mercato e il business dei cementifici non è più la produzione di cemento ma bruciare rifiuti nei cementifici, pratica questa che provoca emissioni di metalli pesanti, in particolare mercurio, piombo e cadmio in misura maggiore rispetto agli inceneritori. Stiamo denunciando tramite degli esposti presso le Procure competenti tutti i cementifici in Italia che utilizzano combustibili solidi secondari (CSS) o che hanno manifestato l'intenzione di farlo. Bruciare i rifiuti è il passato. Il Movimento 5 Stelle guarda al futuro".



<http://www.beppegrillo.it/bruciare-i-rifiuti-fa-male-alla-salute/>



Chi sono i corruttori globali?

novembre 17, 2018

Photo [Di Nuvolanevicata/Shutterstock](#)

di Charmian Gooch – La corruzione è uno di quegli argomenti più stereotipati in circolazione. La gente pensa ancora che i mafiosi siano dei buzzurri, vestiti di stracci che se ne vanno in giro con un fucile. È così quando si parla di corruzione, vengono subito in mente dei classici tipi di individuo. Sicuramente qualcuno che ricalca gli stereotipi c'è. Come Saparmurat Niyazov. Era il leader onnipotente del Turkmenistan, un paese centro-asiatico ricco di gas naturale. Ha speso milioni di dollari nella creazione di un culto della personalità. La sua. Rinominò i mesi dell'anno inserendoci il suo nome e quello di sua madre, costruì una statua di se stesso placcata in oro alta 12 metri nella piazza centrale della capitale, che ruotava per seguire il sole. Anche Teodorin Obiang segue perfettamente lo stereotipo del dittatore africano. Suo papà è presidente a vita della Guinea Equatoriale, una nazione dell'Africa occidentale che esporta miliardi di dollari di petrolio. La stragrande maggioranza del suo popolo vive in una povertà

estrema, nonostante un reddito pro capite che è pari a quello del Portogallo. Obiang junior ha comprato un palazzo da 30 milioni di dollari in California e una collezione d'arte da 18 milioni di euro, un mucchio di favolose automobili sportive e anche un jet privato. Oppure c'è Dan Etete, ex ministro del petrolio della Nigeria, colpevole di riciclaggio di denaro sporco. Abbiamo indagato su un accordo petrolifero da 1 miliardo di dollari in cui era coinvolto. Vedendo questi esempi è facile pensare che la corruzione esista solo in qualche luogo lontano, e che sia guidata da un gruppetto di avidi despoti e brutti ceffi in paesi insignificanti, di cui personalmente sappiamo ben poco, con cui non sentiamo alcuna connessione e di cui non ci importa granché di cosa vi accade. Ma succede solo laggiù? Il mio primo lavoro dopo l'università fu investigare il traffico illegale di avorio africano. E così nacque la mia relazione con la corruzione. Nel 1993, con due amici e colleghi abbiamo dato vita all'organizzazione Global Witness. Nella nostra prima campagna ci siamo interessati a come il disboscamento illegale finanziava la guerra in Cambogia. Nel 1997, in Angola, sotto copertura, ho investigato sul traffico di diamanti. Il film "Blood Diamond", con Leonardo Di Caprio è in parte basato sul nostro lavoro. Ma durante i miei viaggi e le mie inchieste ho capito che c'era un problema diverso, le persone con cui parlavo ogni giorno mi riferivano di un qualcosa di più grande: una rete massiccia di corruzione su scala globale e milioni di petrodollari mancanti. Negli anni abbiamo investigato e portato avanti una campagna davvero incredibile, considerando quanti pochi eravamo e le risorse a nostra disposizione. Così ho constatato più e più volte che ciò che rende la corruzione possibile su scala globale, non è solo l'avidità o l'abuso di potere o un governo debole. La corruzione viene resa possibile dalle azioni dei mediatori globali. Per capire chi sono dobbiamo tornare alle persone di cui vi parlavo prima. Tutte le persone su cui abbiamo investigato, non potevano fare quello che hanno fatto da sole. Obiang, per esempio, ha fatto affari con le banche globali. Una banca a Parigi teneva i conti delle aziende che lui controllava, una di queste ha poi comprato le opere d'arte, e le banche americane hanno fatto entrare negli Stati Uniti 73 milioni di dollari con cui ha acquistato la villa in California. Niente di tutto ciò è stato fatto a suo nome. Così la realtà è che il motore della corruzione è diretto dal nostro sistema bancario internazionale, dal problema delle società di copertura anonime, e dalla segretezza che noi abbiamo offerto alle grandi operazioni minerarie, petrolifere e di gas naturale e, soprattutto, dal fallimento dei nostri politici. Prendiamo le banche. Non è certo una sorpresa per me dirvi che le banche accettano denaro sporco, ma riescono ad ottimizzare i loro profitti in molti altri modi. Ad esempio, nel Sarawak, in Malesia, solo il 5% delle foreste sono ancora intatte. Cinque per cento! Come è potuto accadere? Così abbiamo inviato un investigatore sotto copertura per filmare segretamente le riunioni tra i membri dell'élite dominante, e il [filmato che potete vedere su YouTube](#), ha dimostrato quello che sospettavamo da tempo. Il primo ministro utilizzava il suo controllo sulle licenze per arricchirsi. La banca ha violato parecchie leggi, ma ha guadagnato milioni di dollari. E poi c'è il problema delle società di copertura anonime. Bene, ne abbiamo tutti sentito parlare, e sappiamo tutti che vengono usate da soggetti e aziende che cercano di evitare di pagare le tasse. Ma ciò che di solito non si viene a sapere è come le società di copertura vengano usate per rubare ingenti somme di denaro dai paesi poveri. Un recente studio della Banca mondiale ha preso in esame 200 casi di corruzione. Ne è emerso che in oltre il 70% dei casi avevano usato società di copertura anonime, per un totale di circa 56 miliardi di dollari. E infine, ci sono coloro che credono che la corruzione sia inevitabile, che sia troppo complicato e difficile. Perciò, che si fa? Semplicemente lo accettiamo? Nel 1999, quando la Global Witness fece un appello affinché le compagnie petrolifere rendessero trasparenti le transazioni finanziarie, ci derisero per l'ingenuità di quella piccola idea. Ma ora si comincia ad assistere a uno standard di trasparenza in tutto il mondo. Si tratta quindi di un cambiamento possibile. Questo è il progresso. Ma la strada è ancora lunga indubbiamente. Perché in realtà la corruzione è un business veramente globalizzato, e c'è bisogno di soluzioni globali, sostenute e portate avanti da tutti nel Mondo. Tradotto da Alessandra Tadiotto Revisione di Ana María Pérez <http://www.beppegrillo.it/chi-sono-i-corruttori-globali/>

Alcuni robot stanno lavorando per il settore bancario svedese

novembre 16, 2018 L'unica grande banca svedese che ha tagliato i costi lo scorso trimestre sta investendo molto nell'automazione.



Ma in maniera molto particolare. Casper von Koskull, CEO di Nordea Bank, con sede in Svezia, prevede che il settore bancario ridurrà la sua forza lavoro della metà nei prossimi 10 anni. L'anno scorso, Koskull ha annunciato che la società avrebbe tagliato 6.000 posti di lavoro a favore dell'automazione. Finora, il numero dei dipendenti è stato ridotto di 2.500 unità. I ruoli tagliati comprendono la gestione delle risorse e il servizio clienti, ma ci sono anche alcuni programmatori e tecnici. I risultati? Nordea ha visto aumentare il proprio guadagno, con enormi benefici monetari. Secondo i risultati del secondo trimestre, la banca ha tagliato i costi dell'11% su base annua e ha incrementato i profitti del 31%, il che ha reso Nordea la migliore banca svedese. Capiamo però perché è importante. L'esperimento di Nordea sta motivando altre banche ad automatizzare più rapidamente e iniziare a fare affidamento più pesantemente sui robot. Questo potrebbe accelerare l'adozione dell'IA e dell'automazione nel settore bancario e, se il successo dovesse persistere, potrebbe servire da punto di

riferimento nel settore finanziario da qui in avanti. <http://www.beppegrillo.it/alcuni-robot-stanno-lavorando-per-il-settore-bancario-svedese/>